



L'APPROCCIO INTEGRATO NEI PSR 2007/2013



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI



RETE RURALE NAZIONALE

L'APPROCCIO INTEGRATO NEI PSR 2007/2013

a cura di
Serena Tarangioli

Roma, Aprile 2012

Rapporto realizzato nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale.

Gruppo di lavoro "Progettazione Integrata"

Coordinatore: Graziella Romito; *vice-coordinatore:* Serena Tarangioli

Il rapporto è a cura di Serena Tarangioli ed ha coinvolto un gruppo di lavoro composto da:

Michela Ascani, Isabella Brandi (segreteria tecnica), Vincenzo Carè, Emilia Reda, Anna Tancre', Serena Tarangioli (coordinamento), Stefano Tomassini (elaborazioni dati e supporto tecnico).

La stesura delle singole parti si deve ai seguenti autori:

Capitolo 1: Serena Tarangioli, Vincenzo Carè (paragrafo 1.3)

Capitolo 2: Vincenzo Carè (paragrafo 2.1 e 2.2.2), Michela Ascani e Emilia Reda (paragrafo 2.2.1);
Serena Tarangioli

Capitolo 3: Serena Tarangioli, Michela Ascani (Paragrafo 3.1 e 3.3)

Allegati 1 e 2: Vincenzo Carè (progettazione) e Stefano Tomassini (elaborazioni)

Elaborazione dati e cartografia: Stefano Tomassini

Tabelle, grafici e cartografia sono state alimentate dalle informazioni raccolte nel DB "Progettazione integrata di filiera e territoriale". Il DB è stato progettato da Stefano Tomassini, implementato e gestito da Emilia Reda e Anna Tancre'.

Il lavoro è stato sottoposto a referaggio anonimo.

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Segreteria di redazione: Roberta Capretti

Impaginazione e grafica: Ufficio Grafico Inea (Barone, Cesarini, Lapiana, Mannozi)

SOMMARIO

Lista degli acronimi	5
Capitolo 1	
I progetti integrati nella politica di sviluppo rurale	
1.1 Introduzione	7
1.2 La Progettazione integrata nella politica di sviluppo rurale: genesi e peculiarità	8
1.3 Progetti integrati: principi base e scelte regionali nei PSR 2007-2013	12
1.4 L'approccio integrato nella Politica di Sviluppo Rurale: uno sguardo d'insieme	15
Capitolo 2	
La progettazione integrata di filiera	
2.1 La progettazione integrata di filiera nei PSR	19
2.1.1 <i>Azioni e progetti collettivi</i>	20
2.2 Il percorso di attuazione dei Progetti integrati di filiera	21
2.2.1 <i>Obiettivi, misure attivate e risorse finanziarie: chiavi di lettura delle strategie regionali</i>	24
2.2.2 <i>Gli attori della progettazione integrata di filiera: natura e funzionamento</i>	30
2.2.3 <i>Le procedure di attivazione</i>	33
2.2.4 <i>Le attività di animazione e assistenza tecnica</i>	37
2.2.5 <i>I criteri per la selezione dei progetti</i>	39
2.2.6 <i>Il raggiungimento degli obiettivi: controlli, monitoraggio e valutazione dei risultati</i>	44
2.3 I primi risultati dell'attuazione	47
2.3.1 <i>I beneficiari finali della progettazione integrata di filiera</i>	54
2.4 L'attuazione dei PIF: prime riflessioni sullo strumento	59

Capitolo 3

I progetti integrati territoriali

3.1	I progetti integrati territoriali nei PSR	61
3.2	I PIT a gestione pubblica	62
3.2.1	<i>I PIT provinciali delle Marche</i>	63
3.2.2	<i>Uno strumento per i Parchi: i PIRAP campani</i>	64
3.2.3	<i>I PIAR della Regione Calabria</i>	66
3.3	I PIT a finalità ambientale	67
3.4	I PIT come strumenti di sviluppo per le aree rurali	70
3.5	Procedure e modalità attuative	73
3.5.1	<i>Le aree eleggibili</i>	74
3.5.2	<i>Partenariati e soggetto capofila</i>	75
3.5.3	<i>Le procedure di attuazione</i>	78
3.6	I primi dati sull'attuazione dei PIT	79
3.7	Progetti integrati territoriali nella Politica di sviluppo rurale: uno strumento ancora da costruire	84

Bibliografia	87
---------------------	----

Allegato 1. Le misure della Politica di Sviluppo Rurale 2007-2013	91
--	----

Allegato 2. Schema di contratto di filiale	95
---	----

Appendice 1. L'attuazione dei progetti integrati di filiera per Regione	105
--	-----

Appendice 2. L'attuazione dei progetti integrati territoriali per Regione	119
--	-----

LISTA DEGLI ACRONIMI

AC: Azione collettiva

AdG: Autorità di gestione

CE: Commissione europea

DGR: Delibera di Giunta regionale

DM: Decreto ministeriale

DOP: Denominazione di origine protetta

FAS: Fondo aree sottoutilizzate

FEOGA – O: Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura – sezione orientamento

FESR: Fondo europeo per lo sviluppo regionale

FSE: Fondo sociale europeo

GAL: Gruppo di azione locale

IGP: Indicazione geografica protetta

OSC: Orientamenti strategici comunitari

PA: Pacchetto aziendale

PAR: Partenariato rurale

PC: Progetto concordato

PIA: Progetto integrato di ambito

PIAR: Progetto integrato per le aree rurali

PIF: Progetto integrato di filiera

PIFF: Progetto integrato di filiera forestale

PIR: Progetto integrato rurale

PIRAP: Progetto integrato rurale per le aree parco

PIT: Progetto integrato territoriale

PLV: Produzione lorda vendibile

POR: Programma operativo regionale

PSL: Programma di sviluppo locale

PSN: Piano Strategico Nazionale

PSR: Programma di Sviluppo Rurale

QCS: Quadro comunitario di sostegno

SFOP: Strumento finanziario di orientamento per la pesca

SSL: Strategia di sviluppo locale

STG: Specialità tipica garantita

ZVN: Zone vulnerabili ai nitrati

CAPITOLO 1

I PROGETTI INTEGRATI NELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

1.1 Introduzione

Il raggiungimento degli obiettivi della politica di sviluppo rurale, siano essi legati alla competitività settoriale, allo sviluppo delle aree rurali o alla governance istituzionale dipende anche dall'individuazione di strumenti efficaci di intervento. Questo assunto ha guidato l'impostazione, nell'ambito del Piano Strategico Nazionale (PSN), di una strategia di azione incentrata sull'integrazione delle tipologie d'intervento rispetto agli obiettivi della politica di sviluppo rurale.

Lo strumento in questione è la progettazione integrata che può essere aziendale, settoriale o territoriale. Esso dovrebbe garantire l'efficacia dell'intervento attraverso procedure di facile accesso il cui tema conduttore è l'integrazione di obiettivi e strumenti di azione.

La progettazione integrata, pur non essendo una novità, infatti era già stata proposta come strumento di attuazione nel periodo di programmazione 2000-2006 nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali (POR) delle Regioni Obiettivo 1, si riveste di caratteristiche particolari perché sostenuta nell'impianto strategico comunitario. Il regolamento 1698/05 e gli Orientamenti Strategici Comunitari¹ (OSC), anche se non sempre con estrema chiarezza, sostengono fortemente approcci di intervento fondati sul concetto di integrazione di strumenti, di comparti produttivi, di soggetti e di territori. Non a caso la politica di sviluppo rurale presenta un asse metodologico, quello Leader, finalizzato alla gestione integrata delle misure presenti nei singoli programmi di sviluppo rurale, con un approccio programmatico che vede il coinvolgimento degli attori locali. Gli OSC, nell'individuazione degli obiettivi strategici della politica di sviluppo rurale, sottolineano, in più passaggi,

¹ Decisione del Consiglio europea del 26/02/2006 su Linee Guide Strategiche per lo sviluppo rurale (2006/144/EC).

l'esigenza di sviluppare strategie di intervento integrate capaci di agire sulle principali problematiche settoriali e territoriali e spingono gli Stati membri ad avvalersi di strumenti complessi che vanno oltre l'approccio Leader che, pur presentando delle caratteristiche nuove rispetto al passato, ha obiettivi specifici, territori di riferimento ben individuati (le aree a maggiore ruralità) e può soddisfare solo alcuni degli obiettivi della politica di sviluppo rurale.

Il Piano Strategico Nazionale prevede più strumenti di approccio integrato in risposta ad un impianto strategico mirato ad "aggredire" le problematiche del settore agricolo e delle aree rurali attraverso politiche mirate all'efficacia dell'intervento che siano comunque in grado di coinvolgere gli utenti nell'individuazione dei fabbisogni e, contemporaneamente, di garantire trasparenza e semplificazioni di natura amministrativa per i potenziali beneficiari. Accanto al Leader, la strategia nazionale prevede l'utilizzo di Progetti integrati territoriali (PIT), Progetti integrati di filiera (PIF) e Pacchetti aziendali (PA).

1.2 La Progettazione integrata nella politica di sviluppo rurale: genesi e peculiarità

La progettazione integrata non è una novità. I processi di integrazione delle politiche di sviluppo locale sono una tradizione ormai consolidata dell'intervento pubblico in Italia. A cominciare dagli anni '80 è un susseguirsi di strumenti e procedure (Patti per l'occupazione, Patti territoriali, Leader, Progetti integrati territoriali, Contratti di filiera, solo per citarne alcuni) che prevedono interventi organicamente legati e finalizzati ad un piano di sviluppo settoriale o territoriale. Gli stessi sono finalizzati a concentrare le risorse finanziarie su ambiti omogenei di intervento, coinvolgere gli attori socioeconomici nelle dinamiche di sviluppo, favorire i processi di condivisione e comunicazione con le istituzioni locali, favorire il decentramento amministrativo per meglio orientare gli interventi rispetto alle singole esigenze locali.

La progettazione integrata favorisce la nascita di relazioni sistemiche tra soggetti di natura diversa e propone soluzioni più complesse e articolate per affrontare le problematiche settoriali o territoriali.

Con la programmazione 2000-2006 per le Regioni meridionali comprese nell'Ob.1 l'approccio integrato allo sviluppo diventa uno degli elementi chiave della gestione delle politiche comunitarie legate all'attuazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea. Già i Programmi Operativi Regionali (POR) si presentano con

un approccio integrato, visto che prevedono un obiettivo strategico - la convergenza, in termini economici e sociali, verso target di sviluppo medi europei - cui contribuiscono tutte le politiche europee cofinanziate dai Fondi strutturali: il Fondo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), quello per lo sviluppo agricolo - sezione orientamento (FEOGA-O) e lo SFOP per gli interventi legati al settore della pesca.

Ad un impianto strategico, focalizzato sull'interazione delle politiche, corrisponde, in Italia, una strategia basata su strumenti di intervento capaci di far leva su un *complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate fra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario* [Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), paragrafo 3.10], i Progetti integrati appunto². Nel QCS la progettazione integrata è intesa come una modalità di intervento che favorisce la concentrazione delle risorse su obiettivi specifici di sviluppo (competitività dei sistemi locali, sviluppo turistico, infrastrutture, ecc.), individuati nei singoli Programmi operativi regionali, e la concertazione tra soggetti pubblici e privati per la definizione del progetto e, quindi, dell'idea di intervento.

Tutti i POR fanno ricorso alla progettazione integrata, con modalità ed articolazione dello strumento piuttosto differenziate. In genere l'attuazione presuppone un partenariato pubblico-privato che presenta un progetto composito d'intervento basato su un'idea-forza che fa ricorso ad una serie di misure previste dal programma. L'approccio integrato è essenzialmente territoriale, focalizzato soprattutto su interventi infrastrutturali e per l'attivazione di servizi per la popolazione e l'economia. Non mancano gli interventi a favore delle imprese e del capitale umano locale, ma possono considerarsi, almeno in termini finanziari, residuali rispetto alle azioni di natura pubblica.

Rispetto all'impostazione prevista dal QCS, due sono gli approcci prevalenti alla gestione della progettazione integrata, anche se non esemplificativi della varietà e complessità di strutturazione dei progetti. Le esperienze di Basilicata e Sicilia, e una buona parte di quelle maturate in Campania e Calabria, danno al PIT una configurazione territoriale molto forte a cui corrisponde un'unità gestionale

2 Per una più approfondita analisi sulle dinamiche della progettazione integrata nel periodo di programmazione 2000-2006 si rimanda a C. Zumpano "Lo sviluppo locale integrato nella programmazione 2000-2006: le opportunità per il settore agricolo e rurale" in "Le Politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi". INEA 2002.

(l'agenzia di sviluppo) su cui si incentrano le responsabilità di programmazione e gestione degli interventi. Forte è la connotazione pubblica della partnership, mentre gli attori economici e sociali hanno un ruolo prevalentemente consultivo nella gestione del programma. L'approccio allo sviluppo è multisettoriale e fa leva su un'idea-forza sintesi delle potenzialità del territorio oggetto dell'intervento.

Il secondo modo di intendere il PIT, tende a lasciare allo strumento un ruolo marcatamente settoriale, dove la programmazione, la gestione degli interventi e le forme di partenariato sono varie e legate alla natura del settore in cui si interviene. Anche in questo caso la gestione pubblica è prevalente vista la natura dei progetti attivati (si tratta, perlopiù, di progetti nel settore del turismo, per la valorizzazione dei beni storici, naturali e paesaggistici, per le infrastrutture civili), la gestione degli interventi dipende fortemente dalla Regione, al partenariato sono delegate le funzioni programmatiche ed organizzative.

I PIT attuati nelle sette Regioni dell'Ob.1 sono stati 156 per un importo finanziario di risorse pubbliche pari ad oltre 5 miliardi di euro (il 16% delle risorse pubbliche dei POR) di cui circa l'8% destinato ad interventi a favore del settore agricolo o per le aree rurali (tabella 1).

Tabella 1 – I PIT nei POR 2000-2006 delle Regioni Ob.1

Regione	Nr. PIT	Risorse assegnate (m euro)	di cui FEOGA-O
Basilicata	10	310	23%
Calabria	29	428	–
Campania	51	2.035	–
Molise	7	63	17%
Puglia	10	714	20%
Sardegna	13	353	12%
Sicilia	36	1.342	13%
Totale	156	5.245	8%

Fonte: Bianchi et al. 2008

La progettazione integrata tematica rivolta alle problematiche del settore agricolo e delle aree rurali fa leva sul Fondo FEOGA-Orientamento trova spazio solo nel POR Calabria con l'attivazione di Progetti Integrati di Filiera e i Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR) e in quello campano con i Progetti Integrati Rurali (PIR). Gli strumenti, finanziati specificatamente dalle risorse comunitarie per il settore agricolo, tendono a sviluppare un approccio di intervento che vede al centro dell'azione l'imprenditoria agricola nel caso dei PIF e le comunità rurali

in quello dei PIAR e PIR. Metodologicamente, il progetto prevede un approccio di intervento bottom up con il coinvolgimento di attori locali che condividono un'idea di azione, la previsione di interventi e quindi finanziamenti tra loro integrati ed incentrati sull'obiettivo di sviluppo. Il progetto è presentato da un partenariato pubblico-privato rappresentativo degli interessi economico-sociali collettivi a cui vengono poi assegnati compiti di gestione dell'intervento.

Accanto all'esperienza delle Regioni Ob. 1, va segnalata quella dell'Umbria che nella seconda fase di attuazione del proprio Programma di Sviluppo Rurale (cofinanziato dalla sezione garanzia del FEOGA) si è cimentata con i PIF. In questo caso, però, la procedura attuativa dello strumento presenta alcune differenze rispetto a quella calabrese. I PIF in Umbria rispondono a scelte strategiche compiute a monte dalla Regione, finalizzate a sostenere i comparti produttivi regionali più rilevanti e orientate a favorire investimenti di natura orizzontale. In Calabria i progetti di filiera maturano, in termini di partnership e comparti di riferimento, in ambito negoziale con scelte precise degli attori economici, inoltre hanno valenza e finalità di natura socio-istituzionale quali il rafforzamento delle relazioni, la partecipazione attiva dei soggetti, la sperimentazione di nuovi modelli di intervento che incidono fortemente anche sulla natura dei soggetti amministrativi (Zumpano, 2007).

Tabella 2 – La progettazione integrata per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nella programmazione 2000-2006

Regione	Strumento	Nr. partenariati	Risorse assegnate (m euro)
Calabria	PIF	50	405
	PIAR	41	147
Campania	PIR	15	1,6
Umbria	PIF	15	18,2
Totale		124	608,8

Fonte: elaborazioni su dati regionali

Il diverso modo di concepire lo strumento dal punto di vista organizzativo e funzionale è forse il risultato dei contesti in cui esso è stato applicato. Le Regioni dell'Ob.1 hanno attuato la progettazione integrata nell'ambito di un quadro programmatico che promuoveva questi strumenti in una più ampia strategia di azione volta ad incentivare strumenti che potessero garantire la concentrazione dell'azione rispetto a specifici fabbisogni di intervento territoriale. L'Umbria attiva i

PIF nell'ambito di uno specifico programma di intervento, il PSR, i cui meccanismi di funzionamento nonché gli obiettivi sono tarati su fabbisogni espressi da singole imprese o operatori agricoli. La progettazione integrata è il tentativo di sistematizzare l'intervento pubblico a favore di progetti compositi che abbiano una visione di insieme delle esigenze di filiera.

In ogni caso, le differenti visioni dell'approccio integrato si ripresentano nella modellizzazione che le singole Regioni hanno previsto per i PIF, e in genere di tutti gli interventi integrati, previsti nei PSR 2007-2013. Alcune Regioni sembrano proporre la progettazione integrata come strumento di promozione dello sviluppo locale e settoriale con un chiaro carattere inclusivo e negoziale; in altre le regole di attivazione tendono a promuovere un modello "soft" di progettazione integrata tesa a sviluppare la cooperazione tra attori con interessi comuni. In questo caso gli obiettivi sono meno ambiziosi e non intendono accendere processi di coinvolgimento stabili e duraturi in più ampi processi di sviluppo locale.

L'analisi degli strumenti su cui si basa il modello della progettazione integrata, soprattutto di quella territoriale, naturalmente non può non tener conto del Leader, ossia lo strumento che per tre cicli di programmazione e attraverso l'asse 4 dei PSR 2007-2013 propone l'utilizzo della Politica di Sviluppo Rurale secondo un approccio di intervento territoriale, integrato e partecipativo. Il Leader è stata l'esperienza di programmazione e gestione dell'approccio integrato da cui hanno attinto tutte le Regioni nell'impostazione della progettazione integrata, capitalizzandone i punti di forza e cercando di evitarne gli aspetti farraginosi o comunque negativi.

1.3 Progetti integrati: principi base e scelte regionali nei PSR 2007-2013

Prima di addentrarci nella presentazione degli strumenti integrati proposti dai PSR 2007-2013 è forse necessario descrivere quali sono gli elementi che delineano l'integrazione di progetto.

Perché un progetto possa definirsi integrato è, infatti, necessario che rispetti alcuni principi di base:

- approccio bottom up: il progetto integrato parte dalle esigenze di un gruppo di attori che, individuati specifici fabbisogni, delinea una strategia di intervento settoriale o territoriale;
- intersettorialità: il progetto integrato è un progetto complesso che cerca

di coinvolgere tutti coloro partecipano ad un processo produttivo o che insistono in uno specifico territorio, creando sinergie specifiche e incidendo sulle relazione di natura economica e sociale;

- utilizzo coordinato di più strumenti d'intervento. Il progetto integrato deve permettere l'accesso a più misure d'intervento del PSR e, eventualmente, ad altri strumenti di politica pubblica al fine di sostenere tutti gli interventi e ritenuti utili alla strategia prevista;
- presenza di una specifica strategia di sviluppo. L'integrazione tra più soggetti deve essere sostenuta da una strategia puntuale che delinei le peculiarità e giustifichi le azioni intraprese a livello di progetto;
- costituzione di un partenariato più o meno strutturato, i cui membri siano espressione degli interessi dei settori e territori coinvolti. Il partenariato deve avere responsabilità precise e garantire la realizzazione del progetto.

A questi principi di base, si aggiungono le caratterizzazione che lo strumento tende ad assumere nel caso sia destinato ad intervenire a livello settoriale, territoriale o aziendale. Nello specifico:

- Il PIF ha l'obiettivo di creare o potenziare le principali filiere agroalimentari e quella forestale, deve quindi presentarsi come un progetto complesso ed integrato di azioni tese a sistematizzare l'intervento pubblico tarandolo sulle esigenze di comparto;
- Il PIT è, invece, finalizzato ad attivare partenariati pubblico-privati con l'obiettivo di attivare strategie di sviluppo di aree territoriali provinciali o sub-provinciali;
- I Pacchetti aziendali³, hanno una dimensione integrativa orizzontale. Il beneficiario dell'azione è la singola impresa, l'integrazione riguarda gli interventi che essa attua (specifico box).

3 Il Pacchetto aziendale per quanto sia uno strumento di integrazione promosso dal PSN 2007-2013, presenta caratteristiche del tutto differenti da PIF e PIT. Per questo motivo l'argomento viene trattato solo marginalmente in questo rapporto.

I Pacchetti aziendali

Il Pacchetto aziendale si presenta come uno strumento di integrazione a beneficio di una singola impresa che presenta un piano di sviluppo aziendale basato sull'integrazione di diverse misure presenti nel PSR. L'integrazione non coinvolge un sistema ma il singolo beneficiario che accede a un ventaglio di azioni funzionali alle necessità aziendali.

Il PSN indica alcune tipologie-modello di pacchetto legate ai principali obiettivi strategici della politica di sviluppo rurale: a) il pacchetto giovani, finalizzato a facilitare il primo insediamento in agricoltura di giovani sotto i quarant'anni di età; b) il pacchetto donne, teso alla creazione o al miglioramento di imprese condotte da donne; c) il pacchetto qualità per sostenere aziende votate alla produzione di qualità certificata secondo normativa comunitaria o nazionale.

Con la revisione del PSN a seguito dell'Health Check della PAC, sono state introdotte altre tipologie di pacchetto che intendono essere strumento per l'attuazione delle nuove azioni previste e sostegno per il raggiungimento degli ulteriori obiettivi che vengono assegnati alla Politica di Sviluppo Rurale. In questa direzione vanno il pacchetto ambiente e quello energie rinnovabili. Si tratta di strumenti rivolti ad aziende il cui obiettivo è lo sviluppo in chiave ambientale. Entrambi tendono a promuovere l'integrazione di misure presenti negli assi 1 e 2 dei PSR, coniugando gli interventi tipicamente strutturali a quelli di riconversione dei metodi di produzione tipici delle misure agroambientali.

È, inoltre, inserito un pacchetto "salute e sicurezza" il cui fine è l'aumento degli standard di sicurezza sul lavoro attraverso il rinnovo di macchine e attrezzature, azioni immateriali tese all'introduzione di prassi operative e gestionali che possano garantire il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle imprese agricole.

La programmazione regionale ha ulteriormente allungato la lista delle tematiche di attuazione dei Pacchetti. La Puglia prevede Pacchetti per favorire la riconversione delle imprese tabacchicole, il Lazio per aziende situate in zone di montagna, l'Emilia Romagna per favorire la diversificazione delle imprese in chiave agroenergetica, Marche e Campania per la Competitività dell'impresa.

Lo strumento, se pur ideato a favore di interventi di natura imprenditoriale, nell'attuazione regionale è stato indirizzato anche ad interventi pubblici con obiettivi legati a strategie di azione locale. E' il caso della Campania che prevede l'attivazione dei "Cluster comunali" a favore degli Enti pubblici locali, ossia la possibilità da parte di un Comune di integrare più misure a favore di uno specifico obiettivo di carattere socio-economico finalizzato al bene collettivo dell'area da esso amministrata.

1.4 L'approccio integrato nella Politica di Sviluppo Rurale: uno sguardo d'insieme⁴

In numerosi PSR l'approccio integrato, trova ampio spazio e sembra essere il motivo conduttore dell'intera strategia d'intervento prevista (tabella 3). È il caso di Regioni come Puglia, Liguria, Friuli Venezia Giulia che, oltre a prevedere numerosi strumenti integrati di attuazione, sembra vogliano gestire, attraverso la concentrazione e la partecipazione dei soggetti locali, una parte cospicua del programma d'intervento. Non mancano Regioni che fanno, invece, percepire un atteggiamento particolarmente diffidente rispetto ai progetti complessi. I PSR di Trento, Bolzano, dell'Abruzzo e del Molise presentano solo vaghi accenni alla possibilità di procedere con strumenti integrati e, di fatto, attivano esclusivamente la progettazione integrata territoriale Leader, attribuendole, comunque, un ruolo limitato sia in termini di risorse sia di misure implementabili, generalmente legate all'asse 3.

Tabella 3 - Le tipologie di progettazione integrata previste nei PSR 2007-2013

	Integrazione di filiera (PIF)	Integrazione territoriale (PIT)	Pacchetti aziendali
Abruzzo	X		X
Basilicata	X		X
Bolzano			X
Calabria	X	X	X
Campania	X	X	X
Emilia Romagna	X	X	X
Friuli Venezia Giulia	X	X	
Lazio	X	X	X
Liguria	X	X	X
Lombardia	X	X	X
Marche	X	X	X
Molise			X
Piemonte	X	X	X
Puglia	X		X
Sardegna	X		X
Sicilia	X		X
Umbria	X	X	X
Toscana	X		
Valle d'Aosta	X		X
Veneto	X	X	X
Totale	18	11	18

Fonte: PSR 2007-2013

4 Il lavoro, così come evidenziato nel paragrafo 1.3.3, analizza esclusivamente PIF e PIT e strumenti ad essi assimilabili, ossia tutte quelle forme di integrazione che coinvolgono più soggetti socioeconomici nel processo programmatico e attuativo.

Il 16% delle risorse pubbliche (tabella 4) destinate ai PSR è gestito secondo i criteri dell'integrazione di misure nell'ambito di progetti di azione complessi (PIT, PIF e Approccio Leader) e la metà di queste afferisce a progetti integrati di filiera e territoriali.

Tabella 4 – Le risorse pubbliche destinate all'approccio integrato e il peso sul totale risorse PSR 2007-2013

REGIONI	Risorse PSR (a)	Risorse attivate con approccio integrato				Approccio integrato su PSR (f=e/a)	Progettazione Integrata su PSR [g=(b+c)/a]
		PIF (b)	PIT (c)	Approccio Leader - asse 4 (d)	Totale approccio integrato (e)		
Abruzzo	412.776.677	-	-	21.467.159	21.467.159	5%	-
Basilicata	671.763.816	90.000.000	-	38.885.219	128.885.219	19%	13%
Bolzano	332.334.698	-	-	15.716.023	15.716.023	5%	-
Calabria	1.089.901.667	72.609.960	96.600.000	62.334.100	231.544.060	21%	16%
Campania	1.813.586.205	168.000.000	107.580.000	85.814.269	361.394.269	20%	15%
Emilia Romagna	1.057.362.015	161.786.299	-	51.533.000	213.319.299	20%	15%
Friuli V. G.	266.779.453	23.626.000	19.331.000	16.068.739	59.025.739	22%	16%
Lazio	703.933.072	44.996.021	41.000.000	39.325.091	125.321.112	18%	12%
Liguria	292.024.136	7.500.000	6.398.089	54.383.077	68.281.166	23%	5%
Lombardia	1.025.193.491	61.606.179	17.444.074	56.349.032	135.399.285	13%	8%
Marche	486.415.566	33.500.000	25.550.910	27.589.091	86.640.001	18%	12%
Molise	207.870.962	-	-	10.198.545	10.198.545	5%	-
Piemonte	980.462.992	-	-	58.409.091	58.409.091	6%	-
Puglia	1.617.660.219	191.308.000	-	294.014.588	485.322.588	30%	12%
Sardegna	1.292.253.805	-	-	169.926.136	169.926.136	13%	-
Sicilia	2.185.429.544	25.000.000	-	126.675.319	151.675.319	7%	1%
Toscana	876.140.965	45.000.000	-	85.914.476	130.914.476	15%	5%
Trento	280.633.361	-	-	17.142.857	17.142.857	6%	-
Umbria	792.389.362	22.473.185	7.050.000	40.540.682	70.063.867	9%	4%
Valle d'Aosta	124.429.303	-	-	8.875.000	8.875.000	7%	-
Veneto	1.050.817.667	95.500.000	46.335.000	100.614.250	242.449.250	23%	13%
Totale	17.560.158.976	1.042.905.644	367.289.073	1.381.775.744	2.791.970.461	16%	8%

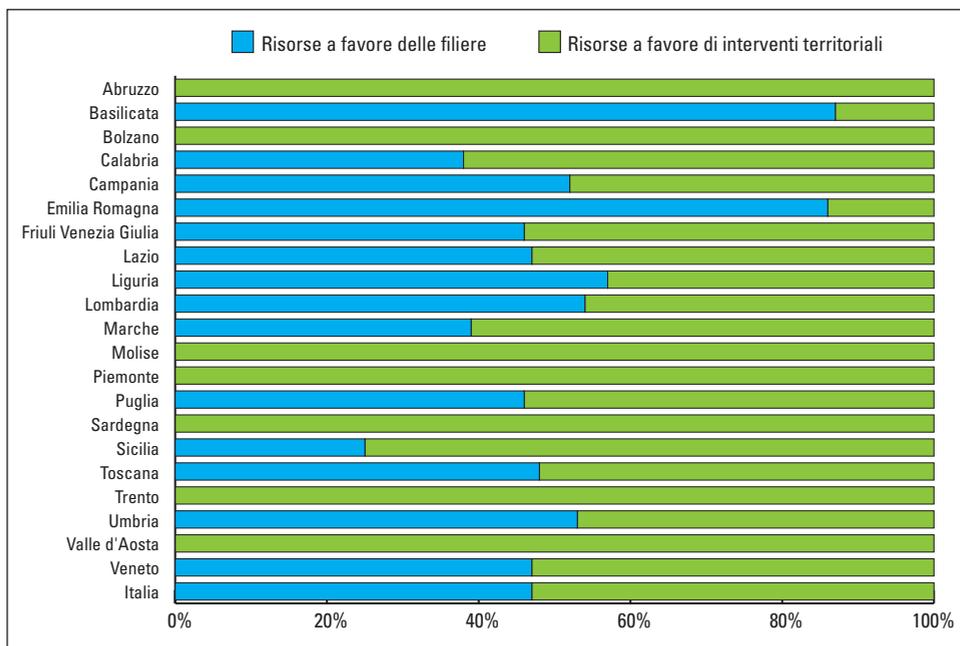
Fonte: PSR 2007-2013, Bandi di attuazione progetti integrati

Ad oggi 14 Regioni hanno messe a bando le risorse dei PIF, mentre solo nove attivano anche forme di progettazione integrata territoriale (tabella 4). E' curioso notare che a non scommettere, almeno finora, sugli strumenti di integrazione siano stati i PSR delle Regioni più piccole (Valle d'Aosta, Abruzzo e Molise a cui si aggiungono quelli delle due Province autonome trentine) e quelli di Regioni - Piemonte e Sardegna - in cui nonostante ci sia una grossa esperienza in termini di utilizzo di strumenti integrati o di incentivi al cooperativismo si è scelto di non utilizzare tale approccio nell'implementazione del PSR. Queste ultime Regioni hanno preferito non misurarsi con le complessità procedurali che si generano attivando i progetti integrati.

In termini strategici, a livello nazionale l'approccio integrato è equamente distribuito tra interventi a favore della competitività agroalimentare (PIF e risorse Leader afferenti l'asse 1 del PSR) e quelli a carattere territoriale contemplati dai PIT e dal Leader attraverso l'attuazione degli assi 2 e 3 del PSR (figura 1). Le Regioni hanno utilizzato gli strumenti disponibili in maniera complementare, cercando di mettere a servizio degli obiettivi strategici del Programma la modalità di azione più adatta ed evitando di creare sovrapposizioni tra i singoli strumenti.

Non mancano casi di Regioni che hanno fortemente indirizzato tutti gli strumenti di progettazione complessa ad un obiettivo specifico. Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Puglia hanno focalizzato la strategia d'intervento sull'impresa agroalimentare. La progettazione integrata di filiera tende a favorire le partnership prettamente imprenditoriali, il Leader punta invece alla valorizzazione di prodotti agroalimentari di nicchia la cui competitività commerciale è fortemente legata all'immagine del territorio di origine. Le Regioni che hanno optato per una strategia funzionale agli obiettivi di competitività settoriale sono quelle in cui si concentra il grosso dell'agroalimentare italiano (Emilia Romagna, Lombardia e Puglia). E' facile, quindi, immaginare che nelle stesse la programmazione risponda anche alle esigenze del partenariato coinvolto nelle fasi concertative del PSR in cui sono fortemente rappresentati i principali attori della filiera agroalimentare. La progettazione integrata di filiera si è resa funzionale alla necessità di intervenire con efficacia e in ottica sistemica sulle necessità del settore primario favorendo progetti condivisi tesi a coordinare l'azione pubblica di finanziamento.

Figura 1 – Le risorse assegnate all’approccio integrato per obiettivo strategico



Fonte: ns. elaborazioni su dati regionali

L’integrazione progettuale a carattere territoriale è stata adottata in maniera più generica al fine di sostenere strategie di programmazione locale con obiettivi diversificati a seconda dell’area d’intervento e degli attori coinvolti nei processi di aggregazione. Il metodo Leader, pur se non sempre con efficacia ed efficienza, ha una sua dimensione attuativa che favorisce il raggiungimento di specifici obiettivi (*governance* locale, concentrazione degli interventi, azione su territori con determinate caratteristiche), è spesso difficile ricostruire l’esatta dimensione concettuale in cui si muove la progettazione integrata territoriale. Gli obiettivi cambiano da regione a regione, così come procedure attivate e soggetti coinvolti nei processi. La progettazione integrata territoriale è stata intesa come strumento da adattare a seconda degli specifici obiettivi d’intervento.

È comunque certo che, in questa fase di programmazione, si è andato affermando un nuovo concetto di strumento d’intervento teso a favorire le prassi partenariali, la concentrazione delle risorse su obiettivi specifici e anche, come vedremo più avanti, un nuovo modo di gestire, da parte delle amministrazioni, l’intervento pubblico legato alle Politiche di sviluppo rurale.

CAPITOLO 2

LA PROGETTAZIONE INTEGRATA DI FILIERA⁵

2.1 La progettazione integrata di filiera nei PSR

Per rispondere alle diverse esigenze delle imprese, dei comparti produttivi e dei territori e al tempo stesso assicurare l'efficacia degli interventi, il Piano Strategico Nazionale 2007-2013 ha individuato modalità e strumenti che consentano di migliorare la programmazione e la gestione degli interventi promossi dai Programmi di Sviluppo Rurale. Tra le opportunità di finanziamento offerte, i progetti integrati di filiera rappresentano uno degli strumenti più innovativi, sia dal punto di vista dell'accesso al finanziamento pubblico per gli attori economici del settore primario sia per i potenziali effetti che potrebbero avere sull'agricoltura italiana.

Pur nelle differenti declinazioni regionali, il PIF è caratterizzato da alcuni aspetti comuni:

- la molteplicità degli obiettivi da integrare in una strategia complessiva;
- la combinazione di strumenti di sostegno e di incentivazione a servizio della strategia d'intervento;
- l'aggregazione di risorse finanziarie intorno ad un'idea progettuale;
- l'integrazione tra gli operatori della filiera produttiva (dalla materia prima alla commercializzazione del prodotto finito);
- l'azione coordinata, finalizzata a restituire vantaggi economici a tutti gli aderenti;
- l'utilizzo di competenze e professionalità diverse e necessarie per progettare e realizzare gli interventi.

Dal punto di vista procedurale, il progetto di filiera propone una strategia di intervento settoriale e nello stesso tempo raccoglie una pluralità di domande individuali riconducibili agli obiettivi di sviluppo della filiera. Il finanziamento pubblico va alle singole domande di intervento che devono dimostrare coerenza ed attinenza con il progetto collettivo di riferimento. Alla base del PIF c'è l'accordo di filiera che

5 L'analisi contenuta nel presente capitolo prende in considerazione oltre ai PIF anche i progetti integrati di filiera forestali di Friuli Venezia Giulia e Veneto, le azioni collettive del Friuli Venezia Giulia e i Progetti collettivi di Emilia Romagna e Umbria.

si configura come il contratto formale con il quale, successivamente all'approvazione del progetto, tutti i soggetti partecipanti condividono e sottoscrivono gli obiettivi e le strategie operative, gli impegni e gli obblighi che ciascuno è tenuto a rispettare, nonché gli specifici ruoli e le singole responsabilità. Uno tra i vincoli più ricorrenti riguarda, appunto, il conferimento e la commercializzazione del prodotto: un'azienda aderente al PIF contrae un obbligo a conferire ad un altro soggetto del PIF una quota percentuale della propria produzione. Questo è uno degli aspetti di maggior rilievo della progettazione di filiera il cui obiettivo è quello di creare relazioni stabili e paritarie lungo la catena agroalimentare. In questo senso il PIF potrebbe essere lo strumento che, grazie ad un processo di negoziazione di interessi differenti per il raggiungimento di un obiettivo comune, potrebbe avviare processi di ricomposizione della frammentata panoramica del settore agroalimentare italiano.

2.1.1 Azioni e progetti collettivi

Accanto ai PIF, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Umbria hanno previsto strumenti integrati la cui dinamica di funzionamento si presenta semplificata, ma che comunque rientra nella logica dell'approccio integrato di filiera. Si tratta delle azioni e dei progetti collettivi il cui obiettivo è l'intensificazione delle relazioni tra gli operatori agricoli finalizzata al rafforzamento e all'integrazione di un unico segmento di filiera e al raggiungimento di un risultato specifico di carattere produttivo o ambientale. L'azione collettiva si traduce in un progetto integrato di filiera semplificato poiché permette a più operatori dello stesso settore, segmento produttivo o territorio di presentare la richiesta di contributo per una serie coordinata di interventi, senza l'obiettivo esplicito di costruire relazioni strutturate tra i partecipanti mediante accordi formali di partenariato. Azioni e progetti collettivi non prevedono la formalizzazione di accordi specifici tra partner, servono a presentare un progetto comune di intervento.

Dal punto di vista operativo, la Regione Friuli ha attivato le Azioni Collettive (AC) con l'ottica di poter disporre di uno strumento complementare ai PIF e, al tempo stesso, efficace nel conseguire gli obiettivi relativi a miglioramento della qualità della produzione, conversione degli orientamenti produttivi, razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, avvio di nuove produzioni e dell'utilizzazione di biomasse agricole e forestali locali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile, salvaguardia e miglioramento ambientale. Le AC possono far riferimento a numerose misure del PSR e prevedono l'aggregazione di almeno cinque beneficiari,

localizzati in un territorio omogeneo e con interventi coerenti all'obiettivo scelto. L'accesso alle misure previste avviene tramite la presentazione di un progetto che spiega le ragioni dell'integrazione, corredato dalle schede progettuali dei potenziali beneficiari che vi partecipano.

Simile all'AC è il Progetto Collettivo previsto da Emilia Romagna e Umbria. Il progetto collettivo presuppone un accordo sottoscritto tra imprese, che si impegnano ad utilizzare una misura - generalmente prevista dall'asse 1 del PSR - con azioni assimilabili e coordinate tra loro. Il progetto deve mirare ad uno specifico obiettivo, le singole imprese si impegnano alla sua realizzazione realizzando una quota parte di investimenti relativa alla strategia di azione comune.

2.2 Il percorso di attuazione dei Progetti integrati di filiera

L'integrazione delle diverse misure del PSR in un progetto integrato di filiera deve migliorare l'efficacia degli interventi e rafforzare l'aggregazione tra gli operatori del comparto e non costituire una mera alternativa all'approccio per singola domanda di finanziamento. Partendo da questo obiettivo, il PSN ha previsto che i PIF debbano basarsi su una procedura di gestione che rispetti il principio dell'integrazione degli interventi e dei beneficiari; tuttavia, la definizione delle procedure operative per attuare le modalità di integrazione proposte sono state demandate ai Programmi di sviluppo rurale regionali.

Analizzando le procedure per la presentazione dei PIF emergono numerose differenze che mettono in luce approcci profondamente diversi, sia in termini di gestione amministrativa, sia rispetto agli obiettivi che l'attuazione dei progetti si propone. I meccanismi di funzionamento sono stati influenzati dalle esperienze maturate, a livello locale, nella gestione di interventi simili e dall'esigenza di costruire uno strumento, non contemplato dall'impostazione regolamentare, che si adattasse alle rigide regole di funzionamento previste per l'attuazione dei PSR. Tutto ciò ha contribuito alla eterogeneità dell'impostazione che spesso presenta strutturazioni antitetiche che rendono difficile descrivere in maniera univoca lo strumento.

La gestione delle dimensioni del processo tende a determinare la natura dei progetti e le dinamiche relazionali che si attivano tra i partner e tra questi ultimi e l'amministrazione regionale. Le dinamiche che si innescano tendono ad assumere natura differente a seconda siano gestite direttamente dal partenariato di filiera o siano guidate dalla Regione, il soggetto che concede gli aiuti finanziari. Il processo di gestione può quindi essere definito a "regia locale" nei casi tutta una

serie di aspetti programmatori o decisionali sia attribuita al singolo partenariato di progetto; in caso contrario, ci troviamo di fronte ad una gestione a “regia regionale” dove le regole del gioco sono fortemente determinate dall’Autorità di gestione (AdG) del PSR.

La gestione a “regia regionale” si determina quando l’AdG del PSR si attribuisce un ruolo nel processo concertativo che porta alla definizione del progetto di filiera. Questo, come vedremo, può avvenire secondo modalità differenti ed avere un livello di incisività più o meno ampio. In ogni caso l’intervento del soggetto pubblico si manifesta in tutte quelle fasi che implicano la condivisione delle strategie di azione e la concertazione di ruoli e responsabilità tra soggetti. Schematizzando al massimo il processo di attuazione dei PIF, la regia regionale tende a manifestarsi attraverso la definizione di aree e ambiti di intervento specifici; con la gestione diretta e strutturata delle attività di animazione e assistenza tecnica; attraverso un processo attuativo dell’intervento articolato in più fasi e con vari gradi di valutazione dell’ammissibilità al finanziamento; attraverso la definizione di criteri di selezione stringenti (figura 2).

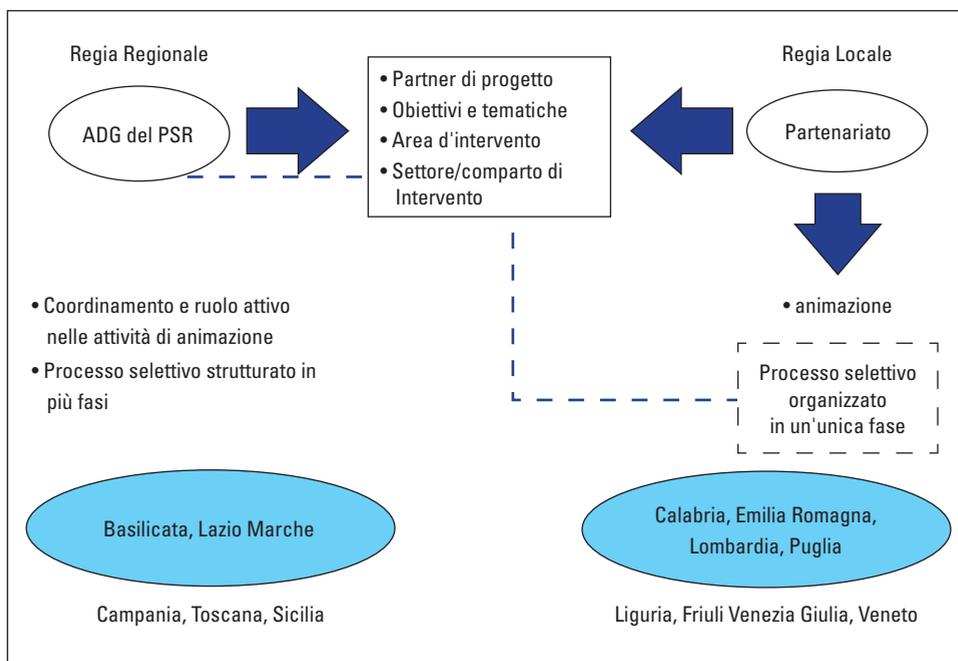
La centralità della Regione nella programmazione dei PIF è inoltre evidenziata dalla natura e dalle responsabilità che sono attribuite al partenariato di filiera. Le Regioni che più intervengono nel processo attuativo sono quelle che prevedono la formalizzazione del partenariato in soggetto giuridico, attribuiscono allo stesso la gestione diretta di alcune misure (misure di sistema destinate a tutto il partenariato e funzionali al suo funzionamento), la gestione di attività di monitoraggio e di controllo. Questa attribuzione di ruoli a prima vista può sembrare un paradosso: come mai vengono attribuite funzioni ad un soggetto il cui processo programmatico ed organizzativo è stato guidato e vincolato? In realtà, proprio perché guidato e vincolato il soggetto gestore del PIF è un soggetto responsabilizzato, consapevole delle regole cui deve attenersi la politica di sviluppo rurale. Nel processo di concertazione pubblica tendono a crearsi rapporti fiduciosi e nello stesso tempo si manifestano specifici fabbisogni che, se mediati e guidati, possono dare il senso di rispondere alle specifiche esigenze del comparto e non agli interessi di gruppi di potere.

Le Regioni che hanno impostato la gestione della progettazione integrata secondo un modello a regia locale, tendono a privilegiare l’approccio dal basso, quello che mette in luce fabbisogni specifici d’intervento e rapporti tra soggetti in parte già consolidati. In questo caso è lasciata a chi decide di presentare un PIF la scelta del territorio o dell’ambito d’intervento, la gestione delle attività di coinvolgimento degli attori. Non ci sono interventi diretti della Regione nelle fasi di

presentazione del PIF. A un processo programmatico delegato (completamente o in parte) agli attori corrisponde però un ruolo limitato del partenariato che, nella gran parte dei casi, non assume una specifica forma giuridica ed è guidato da un soggetto capofila le cui funzioni sono perlopiù di natura organizzativa.

L'impostazione dei PIF nelle Regioni va dalla delega di tutte le funzioni organizzative ai partenariati prevista in Lombardia, alla forte presenza delle strutture tecniche regionali nell'impostazione dei progetti prevista in Lazio, Basilicata e Marche (figura 2); passando per procedure che tendono a privilegiare, con un diverso grado di intensità, ora lo schema a regia locale in cui la Regione accompagna il processo ora quello a regia regionale dove vengono riservati spazi di autonomia al partenariato.

Figura 2 – I modelli di gestione dei PIF



Fonte: ns. elaborazioni

Partendo dalla individuazione dei due modelli organizzativi dei PIF sopra descritti, è stata effettuata l'analisi delle procedure di gestione adottate a livello regionale. Essa tenta di soffermarsi su quelle dimensioni dell'impostazione attuativa capaci di restituire un quadro logico del processo di costruzione del progetto,

funzionale all'esigenza di valutare l'efficienza e l'efficacia di questi strumenti. Per questo motivo abbiamo letto i bandi prestando particolare attenzione a:

1. finalità, obiettivi e priorità dello strumento;
2. individuazione delle misure attivabili e definizione degli aspetti finanziari;
3. identificazione degli attori della progettazione integrata di filiera (partnership) e formalizzazione dell'accordo di filiera;
4. definizione delle procedure per la presentazione della progettazione integrata, dei criteri di selezione, delle procedure di animazione e di assistenza tecnica e delle modalità di istruttoria delle domande.

2.2.1 Obiettivi, misure attivate e risorse finanziarie: chiavi di lettura delle strategie regionali

L'azione dei PIF va nella direzione di assicurare una migliore integrazione a livello di filiera produttiva delle diverse misure contenute nel Regolamento sullo sviluppo rurale. Tale strumento pone al centro la filiera agricola o agroalimentare e riflette la componente più settoriale dello sviluppo rurale. I PIF forniscono un sostegno ai comparti produttivi e ai territori in cui si svolge la produzione, favorendo i processi di aggregazione dei soggetti economici, al fine di promuovere un approccio progettuale e di intervento complessivo condiviso dai soggetti operanti nei singoli comparti. La promozione dell'approccio integrato, la sperimentazione e il rafforzamento delle prassi partenariali, il miglioramento dell'offerta di beni collettivi locali, il consolidamento di reti e la creazione di capitale sociale, la creazione di condizioni per una più equa redistribuzione del valore aggiunto tra i diversi segmenti delle filiere agroalimentari, il miglioramento della qualità del lavoro sono tra le finalità principali attribuite ai PIF. Gli obiettivi tipici dello strumento e connessi allo stesso, quali l'integrazione di filiera, il conseguimento di miglioramenti organizzativi in termini di aggregazione o cooperazione tra operatori per lo sviluppo di un settore produttivo e la condivisione di un approccio progettuale comune, sono esplicitati in circa la metà dei bandi. Agli obiettivi generali se ne aggiungono altri specifici connessi alle finalità primarie dello sviluppo di un settore produttivo regionale: l'incremento del valore aggiunto in tutti i segmenti dello stesso, l'accrescimento della competitività, l'orientamento al mercato delle filiere. Le modalità per accrescere la competitività sono in ciascuna Regione molteplici e il mix a cui si sceglie di volta in volta di dare maggior rilievo varia in base alle caratteristiche del comparto agroalimentare regionale (tabella 5).

Tabella 5 – Gli obiettivi della progettazione integrata di filiera per Regione

Regione	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche		Puglia	Sicilia	Toscana	Umbria		Veneto
									Macro filiere di qualità	Filiera locali di qualità				Filiera cerealicola	Filiera lattiero casearia	
Integrazione di filiera, miglioramenti organizzativi	X			X	X	X	X	X		X		X				X
Approccio progettuale condiviso	X					X		X					X			
Accrescimento competitività - orientamento al mercato	X	X	X	X				X				X	X	X		X
Innovazione e ristrutturazione della filiera		X	X	X	X	X	X				X	X	X	X		X
Miglioramento qualità e promozione tipicità	X		X					X		X	X		X			
Riduzione costi organizzativi/di transazione										X	X				X	
Trasferimento valore aggiunto al settore primario	X									X	X		X			X
Miglioramento commercializzazione	X	X									X			X		
Organizzazione, concentrazione offerta	X															X
Rafforzamento capacità imprenditoriali		X									X					X

Fonte: PSR e Bandi PIF regionali

La scelta delle misure attivabili attraverso i PIF è strettamente collegata alla strategia regionale, all'individuazione degli ambiti di intervento e agli obiettivi generali prioritari individuati che si intendono soddisfare utilizzando lo strumento.

Tabella 6 – Le misure⁶ attivabili nella progettazione integrata di filiera per Regione

Regioni	Misure												Asse II	Asse III
	111	114	115	121	122	123	124	125	131	132	133			
Basilicata	X	X		X		X	X			X	X		311, 312, 313, 331	
Calabria	X		X			X	X				X			
Campania	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X			
Emilia Romagna	X	X		X	X	X	X			X	X			
Friuli Venezia Giulia				X	X	X	X	X			X	214, 216, 221, 223, 226, 227		
Lazio	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X			
Liguria	X	X				X	X	X						
Lombardia	Tutte le misure del PSR													
Marche	X			X	X	X	X			X	X		311	
Puglia	X	X		X	X	X	X			X	X			
Sicilia				X	X	X		X			X		311	
Toscana		X		X		X	X	X		X	X		311	
Umbria	X	X		X		X	X	X		X	X	214, 215	311	
Veneto	X	X		X	X	X	X	X		X	X			

Fonte: PSR 2007-2013 e Bandi di attuazione PIF

La dimensione di intervento è settoriale con azioni rivolte a favorire il miglioramento della competitività delle imprese aderenti. Per questo motivo la gran parte delle strategie regionali ha inserito nello strumento soprattutto, se non esclusivamente, le misure dell'asse 1 (tabella 6). Fatta eccezione per le misure di Primo insediamento di giovani agricoltori (112) e di Prepensionamento (113), di fatto utilizzabili solo in Lombardia, le altre misure vengono attivate in maniera più o meno ampia da tutte le Regioni.

⁶ Per consentire la lettura delle tabelle e del testo, l'elenco completo delle misure proposte dal Reg.1698/05 è riportato nell'allegato 1.

Nella strutturazione dei bandi PIF generalmente si procede alla definizione di due tipologie di misure attivabili:

1. **Misure di sistema.** Rientrano in questa categoria le misure rivolte al capitale umano (111, 114 e 115) alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (124) e per la qualità dei prodotti (132 e 133), ossia tutti quegli interventi che possono avere una ricaduta sull'intera filiera. Esse sono affidate alla gestione diretta del partenariato o di un soggetto da esso individuato. Questa gestione delle misure assicura, tra l'altro, al partenariato la possibilità di svolgere un'azione sinergica di accompagnamento al processo integrativo tra i diversi attori della filiera.
2. **Misure strutturali:** sono tutte quelle misure il cui beneficiario finale è il singolo aderente al progetto di filiera. Fanno parte di questa categoria le misure a favore degli investimenti nelle imprese agricole, agroalimentari e forestali (121, 122 e 123) e, dove previste, le misure per la diversificazione dell'impresa agricola (311) o per azioni a favore della sostenibilità ambientale della produzione primaria.

Tra le misure dell'Asse 1 è sempre prevista l'attivazione delle misure 121 "Ammodernamento delle aziende agricole"⁷ e della 123 "Aumento del Valore Aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" che rappresentano la base per fondere la fase della produzione primaria con la trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Inoltre, è prevista da quasi tutte le Regioni l'attivazione della misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie". Questa scelta evidenzia un obiettivo specifico dei PIF, ossia la volontà di dar vita a processi aggregativi che, oltre agli agricoltori, coinvolgano altri soggetti della filiera con accordi concreti capaci di assicurare il collocamento e il giusto prezzo per le merci agricole ma anche di apportare e condividere innovazioni tra partner e soprattutto con quelli del settore primario, spesso non in grado di tenere il passo ai cambiamenti di processo e di prodotto che implicano una notevole capacità di rinnovamento tecnologico ed organizzativo.

7 Unica eccezione la Regione Calabria che non prevede l'attivazione della misura 121 incentrando gli interventi per il capitale fisico solo sulla misura 123. Questa scelta, che di fatto snatura il concetto di filiera, è stata adottata dalla Regione in considerazione che gli attuali PIF potessero essere una continuazione di quelli già attivati nel periodo di programmazione 2000-2006. Questi PIF avevano previsto soprattutto interventi a favore del settore primario, pertanto la Regione ha voluto utilizzare i nuovi PIF come strumento di completamento teso a supportare le fasi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Nella prima fase di attuazione del PSR, la forte partecipazione anche di nuovi partenariati e la necessità di consolidare quelli nati con la passata programmazione ha evidenziato la mancanza della misura 121 come limite dell'approccio adottato aprendo, di fatto, una riflessione su una sua possibile reintroduzione.

Per assicurare una maggiore efficacia dello strumento progettuale PIF nel raggiungere gli obiettivi preposti alcune Regioni hanno delineato progetti di filiera flessibili – in termini di misure attivabili e di obiettivi da raggiungere - andando oltre le “classiche” misure per la competitività, agganciando obiettivi più ampi alla logica dell’intervento per la filiera agroalimentare. I PIF si traducono, quindi, in uno strumento a cui viene affidata la capacità di coniugare la logica produttiva alle esigenze di protezione e conservazione dell’ambiente e a quelle di sviluppo dei territori rurali in cui la progettazione è inserita. La progettazione integrata potenzialmente agisce non solo lungo la filiera ma anche sul contesto in cui opera, favorendo azioni di diversificazione dell’attività agricola e integrazione con le altre attività presenti sul territorio in cui sono ubicate le imprese. Regioni come il Friuli Venezia Giulia, l’Umbria e la Lombardia prevedono l’attivazione di alcune misure dell’Asse 2 “Valorizzazione e miglioramento delle risorse naturali e paesaggistiche” e dell’Asse 3 “Qualità della vita e diversificazione delle attività agricole”, configurando così dei Progetti integrati vocati allo stesso tempo alla tutela agroambientale e all’interazione tra dinamiche di sviluppo settoriale e territoriale.

Marche e Basilicata attivano misure dell’Asse 1 e dell’Asse 3, favorendo interventi a supporto di filiere produttive di piccole dimensioni che possono trovare occasione di sviluppo nel connubio agricoltura-turismo. Non a caso si tratta di due Regioni caratterizzate, fatte poche eccezioni, da filiere poco specializzate, di piccole dimensioni e legate a prodotti di qualità che spesso non sono in grado di affrontare il mercato a causa delle ridotte dimensioni della produzione. Legando gli interventi aziendali a quelli di valorizzazione territoriale si tende a creare uno sbocco commerciale per le attività agricole che, nel contempo, si traduce in elemento di promozione territoriale i cui effetti, indirettamente, sono beneficio per l’intera economia locale. Dall’impostazione della progettazione integrata di filiera di queste regioni emerge, anche per le motivazioni spiegate poc’anzi, una forte valenza territoriale dello strumento. Entrambe nella programmazione dei PIF hanno distinto tra *Filiere Locali* (*Filiere dei prodotti agroalimentari di qualità* nelle Marche e *Filiere territoriali* in Basilicata) e *Filiere Regionali*. Le prime sono finalizzate al raggiungimento di un effetto sinergico tra agricoltura e territorio attraverso la presentazione di progetti relativi a prodotti a forte legame territoriale in grado di contribuire alla valorizzazione dell’area di origine e nello stesso tempo capaci di trarre vantaggio dalla qualità del paesaggio locale per elevare la propria immagine commerciale. Le Filiere regionali coinvolgono, invece, una produzione settoriale significativa rispetto alla produzione Regionale e sono rivolte a creare condizioni di crescita per alcuni settori dell’agricoltura regionale.

La Regione Basilicata ha previsto, inoltre, l'attivazione di "Progetti integrati di filiera di prossimità e delle Aree Protette" attraverso l'emanazione di un bando esplorativo volto a verificare se ci siano gruppi di potenziali beneficiari interessati a progetti di tale natura. I PIF di prossimità e delle aree protette sono rivolti a filiere "che permettono di valorizzare l'agricoltura di qualità dei Parchi e tutti gli aspetti legati alle produzioni tipiche di un territorio (tradizione, cultura, salubrità, genuinità, artigianato) favorendo un'aggregazione su scala prettamente territoriale, di aziende ed operatori territoriali legati ad un paniere di prodotti appartenenti a comparti differenti ovvero di piccole produzioni marginali i cui interessi non possono essere rappresentati all'interno delle filiere tradizionali" (De Vivo et al., 2010). Lo strumento è rivolto alle aree Parco (filiera delle aree protette) e alle filiere di prossimità finalizzate ad avvicinare i produttori minori al mercato regionale con specifico riferimento ai centri turistici, ai capoluoghi di provincia ed ai centri a maggiore densità demografica.

Le risorse finanziarie assegnate ai Progetti di filiera sono una chiara dimostrazione del ruolo strategico che essi rivestono per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo dei PSR. La dotazione finanziaria messa a disposizione è pari a poco più di 1 miliardo di euro (tabella 7).

Tabella 7 – Risorse finanziarie pubbliche attivate per i progetti integrati di filiera nei PSR

Regioni	Risorse PIF	Risorse PSR	Risorse Asse 1 PSR	PIF/PSR	PIF/Asse 1*
Basilicata	90.000.000	671.763.816	180.941.772	13%	50%
Calabria	72.609.960	1.089.901.667	435.496.350	7%	17%
Campania	168.000.000	1.813.586.205	702.255.515	9%	24%
Emilia Romagna	161.786.299	1.057.362.015	448.472.361	15%	36%
Friuli Venezia Giulia	23.626.000	266.779.453	116.648.976	9%	20%
Lazio	44.996.021	703.933.072	330.359.690	6%	14%
Liguria	7.500.000	292.024.136	148.122.900	3%	5%
Lombardia	61.606.179	1.025.193.491	366.942.815	6%	17%
Marche	33.500.000	486.415.566	205.598.182	7%	16%
Puglia	191.308.000	1.617.660.219	635.539.080	12%	30%
Sicilia	25.000.000	2.185.429.544	893.410.000	1%	3%
Toscana	45.000.000	876.140.965	346.921.967	5%	7%
Umbria	22.473.185	792.389.362	306.811.043	3%	7%
Veneto	95.500.000	1.050.817.667	481.165.922	9%	20%
Totale	1.042.905.644	13.929.397.178	5.598.686.573	7%	19%

*Le caselle in grigio si riferiscono a Regioni che attivano nei PIF anche risorse di altri assi [cfr. tabella 6]
Fonte: Bandi di attuazione e graduatorie PIF

Alla luce delle scelte di allocazione finanziaria fatte dalle Regioni, spicca il 15% delle risorse del PSR riservato dalla regione Emilia Romagna, il 12% della Puglia il 9% di Veneto e Campania. Il valore strategico della Progettazione integrata di filiera aumenta però nel caso le risorse ad essa destinate vengano confrontate con quelle che i PSR destinano alla competitività (asse 1), circa il 19% di queste risorse vengono attivate attraverso lo strumento dell'integrazione. Le Regioni hanno riservato grande attenzione a questa tipologia di strumento anche se non sempre appare chiaro l'obiettivo cui esso tende. Infatti, nei bandi, all'enfasi strategica spesso corrispondono procedure di attuazione e regole amministrative particolarmente farraginose che sembrano voler ridimensionare lo strumento nelle fasi attuative.

2.2.2 Gli attori della progettazione integrata di filiera: natura e funzionamento

La progettazione integrata ha come elemento distintivo, rispetto alle procedure di finanziamento tradizionale, la condivisione delle strategie di intervento da parte di un partenariato costituito da soggetti di diversa natura.

La partnership, rappresentativa degli interessi e degli obiettivi di una pluralità di soggetti, per contribuire alla piena riuscita dell'obiettivo iniziale, sigla un accordo e si candida a realizzare investimenti attraverso l'utilizzo delle misure presenti nel PSR.

Nell'ambito dei progetti di filiera, il partenariato rappresenta la dimensione sociale e relazionale del progetto: attraverso il partenariato, infatti, si rendono disponibili le informazioni e le risorse, permettendo agli attori coinvolti un migliore impiego delle proprie, sia in termini finanziari sia di competenze e mezzi impiegati, raggiungendo così i propri obiettivi, che in linea teorica coincidono con quelli di sviluppo del progetto di filiera (Marcianò et al., 2008). In definitiva, il capitale finanziario e fisico potenzialmente disponibile con il finanziamento del PIF si coniuga, attraverso il partenariato, in reti di relazioni all'interno della filiera che accrescono il capitale sociale che trova nello stesso partenariato il proprio mezzo di espressione e di azione.

L'ampiezza e la composizione della partnership tende a condizionare fortemente il progetto e la sua attuazione. I soggetti che si aggregano per dar vita ad un PIF sono innanzitutto imprenditori agroalimentari singoli o associati. Gli obiettivi della progettazione integrata di filiera sono di natura imprenditoriale, è pertanto normale che il nucleo aggregativo iniziale sia formato da imprese che attraverso lo

strumento tentano di razionalizzare i propri rapporti e avviano una strategia di sviluppo comune. È altrettanto naturale che l'idea di presentare il progetto comune nasca in un "ambiente ristretto", tra soggetti che normalmente collaborano tra di loro. Ma, poiché, la filiera per sua definizione non si esaurisce nelle fasi di produzione agroalimentare, diventa necessario coinvolgere, a seconda dell'obiettivo che si propone il progetto, tutta una serie di attori le cui attività non sono strettamente identificabili come agroalimentari, ma che partecipando al progetto potrebbero favorire il raggiungimento degli obiettivi.

La natura di questi soggetti terzi varia a seconda dei bandi regionali. Le Regioni che prevedono uno schema d'intervento a "regia locale" prevedono partenariati composti solo da imprese, intendendo la filiera come un accordo teso a vincolare i rapporti tra i soggetti coinvolti direttamente nel processo produttivo. L'unica eccezione riguarda gli Enti di ricerca che, attraverso progetti di cooperazione attivati con la misura 124, possono entrare a far parte del partenariato.

Dove prevale la "regia regionale" si prevede, invece, la partecipazione anche di soggetti pubblici (per esempio Enti locali e pubblici, Camere di commercio, Università e Istituti di ricerca, Consorzi di Bonifica, ecc.) al fine di stimolare la cooperazione e l'interazione tra soggetti con funzioni diverse che operano nello stesso contesto. In questo caso, al PIF viene attribuita una funzione di stimolo alla costruzione di capitale sociale tesa a creare un'atmosfera di condivisione e cooperazione tra le istanze imprenditoriali e quelle socioeconomiche dell'area coinvolta dal progetto. Il PIF ha l'obiettivo di facilitare processi di governance territoriale, ponendo l'attenzione sulla coerenza tra l'individuazione degli obiettivi di sviluppo rurale e le effettive esigenze degli attori locali.

La funzione del partenariato, al tempo stesso, è quella di essere un soggetto facilitatore nell'accesso al finanziamento e nella realizzazione del progetto. Garantisce una intermediazione nei rapporti con la Pubblica amministrazione, esercitando un ruolo di sussidiarietà e di vicinanza con il territorio, cosa che la struttura amministrativa difficilmente riesce a fare, se non con un aggravio di costi, peraltro spesso realizzabile solo nelle realtà più consapevoli del proprio ruolo e delle proprie funzioni. Da quest'ultimo fattore dipende anche il ruolo decisionale che viene "delegato" al partenariato rispetto alle attività di animazione e attuazione del PIF.

In quanto alle funzioni attribuite al partenariato, esso assume un ruolo cruciale poiché diventa il soggetto rappresentativo degli interessi delle filiere e dei territori, il soggetto che si interfaccia con l'amministrazione regionale e che gestisce i rapporti tra i vari soggetti aderenti al progetto di filiera.

Allo stesso, anche se con sfumature più o meno diverse, sono affidati i seguenti ruoli:

- promuovere la partecipazione degli operatori della filiera attraverso attività di animazione e manifestazioni d'interesse;
- elaborare e presentare il Progetto Integrato di Filiera;
- assicurare il coordinamento e la realizzazione degli interventi.

Il partenariato deve nominare un soggetto capofila cui fa capo la responsabilità degli adempimenti previsti, fatta eccezione per quelli di diretta responsabilità dei singoli beneficiari. Alcune Regioni prevedono che il partenariato sia un soggetto con natura giuridica spingendo, di fatto, all'aggregazione soggetti singoli in un unico soggetto societario, consortile o cooperativistico, che sintetizzi i differenti interessi e la strategia che lega gli operatori nel progetto.

Altre Regioni, soprattutto quelle che presentano una forte presenza di soggetti operanti nel settore agricolo già cooperanti, lasciano che le funzioni di gestione del progetto siano esercitate o da un soggetto capofila chiaramente individuato o da partenariati temporanei (ATI o ATS) il cui raggio di azione tende a restringersi alla durata dell'accordo di filiera. La spinta aggregativa dei PIF è, in questo caso, molto più debole e potrebbe rivelarsi esclusivamente finalizzata all'ottenimento del contributo che, nell'ambito della progettazione integrata, presenta condizioni di accesso più favorevoli ed un processo selettivo che segue dinamiche differenti da quelle utilizzate per la selezione dei beneficiari singoli delle misure del PSR.

Alla base del PIF c'è un accordo o contratto⁸ tra i partner di progetto vincolante per tutti i soggetti sottoscrittori e che, in genere, contiene i seguenti elementi:

- le finalità, l'oggetto e le operazioni che si intende realizzare e che concorrono a definire i contenuti generali del progetto integrato di filiera;
- i quantitativi complessivi di prodotto cui il contratto è riferito e che partecipanti diretti e partecipanti indiretti si impegnano a mantenere per tutta la durata del contratto;
- i rapporti all'interno della filiera in relazione ai poteri di rappresentanza, agli impegni riguardanti la realizzazione del singolo intervento in rapporto al progetto di filiera, alle responsabilità reciproche delle parti;

⁸ Nell'allegato 2 è riportato uno schema tipo di contratto di filiera, utilizzato nelle Marche e in Emilia Romagna, al fine di chiarire la portata di tali accordi e gli impegni che essi sanciscono.

- i vincoli che legano tra loro i diversi sottoscrittori del contratto di filiera in relazione agli obblighi di vendita e di acquisto ed eventualmente ai parametri di prezzo legati alla qualità delle produzioni;
- modalità di gestione delle eventuali riduzioni di aiuto in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del progetto di filiera e del relativo contenzioso.

La durata minima dell'accordo varia dai tre ai cinque anni dalla conclusione degli investimenti. Punto caratterizzante di tali accordi è l'impegno a reperire o conferire la materia prima quantificata nell'accordo di filiera per almeno una quantità minima dalle imprese agricole partecipanti, attraverso conferimenti o acquisti e cessioni risultanti dal medesimo accordo.

L'accordo può disciplinare ulteriori elementi oltre a quelli obbligatori, quali l'eventuale commercializzazione e distribuzione del prodotto finito, la sussistenza di garanzie, anche di tipo economico, le clausole di recesso e di subentro, nonché ogni altro aspetto ritenuto rilevante per il perseguimento delle finalità e degli obiettivi dell'accordo stesso.

2.2.3 Le procedure di attivazione

L'iter che accompagna la selezione dei progetti di filiera è relativamente lungo e le modalità con cui le amministrazioni regionali lo gestiscono sono in generale complesse ed articolate in molteplici fasi.

La gestione dell'iter procedurale è estremamente differenziata tanto che è difficile tracciare uno schema esemplificativo che riassume in maniera esaustiva le modalità con cui le Regioni sono giunte alla selezione dei progetti definitivi. In linea di massima, le modalità attuative possono prevedere fino a 3 fasi (tabella 8):

1. raccolta di manifestazione di interesse dei soggetti che intendono attivare i progetti;
2. bando per la selezione dei Partenariati ammessi e presentazione dei progetti di filiera;
3. bando per la raccolta delle domande di aiuto individuale dei soggetti aderenti ai PIF selezionati.

Tabella 8 – Strutturazione delle procedure di attuazione dei PIF

Regioni	Manifestazione d'interesse	Bando presentazione PIF	Raccolta domande individuali	Totale fasi
Emilia Romagna				1
Friuli Venezia Giulia				1
Umbria				1
Lombardia				2
Puglia				2
Sicilia				2
Liguria				2
Calabria				2
Basilicata				3
Campania				3
Lazio				3
Marche				3
Toscana				3
Veneto				3

Fonte: *Bandi di attivazione PIF*

Alcune Regioni prevedono l'attivazione di tutte e tre le fasi. La presentazione della manifestazione d'interesse è intesa come una fase ricognitiva che ha l'obiettivo di identificare e pubblicizzare le idee progettuali da inserire nel PIF, attorno alle quali aggregare i soggetti della filiera ed orientare le azioni portanti del progetto integrato. Questa fase è solitamente affiancata da attività di animazione e assistenza tecnica a regia regionale, che tende a favorire la concertazione delle iniziative e la partecipazione degli attori al processo di integrazione. E' questa una fase in cui l'Amministrazione regionale tende anche ad indirizzare la progettualità di comparto favorendo i processi di concentrazione progettuale che favoriscono la creazione di partnership ampie e rappresentative. La presentazione di manifestazioni d'interesse nonostante, a prima vista, possa sembrare un appesantimento, permette la risoluzione di molte criticità e l'individuazione dei correttivi procedurali adatti a superarle, garantendo un'ampia partecipazione di tutti i soggetti della filiera in fase progettuale, evitando situazioni critiche a valle (competizione sulle risorse di un numero elevato di progetti) e garantendo allo stesso tempo un rapido avvio della spesa una volta che il progetto è definito.

I partenariati che superano la fase preselettiva possono, quindi, presentare il progetto definitivo di filiera. Il superamento di questo secondo processo valuta-

tivo permette ai singoli partner di presentare la richiesta di finanziamento individuale a valere sulle singole misure del PSR. La Toscana prevede la possibilità che la domanda individuale possa essere presentata sin dal momento di pubblicazione della graduatoria di ammissibilità delle manifestazioni d'interesse al fine di accorciare i tempi che richiederebbe l'attuazione di tale fase secondo i canoni tradizionali.

Liguria e Calabria prevedono due fasi di attivazione: la presentazione di una manifestazione d'interesse a cui segue la presentazione del PIF completo della progettualità individuale. In questo caso il PIF è valutato nel suo complesso, ammettendo a finanziamento solo quei progetti che a seguito della valutazione conservano la loro completezza di obiettivi. Verificare congiuntamente la rispondenza del PIF e dei progetti individuali a quanto previsto dal bando di finanziamento oltre ad assicurare coerenza interna, permette di evitare, da una parte, problemi di mortalità progettuale dovuti a recesso di beneficiari individuali che potrebbero manifestarsi nel periodo che intercorre tra l'adesione al PIF e la presentazione della domanda individuale; dall'altra casi di decadenza del PIF dovuti ad una scarsa qualità progettuale delle domande individuali.

Da segnalare l'uso differente della fase "presentazione della manifestazione di interesse" che nel caso della Liguria è servita a calibrare il successivo bando di selezione dei PIF in termini di risorse finanziarie e misure da attivare. Per la Calabria, la manifestazione d'interesse è un passaggio formale, consequenziale alla pubblicazione del bando, attraverso cui i partenariati proponenti pubblicizzano l'idea progetto raccogliendo le adesioni delle singole imprese che intendono partecipare al progetto definitivo.

Anche Lombardia, Puglia e Sicilia prevedono l'attivazione del procedimento in due fasi, ma in questo caso la procedura prende avvio con l'emanazione del bando di selezione PIF a cui segue il bando per le domande di aiuto individuali collegate ai PIF ammessi a finanziamento.

Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia hanno attivato il PIF in un'unica fase. Queste Regioni sembrano aver optato per un modello finalizzato a selezionare i progetti migliori e più rispondenti agli obiettivi del bando senza particolari scelte di indirizzo da parte dell'amministrazione. La costruzione del PIF parte direttamente dagli operatori di comparto che decidono autonomamente strategie e obiettivi nei limiti di quanto previsto dal bando. La Regione recepisce i singoli progetti nel loro complesso incentrando il processo valutativo sulla coerenza interna dello stesso e delineando un processo selettivo di tipo concorrenziale teso a selezionare i progetti migliori.

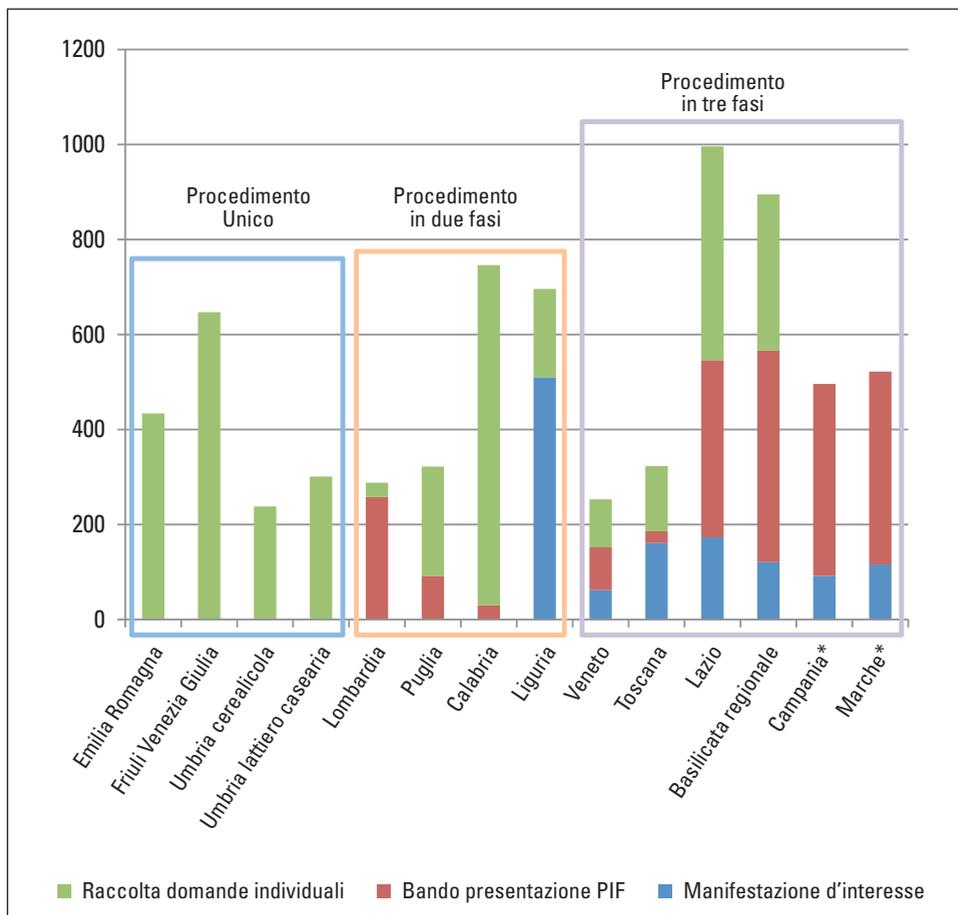
L'Umbria, pur avendo adottato la modalità di attuazione "concorrenziale", ha emanato bandi per comparto (cerealicolo e lattiero-caseario) che di fatto esprimono scelte specifiche di indirizzo da parte della Regione.

La procedura adottata per la presentazione del PIF può condizionare il successo della progettazione integrata. I tempi e le modalità di presentazione delle istanze influenzano in particolar modo le potenzialità di accesso degli operatori economici delle filiere ai partenariati progettuali.

Le fasi di attuazione estremamente articolate, anche perché in molti casi alle fasi principali corrispondono una serie di fasi intermedie che sembrano replicare le procedure di selezione, si sono tradotte in tempi di attuazione lunghissimi. In media, l'approvazione delle graduatorie definitive dei beneficiari ha richiesto due anni (figura 3), un tempo poco sostenibile per realtà in continua e repentina evoluzione come quelle agricole e che dovrebbe preoccupare non poco le Regioni tenute a confrontarsi con la regola del disimpegno automatico delle risorse finanziarie dei PSR⁹ e la necessità di assicurare l'efficienza della spesa. L'adozione del tipo di procedura ha ovviamente influito sui tempi di implementazione dei PIF; la complessità della procedura richiede tempi lunghi, soprattutto laddove molti passaggi non vengono adeguatamente disciplinati nelle procedure iniziali. I tempi di avvio della progettazione integrata di filiera non sono comunque esclusivamente imputabili alle modalità di procedure adottate. L'utilizzo di strumenti integrati implica, per le Amministrazioni regionali, scelte volte alla riorganizzazione del sistema gestionale del Programma di Sviluppo Rurale. Scelte che non sempre sono state prese in considerazione dalle Regioni e che di fatto hanno creato problemi nella gestione dello strumento.

9 La regola dell'n+2, prevista dall'art.32 del Reg.1260/99 per il funzionamento dei Fondi Strutturali, per il periodo 2007-2013 viene estesa anche al FEASR. Essa prevede che le risorse impegnate secondo le annualità del piano finanziario dei PSR vengano spese entro i due anni successivi, in caso contrario si procede al disimpegno automatico della quota non spesa torna a disposizione del bilancio comunitario.

Figura 3 - I tempi della progettazione integrata di filiera per fasi previste dal bando (Febbraio 2012)



*Regioni che non hanno ancora concluso la procedura
 Fonte: nostre elaborazioni su documenti regionali

2.2.4 Le attività di animazione e assistenza tecnica

Attivate ora con azioni esplorative e di analisi ex ante ora incluse nelle procedure di attuazione dei PIF, le attività di animazione e assistenza tecnica sono un momento di assoluta importanza nella gestione dell'approccio integrato. È il caso

di soffermarsi su alcuni aspetti di questo processo che portano a meglio definire il sistema di attuazione della progettazione integrata di filiera e a tracciarne punti di forza e di debolezza.

Nonostante, come abbiamo ribadito più volte, la progettazione integrata non sia proprio una novità essa, per la prima volta, assume un ruolo strategico nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale e si presenta ad attori (siano essi gestori – compresi quelli istituzionali - o beneficiari dello strumento), perlopiù, nuovi a processi di accesso a politiche simili. Questo ha fatto sì che le Regioni, con strumenti e modalità del tutto diverse, attivassero: azioni di studio di politiche assimilabili, di formazione ed informazione per il proprio personale, di assistenza tecnica con personale specializzato. Nello stesso tempo, con più o meno intensità, molte Regioni hanno accompagnato l'assimilazione dei concetti alla base dell'approccio integrato, la nascita dei partenariati e la stesura dei progetti.

Come descritto nel paragrafo 2.2, è possibile individuare due modalità attuative prevalenti che si traducono in due differenti modi di intendere e vedere l'approccio integrato. Alcune Regioni hanno adottato un atteggiamento di tipo "interventista" o, per usare un termine più adeguato, a "regia regionale" caratterizzato da bandi estremamente articolati che prevedono una fase preliminare di animazione gestita dalla stessa Regione con raccolta di manifestazioni d'interesse e l'avvio di tavoli di concertazione per la selezione dei partenariati e l'impostazione dei progetti.

In questo caso l'Autorità di Gestione ha guidato il processo attuativo con funzioni d'indirizzo rivolte alla valorizzazione di specifiche filiere, evitando una proliferazione di progetti e partenariati non rispondenti ai reali fabbisogni del settore agricolo regionale. Questo tipo di approccio è stato utilizzato da Basilicata, Lazio e Marche, regioni dove la progettazione integrata è essenzialmente rivolta alla creazione di filiere in territori o settori che tradizionalmente non hanno sviluppato sistemi forti di cooperazione agroalimentare. Le azioni di animazione e assistenza tecnica guidano il processo con finalità inclusive. Inoltre, permettono azioni di garanzia pubblica nel momento in cui vengono definiti i rapporti e gli impegni tra i partner in situazioni, appunto, in cui le posizioni di forza di alcuni attori e lobbies di varia natura potrebbero avvantaggiarsi della debolezza di altri soggetti. Nello stesso tempo è però utile tener presente che la regia regionale, soprattutto dove si traduce in azioni di forte indirizzo programmatico, potrebbe inibire gli attori locali da effettuare scelte strategiche calibrate sui propri fabbisogni e dall'assumere responsabilità concrete nell'attuazione di strategie di sviluppo.

Altre Regioni hanno preferito una regia locale, con bandi attenti a definire le

regole cui devono attenersi i partenariati nella costruzione dei progetti di filiera, ma con animazione e concertazione, pena la non ammissibilità del progetto, a livello locale con al massimo un supporto da parte dell'assistenza tecnica regionale.

L'approccio a regia locale tende a delegare il compito di animazione ai soggetti promotori dei PIF, senza la presenza di incontri e momenti di discussione "istituzionale" tra i partner, l'Autorità di Gestione del PSR e le strutture regionali responsabili della progettazione integrata. La funzione di indirizzo della Regione è più debole e le scelte sono lasciate ai partenariati in funzione delle necessità del comparto agroalimentare da essi rappresentato. L'animazione di tipo istituzionale tende, in questo caso, a venir meno e con esso il livello di indirizzo alle scelte programmatiche che la Regione potrebbe determinare. Pertanto, l'approccio dal basso ha determinato la presentazione di molteplici PIF per la stessa filiera a scapito della concentrazione progettuale. Nel contempo, una scelta simile ha facilitato i processi di integrazione bottom up, responsabilizzando gli attori nelle scelte programmatiche.

Questo tipo di approccio è sicuramente più adatto a quelle Regioni che hanno un'ampia tradizione di cooperazione lungo la filiera agroalimentare in cui i rapporti tra soggetti che presentano un progetto condiviso sono stabili. Ma corre il rischio di interpretare l'azione di animazione come un puro adempimento formale svilendo l'impatto e il contributo che questa può fornire alla qualità dei partenariati e delle proposte progettuali.

2.2.5 I criteri per la selezione dei progetti

La scelta dei criteri di selezione della progettazione integrata di filiera può costituire un strumento determinante per un concreto indirizzo degli interventi proposti. Essa può influenzare in maniera determinante l'impatto dello strumento, infatti, la scelta di vincolare in maniera stringente la possibilità di partecipare o promuovere iniziative di progettazione integrata di filiera può disincentivare la formazione di nuovi partenariati progettuali. In questo caso i PIF rischiano di non riuscire a realizzare uno degli obiettivi principali dello strumento: creare reti relazionali tra operatori economici delle filiere. In presenza di un eccesso di vincoli si corre il rischio di avere l'effetto esclusivo di rafforzare reti già esistenti consolidando posizioni di mercato dominanti.

La definizione dei criteri di selezione nella progettazione integrata è ancorata ad un doppio livello selettivo, da un lato deve permettere la valutazione del

progetto integrato di filiera secondo criteri di equità, trasparenza e che rispondano agli obiettivi strategici locali; dall'altro deve tener conto della selezione delle singole iniziative di finanziamento che lo corredano. Pertanto, l'impostazione della procedura selettiva deve assicurare coerenza con l'impianto normativo generale e tra i differenti livelli di progettazione che compongono il PIF.

Per provare a paragonare le scelte effettuate dalle diverse AdG si è proceduto a riclassificare i criteri proposti dalle Regioni nelle fasi selettive dei progetti nelle seguenti macro-categorie:

1. Rappresentatività della filiera: raccoglie i criteri relativi alla capacità di aggregazione tra soggetti di diversa natura e alla creazione di rapporti commerciali di natura biunivoca tra i soggetti aderenti (sottoscrizione di specifici accordi di conferimento, di disciplinari di produzione, condivisione di processi produttivi, ecc.). Si tratta di parametri che propongono di valutare le proposte PIF in base al contributo che i piani progettuali sono in grado di fornire alla concentrazione e aggregazione della produzione.
2. Qualità della strategia: la macro-categoria comprende tutti i criteri di selezione basati sulla verifica della qualità della proposta progettuale (coerenza interna ed esterna tra gli interventi proposti; grado di innovatività delle azioni progettate, rilevanza/impatto degli investimenti proposti, ecc.). Si tratta di criteri qualitativi, spesso non misurabili e perciò affidati, in alcuni casi, a specifici nuclei di valutazione che hanno valutato i progetti per il loro grado di innovatività e per le potenzialità di impatto rispetto al settore di riferimento e agli obiettivi del PSR.
3. Caratteristiche del partenariato. I criteri di selezione in questione riguardano la qualità del partenariato di filiera: numerosità e caratteristiche dei beneficiari agricoli, delle imprese di trasformazione o di commercializzazione, rispetto di pari opportunità, presenza di giovani imprenditori, ecc..
4. Localizzazione: raccoglie tutti i criteri di selezione che permettono di dare priorità alle proposte progettuali localizzate in aree territoriali prioritarie per l'intervento della Politica di sviluppo rurale (zone montane, zone svantaggiate, ecc.), in aree soggette a problematiche socio-economiche particolari (zone classificate come C e D dal PSR¹⁰), o per valorizzare le vocazioni produttive di alcuni areali di produzione specifici.

10 Il PSN e a loro volta i PSR individuano 4 tipologie di aree rurali: A – Poli urbani; B – Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C – Aree rurali intermedie; D – Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

5. Modalità di gestione: in questo raggruppamento sono compresi tutti i criteri di selezione che permettono di dare priorità alle proposte progettuali che adottano i migliori accorgimenti organizzativi, di coordinamento e di monitoraggio degli interventi PIF premiando la governance proposta dal progetto. Sono criteri selettivi che, di fatto, tendono a valutare la forma organizzativa che si dà al partenariato, le regole di funzionamento dello stesso, gli accordi sottoscritti tra i differenti partner e gli impegni di questi ultimi verso il partenariato.
6. Cantierabilità: raggruppa tutti i criteri che propongono di valutare le proposte in base all'immediata realizzabilità degli interventi proposti nell'ambito della proposta di PIF. Tale criterio è volto a garantire che il progetto presentato sia attivabile una volta approvato. Il PIF, infatti, è sempre legato ad una moltitudine di progetti individuali che potrebbero venir meno per motivi legati alla qualità della singola proposta progettuale o a motivi di natura burocratico-amministrativo (come per esempio: licenze edilizie, fidi bancari e via dicendo). Il criterio dà la possibilità di valutare se i progetti possano essere messi in atto facilmente, senza pregiudicare l'intero PIF che, nel vedersi venir meno singole iniziative ad esso legato, potrebbe perdere il peso e la valenza strategica che ne hanno determinato il finanziamento.

Il criterio di selezione più utilizzato dalle Regioni è quello della "Qualità della strategia" (figura 4). I PIF sono considerati uno strumento innovativo ad alto potenziale di impatto sull'obiettivo competitività del PSR. Non c'è quindi da stupirsi se nell'attuazione regionale, si sia cercato di andare oltre il mero risultato di spesa, cercando di cogliere tutto il potenziale di innovazione contenuto nelle varie proposte progettuali. Regioni come il Friuli o la Lombardia hanno attivato specifici nuclei di valutazione che hanno selezionato i progetti presentati ponendo particolare attenzione ai meccanismi partecipativi, alla logica del processo di integrazione e alle potenzialità innovative del progetto.

Il Veneto privilegia il criterio della "localizzazione", questo perché la strategia regionale è tesa ad aumentare la competitività delle imprese agroalimentari ubicate in zone montane. Anche altre Regioni hanno utilizzato questo criterio: l'Emilia Romagna per favorire i PIF delle aree montane e collinari; il Friuli Venezia Giulia per favorire gli interventi nelle aree D del PSR; l'Umbria assegna un punteggio più alto ai PIF presentati in aree vulnerabili e protette, il Lazio favorisce la presentazione di progetti per specifiche filiere nelle aree della Regione maggiormente vocate.

In Puglia, Emilia Romagna e Sicilia particolarmente rilevante è il criterio della “Rappresentatività di filiera”, infatti la valutazione dei progetti tende a favorire aggregazioni che hanno stipulato accordi di conferimento o contratti di settore. Si tratta di un criterio volto ad assicurare la selezione di progetti che facilitino aggregazioni di natura cooperativistica che assicurino scelte condivise e impegni individuali. Le regole selettive sono indirizzate alla concentrazione dell’offerta e alla creazione di masse critiche commerciali che possano reggere alla concorrenzialità di mercato.

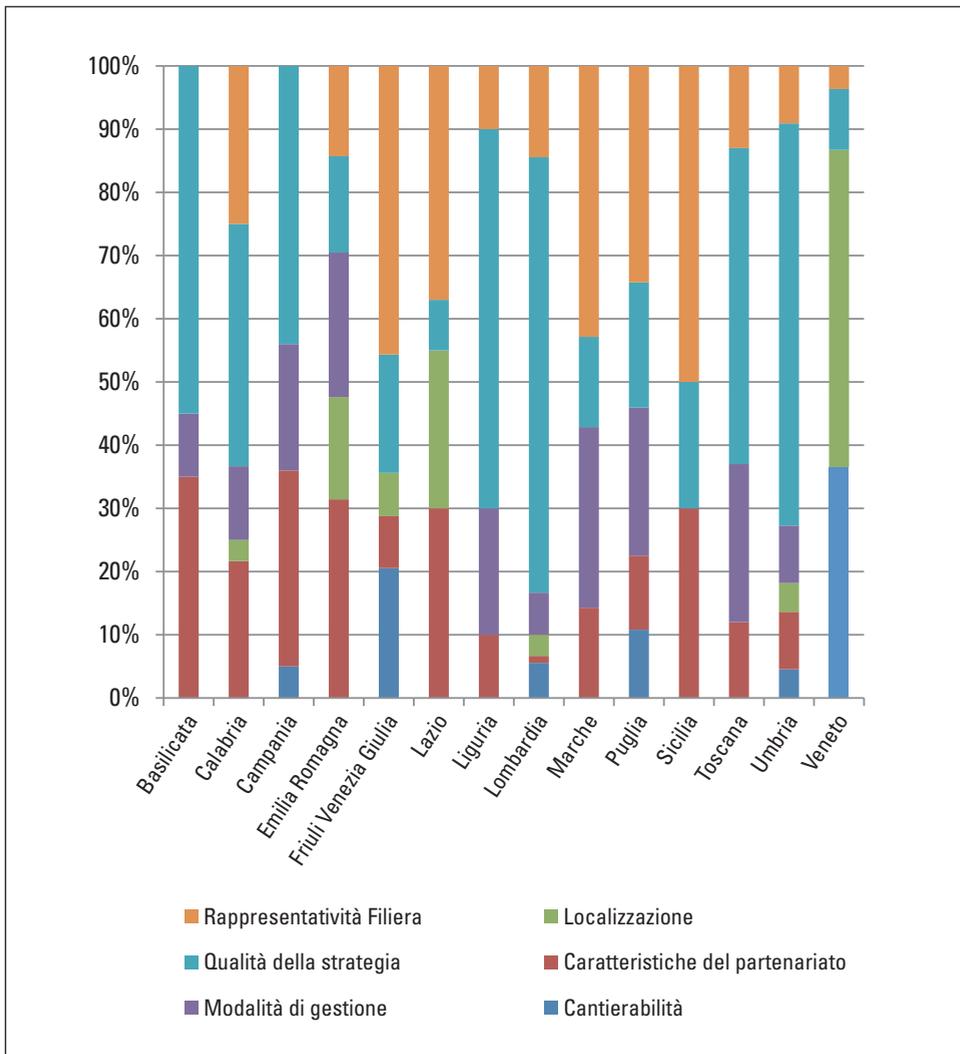
Al fine di premiare i partenariati più completi e che hanno favorito la presenza di soggetti privilegiati dagli interventi della Politica di sviluppo rurale, è data attenzione al criterio della “Caratteristiche del partenariato”. La Regione Lazio assegna un punteggio più alto ai PIF a cui partecipano soprattutto giovani agricoltori, cercando in tal modo di dar loro opportunità che li portino a rimanere in agricoltura. Nelle Marche, oltre ai giovani, si tende a privilegiare l’adesione ai PIF di agricoltori a titolo principale e di cooperative sociali. La Puglia e tutte le altre Regioni che hanno utilizzato tale metro di valutazione, seppur dando ad esso un peso minore, favoriscono i partenariati che coinvolgono tutti gli anelli della filiera.

L’analisi svolta mette in evidenza comportamenti differenziati tra le Regioni considerate. Le principali differenze riguardano:

- la numerosità dei criteri di selezione utilizzati;
- la differenza tra il peso assegnato a criteri quantitativi e quello previsto per gli aspetti qualitativi;
- la diversa complessità che caratterizza il processo di assegnazione del punteggio di priorità alle istanze progettuali presentate.

L’adozione di criteri di selezione *oggettivi* e di metodologie di valutazione *semplificate* può contribuire in maniera evidente al successo della progettazione integrata di filiera concorrendo a chiarire al meglio le priorità di intervento PIF; sostenere la qualità delle istanze presentate indirizzando gli aspetti connessi alla progettazione; assicurare la trasparenza della valutazione delle istanze progettuali migliorando l’*accountability* della progettazione integrata di filiera. L’analisi della prima fase di attuazione rivela comunque la necessità di riservare una maggiore attenzione alla formulazione dei criteri di selezione ed alle modalità con cui le priorità previste nella selezione dei progetti si traducono nei corrispondenti punteggi e parametri di valutazione. L’indeterminazione o la genericità dei criteri rallentano ed indeboliscono la fase di selezione e valutazione e quindi l’intero processo di attuazione dello strumento.

Figura 4 – Peso dei singoli criteri di selezione nell’ambito del processo di approvazione dei PIF



Fonte: Bandi di attivazione PIF

2.2.6 Il raggiungimento degli obiettivi: controlli, monitoraggio e valutazione dei risultati

Gli obiettivi attribuiti alla progettazione integrata di filiera sono molteplici, si presume che contribuisca all'aumento della competitività settoriale, al miglioramento della qualità e all'innovazione di processo e di prodotto, alla concentrazione dell'offerta. Nello stesso tempo i PIF dovrebbero favorire:

- la **partecipazione degli attori locali** al fine di coinvolgere nei processi decisionali i soggetti su cui agisce l'azione pubblica tarandola sulle effettive esigenze di filiera, attraverso un processo decisionale che punta alla negoziazione (sintesi di una pluralità di fabbisogni) dell'azione e nello stesso tempo alla concertazione degli interventi;
- l'**integrazione e la multisettorialità**. L'integrazione di interventi e settori di natura differente è l'elemento costitutivo dello strumento che si traduce nella individuazione di un obiettivo specifico verso cui indirizzare le singole azioni dei soggetti cooperanti;
- il superamento di logiche individualistiche a favore di **processi cooperativistici**. La progettazione integrata promossa nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale è fortemente orientata a favorire processi di aggregazione attraverso la creazione di soggetti giuridici sintesi degli interessi dei singoli aderenti al progetto. La costituzione di partenariati giuridicamente riconosciuti implicitamente spinge al cooperativismo, alla creazione di una "massa critica" produttiva e sociale (nel senso di capitale sociale) capace di rappresentarsi e di difendere i propri interessi. Ciò implica la delega delle proprie funzioni ad un soggetto terzo che rappresenti gli interessi dei differenti partner secondo gli obiettivi che ne hanno determinato la creazione. Nello stesso tempo questo soggetto deve essere in grado di mantenere l'aggregazione favorendo processi di cooperazione tra singoli che puntino al riequilibrio delle funzioni;
- l'adozione di **impegni e accordi** di natura commerciale tra partner finalizzati alla riduzione dei costi di transizione e alla redistribuzione equa del valore tra tutti gli attori coinvolti nel processo produttivo.

La progettazione integrata di filiera deve essere uno strumento che tende a favorire l'organizzazione dei sistemi produttivi e il dialogo tra soggetti di varia natura, la collaborazione tra soggetti che di solito competono, per creare lobby per quelli che hanno un obiettivo comune. In altre parole deve tradursi in uno strumento che innesca (dove mancano) o riassetta (dove ci sono) meccanismi di governance.

Le fasi di selezione dei PIF prevedono in tutte le Regioni procedure articolate e dettagliate tese a giudicare l'ammissibilità dei progetti e a valutare gli accorgimenti organizzativi che esso adotta, le funzioni di ogni attore e della partnership in quanto soggetto giuridico e soggetto capofila, gli impegni dei singoli e del partenariato, gli accordi che intendono stipulare i partner (si veda allegato 2).

Soprattutto quelle Regioni che prevedono una procedura selettiva articolata in più fasi tendono a selezionare i progetti finali in base alla capacità organizzativa che la realizzazione del progetto garantirebbe. Non a caso, tra i criteri di selezione più utilizzati (cfr. paragrafo 2.2.5) troviamo: caratteristiche del partenariato e modalità di gestione. Criteri che privilegiano i partenariati che più si sono strutturati ed organizzati per gestire l'azione comune prevista dal progetto.

All'enfasi posta in fase di selezione non corrisponde, generalmente, un'eguale attenzione nel predisporre controlli adeguati che possano portare a verificare e valutare i risultati riguardo gli obiettivi meno tangibili dello strumento ma che, comunque, ne giustificano l'adozione. La verifica dei fattori organizzativi determinante l'integrazione tra i soggetti aderenti al PIF necessiterebbe di indicatori specifici e di un monitoraggio dedicato che faccia emergere le peculiarità dell'azione comune e la forza del processo integrativo.

Alcune Regioni prevedono che i partenariati di filiera si preoccupino di trasmettere alle Autorità di gestione del PSR periodiche tabelle di monitoraggio. Le stesse, però, tendono a raccogliere soprattutto dati legati all'avanzamento fisico, finanziario e procedurale degli interventi realizzati dai singoli beneficiari degli aiuti. Fanno eccezione Lombardia, Puglia e Toscana che prevedono, a conclusione degli interventi previsti dal PIF, un'autovalutazione del progetto dalla quale emergano risultati e impatti raggiunti grazie al processo di integrazione.

Un'azione di monitoraggio continuo sul sistema relazionale del progetto è invece prevista dal bando delle Marche che struttura un sistema di controllo finalizzato a verificare l'efficacia dell'intervento. Tale efficacia è determinata dalla capacità di aggregazione del partenariato, dal raggiungimento e dall'operatività dei contratti di conferimento sottoscritti dai partner. Nel caso non siano verificati tali requisiti entro certi limiti, il progetto potrebbe decadere e quindi perdere il finanziamento.

La scarsa attenzione dedicata al rispetto dei rapporti e degli impegni partenariati è, in parte, dovuta al fatto che lo strumento PIF non è previsto dal regolamento per lo sviluppo rurale e quindi nella complessità di gestione del PSR si dà priorità alle azioni di controllo e monitoraggio delle singole misure, obbligatorie per le Regioni. Nello stesso tempo la novità della procedura non è stata accompa-

gnata dalla creazione di strumenti di gestione e controllo ad hoc, che comunque avrebbero richiesto una riorganizzazione delle strutture regionali e la creazione di procedure specifiche.

Il risultato è che le procedure, in alcuni casi, anziché promuovere l'integrazione si traducono in bandi multimisura che promuovono *“progetti occasionali, come scatola vuota che contiene più progetti singoli, non integrati tra loro, e che mira a catturare risorse finanziarie da spartire poi tra azioni non sinergiche né coordinate”* (Dematteis, 2004).

Alcune Regioni hanno attivato un processo di valutazione specifico sulle dinamiche della progettazione integrata. Questa operazione potrà in parte ricostruire il quadro dell'azione e dei risultati dell'approccio di filiera. In ogni caso sarebbe stato necessario rivolgere una maggiore attuazione alla raccolta di dati di monitoraggio specifici e alla configurazione di una domanda valutativa esplicitamente legata ai temi dell'integrazione di filiera.

2.3 I primi risultati dell'attuazione

Sono 14 le Regioni che hanno avviato la progettazione integrata di filiera; tra queste, 10 hanno già chiuso l'istruttoria, approvando le graduatorie definitive (tabella 9), e avviato le procedure di finanziamento.

Tabella 9 – Stato di avanzamento delle procedure di attivazione dei PIF (Febbraio 2012)

Regione	Data bando	Stato procedura	Avvio finanziamenti
Basilicata	16/12/2009	Graduatoria definitiva parzialmente approvata	
Calabria	17/07/2008	Graduatoria definitiva approvata	x
Campania	05/10/2009	Raccolta progetti individuali	
Emilia Romagna	18/05/2009	Graduatoria definitiva approvata	x
Emilia Romagna - filiera lattiero casearia	27/12/2011	Raccolta PIF	
Friuli Venezia Giulia	16/06/2008	Graduatoria definitiva approvata	x
Lazio	30/05/2008	Graduatoria definitiva approvata	x
Liguria	11/07/2008	Graduatoria definitiva approvata	x
Lombardia	22/02/2008	Graduatoria definitiva approvata	x
Marche - Filiere regionali	26/01/2010	Raccolta PIF	
Marche - filiere locali	26/03/2010	Raccolta PIF	
Puglia	15/10/2009	Graduatoria definitiva approvata	x
Sicilia	21/10/2011	Raccolta PIF	
Toscana	25/02/2011	Graduatoria definitiva approvata	
Toscana - annualità 2012	23/01/2012	Raccolta PIF	
Umbria - filiera cerealicola	30/12/2009	Graduatoria definitiva approvata	x
Umbria - filiera lattiero casearia	30/03/2010	Graduatoria definitiva approvata	x
Veneto	12/02/2008	Graduatoria definitiva approvata	x

Fonte: Regioni

I progetti effettivamente finanziati sono 283¹¹, rimangono, invece, nelle graduatorie provvisore 36 progetti per i quali non si è concluso l'iter definitivo di asse-

11 È opportuno specificare che i dati finanziari riportati si riferiscono alle Regioni che al 29 Febbraio 2012 hanno chiuso definitivamente la procedura selettiva dei PIF, mentre i dati di natura strutturale (comparto di appartenenza dei PIF, imprese aderenti, struttura e natura del partenariato) riguardano anche le Regioni che alla data sopra riportata non hanno interamente chiuso le procedure di concessione del finanziamento.

gnazione dei finanziamenti (tabella 10). Ai progetti finanziati fanno capo oltre 9.000 domande individuali a valere sulle misure attivate con lo strumento.

Il numero dei progetti finanziati differisce enormemente tra Regioni. L'Emilia Romagna ha finanziato 67 partenariati, mentre l'Umbria ne ha finanziato due. Queste differenze sono il primo evidente risultato della strategia adottata dalle Regioni e degli obiettivi riposti nello strumento. Naturalmente le Regioni che hanno previsto una strategia programmatica più flessibile e, di fatto, legata agli obiettivi di soggetti già cooperanti hanno ricevuto più domande e finanziato più progetti. Dove i PIF avevano il compito di stimolare la nascita di rapporti di filiera e quindi l'azione pubblica messa in atto è andata oltre il semplice finanziamento di attività imprenditoriali, è stato finanziato un numero ridotto di progetti.

Tabella 10 - PIF finanziati per Regione (febbraio 2012)

	Progetti approvati e finanziati	Progetti in graduatorie provvisorie	Totale progetti
Basilicata	6	9	15
Calabria	33		33
Campania		15	15
Emilia Romagna	67		67
Friuli Venezia Giulia	39		39
Lazio	20		20
Liguria	1		1
Lombardia	5		5
Marche		12	12
Puglia	58		58
Toscana	15		15
Umbria	2		2
Veneto	37		37
Totale	283	36	319

Fonte: Regioni

Ad oggi, gli impegni effettivi di spesa sono pari al 93% delle risorse previste (tabella 11). Le Regioni che hanno concluso le procedure di selezione hanno assegnato una quota di risorse leggermente più bassa rispetto a quanto preventivato al momento dell'emissione del bando. Fanno eccezione il Friuli Venezia Giulia e la Puglia che hanno aumentato la dotazione iniziale di risorse. Queste Regioni hanno, infatti, deciso di finanziare tutti i progetti ammissibili al fine di offrire ai partenariati che avevano superato le procedure di selezione la possibilità di sperimentare l'approccio integrato.

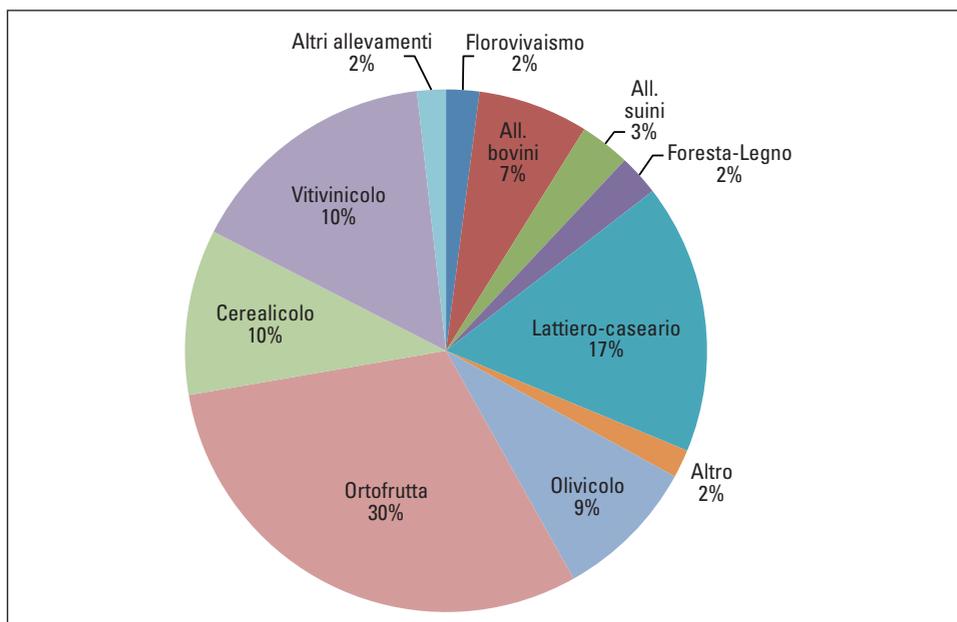
Tabella 11 – Risorse impegnate per l’attivazione dei PIF (Febbraio 2012)

Regioni	Risorse previste	Risorse impegnate	Risorse impegnate/ risorse previste
Basilicata*	90.000.000	46.178.367	51,3%
Calabria	72.609.960	50.685.069	69,8%
Emilia Romagna*	161.786.299	106.705.257	66,0%
Friuli Venezia Giulia	23.627.000	38.541.639	163,1%
Lazio	n.d.	44.124.605	-
Liguria	7.500.000	2.976.500	39,7%
Lombardia	n.d.	53.672.690	-
Marche	33.500.000	n.d.	-
Puglia	191.308.000	222.897.260	116,5%
Toscana*	45.000.000	24.459.431	54,4%
Umbria	22.473.185	22.361.810	99,5%
Veneto	95.500.000	79.601.746	83,4%
Totale	743.304.444	692.204.375	93,1%

*Procedura di selezione ancora aperta

Fonte: Regioni

Figura 5 – Risorse finanziarie concesse per comparto produttivo

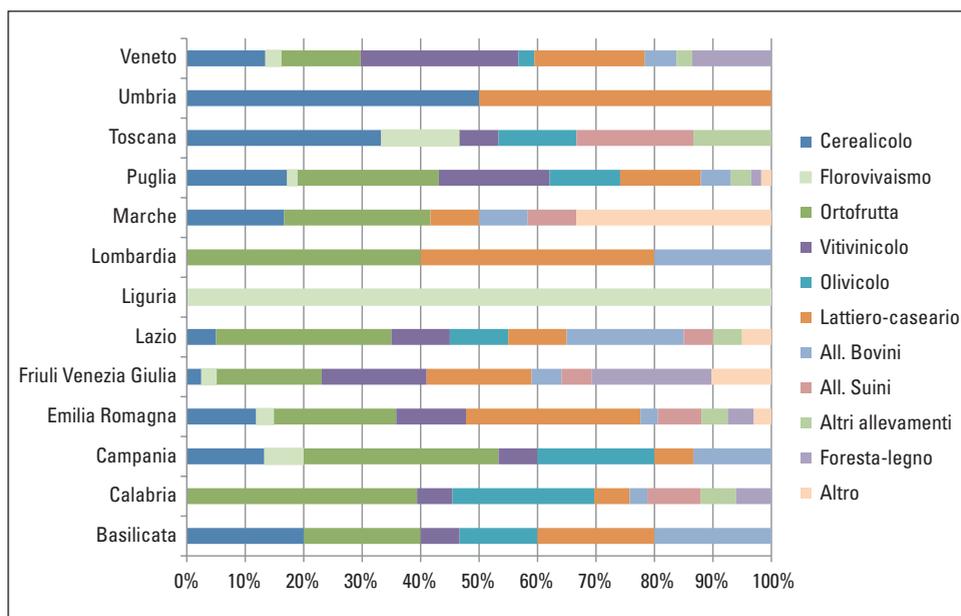


Fonte: Regioni

Circa il 23% dei progetti proviene dal comparto ortofrutticolo che assorbe il 30% delle risorse finanziarie sino ad oggi messe a disposizione per i PIF (figura 5). Seguono il lattiero-caseario e la vitivinicoltura comparti che assorbono rispettivamente il 16% e il 15% delle risorse disponibili, chiaro segno di quanto i settori dell'agricoltura italiana meglio organizzati siano stati quelli che hanno garantito una maggiore capacità progettuale.

A livello regionale il panorama dei progetti finanziati si adatta, prima di tutto, alla specializzazione produttiva locale; in secondo luogo alle scelte d'indirizzo, alle indicazioni e alle priorità previste dai bandi regionali che, comunque, raramente si sono discostate dalle effettive vocazioni e necessità dei sistemi produttivi locali. Nelle Regioni della pianura Padana prevalgono i PIF a vocazione lattiero-casearia, in Veneto quelli vitivinicoli, nelle regioni del Centro Italia il settore prevalente è quello cerealicolo, nel Mezzogiorno troviamo una maggioranza relativa di PIF ortofrutticoli (figura 6).

Figura 6 – I PIF per comparto a livello regionale (numero)



Fonte: Regioni

Le Regioni che più hanno accompagnato il processo di programmazione dei PIF sono quelle che presentano un numero minore di progetti approvati equamen-

te distribuiti per comparto produttivo. Dove l'amministrazione regionale ha più accompagnato le fasi di concertazione territoriale si è assistito a processi di integrazione che hanno portato alla presentazione di progetti altamente rappresentativi delle filiere regionali. E' questo il caso della Basilicata, della Campania e del Lazio che pur registrando una preponderanza di PIF ortofrutticoli, vedono almeno un progetto approvato per le principali filiere regionali.

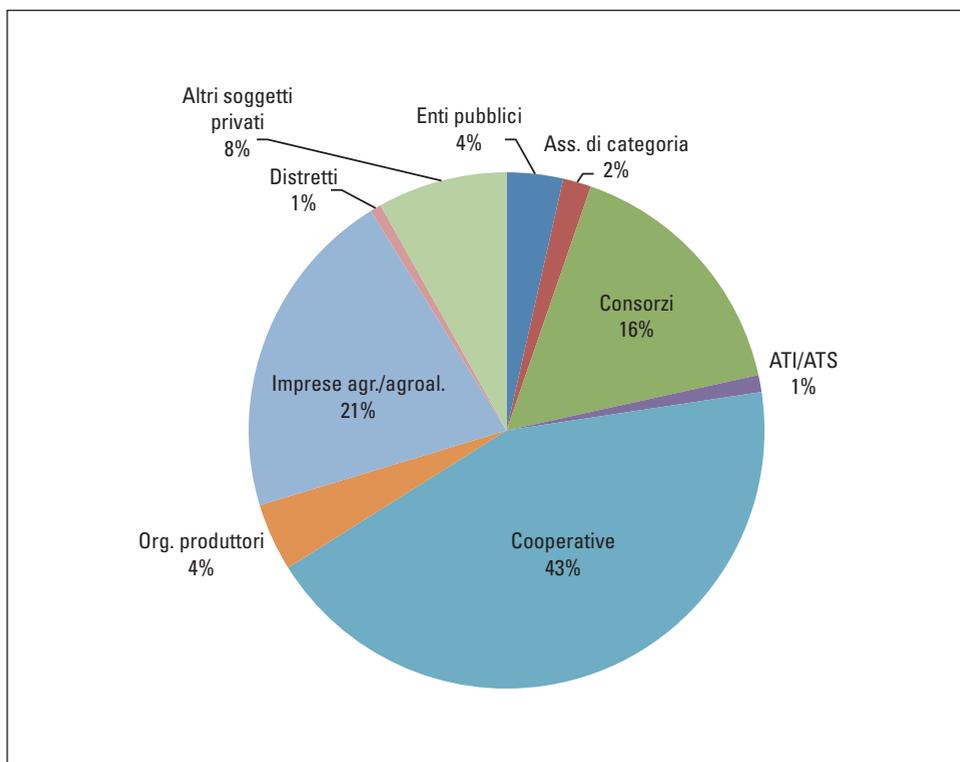
Diverso è il caso dove la procedura ha seguito quello che, nel paragrafo 2.2, abbiamo definito approccio a "regia locale". Emilia Romagna e Puglia (e per certi versi anche Lombardia e Veneto) presentano numerosi progetti per lo stesso comparto di riferimento. L'approccio ha teso a consolidare processi relazionali tra gruppi di attori già consolidati, non a caso, in queste Regioni si registra la forte presenza di soggetti cooperanti (cooperative, organizzazioni di produttori e consorzi) nei partenariati, fattore che dimostra come le realtà che hanno già un'esperienza pregressa di associazionismo riescono ad intraprendere con maggiore facilità approcci progettuali complessi.

La composizione dei Partenariati è molto varia e rispecchia la natura che ad essa hanno dato i diversi bandi regionali. In media un partenariato è composto da circa 32 imprese, anche se la situazione è abbastanza mutevole a seconda dei comparti produttivi di riferimento, si va dai 46 partner medi per un progetto olivicolo ai 7 di quello suinicolo. Notevoli differenze si riscontrano anche a livello regionale dove si va dai circa 5 partner della Calabria agli 80 della Basilicata.

Le aziende agricole rappresentano circa il 90% dei soggetti partner, seguono soggetti cooperanti e un piccolo gruppo di altri soggetti tra cui spiccano i soggetti pubblici, la cui funzione è quella di accompagnare con misure specifiche le attività economiche previste dal progetto di filiera. La presenza di questi ultimi soggetti tende ad essere più alta nei PIF forestali, dove la presenza degli Enti pubblici è giustificata dalle competenze che questi conservano sulle foreste.

Per quanto riguarda i soggetti capofila del partenariato, nonostante al momento non sia ancora possibile ricostruire un quadro completo, in quasi la metà dei casi il ruolo è assegnato a soggetti cooperanti o consortili (figura 7), naturalmente questi risultano più attivi nelle Regioni dove l'agricoltura si presenta, da tempo, con forti processi di aggregazione (Emilia Romagna, Veneto).

Figura 7 – Soggetti capofila dei progetti integrati di filiera per tipologia



Fonte: Regioni, graduatorie di approvazione PIF

Mediamente un PIF ha un costo pubblico di circa 2,4 milioni di euro, anche se i finanziamenti generalmente accordati per Regioni variano da un minimo di 900.000 a un massimo di 11 milioni di euro per progetto (tabella 12). La dimensione finanziaria dei PIF aumenta con il crescere delle adesioni individuali e rispetto al finanziamento accordato, per singolo progetto, alla misura 123 rivolta ad interventi per le imprese di trasformazione e commercializzazione che, generalmente, ha costi più alti rispetto alle altre azioni cofinanziate.

Tabella 12 – Risorse finanziarie pubbliche assegnate ai PIF e ai singoli progetti da essi previsti (Febbraio 2012)

Regioni	Nr. PIF (a)	Finanziamento pubblico (b)	Costo medio PIF (c=b/a)	Beneficiari misure coinvolti nel progetto (d)	Finanziamento medio per singolo beneficiario (e=b/d)
Basilicata	6	46.178.367	7.696.395	513	90.016
Calabria	33	50.685.069	1.535.911	174	291.294
Emilia Romagna	67	106.705.257	1.592.616	1.955	54.581
Friuli Venezia Giulia	39	38.541.639	988.247	463	83.243
Lazio	20	44.124.605	2.206.230	407	108.414
Liguria	1	2.976.500	2.976.500	103	28.898
Lombardia	5	53.672.690	10.734.538	88	609.917
Puglia	58	222.897.260	3.843.056	2.898	76.914
Toscana	15	24.459.431	1.630.629	317	77.159
Umbria	2	22.361.810	11.180.905	33	677.631
Veneto	37	79.601.746	2.151.399	2.061	38.623
Totale	283	692.204.374	2.445.952	9.012	76.809

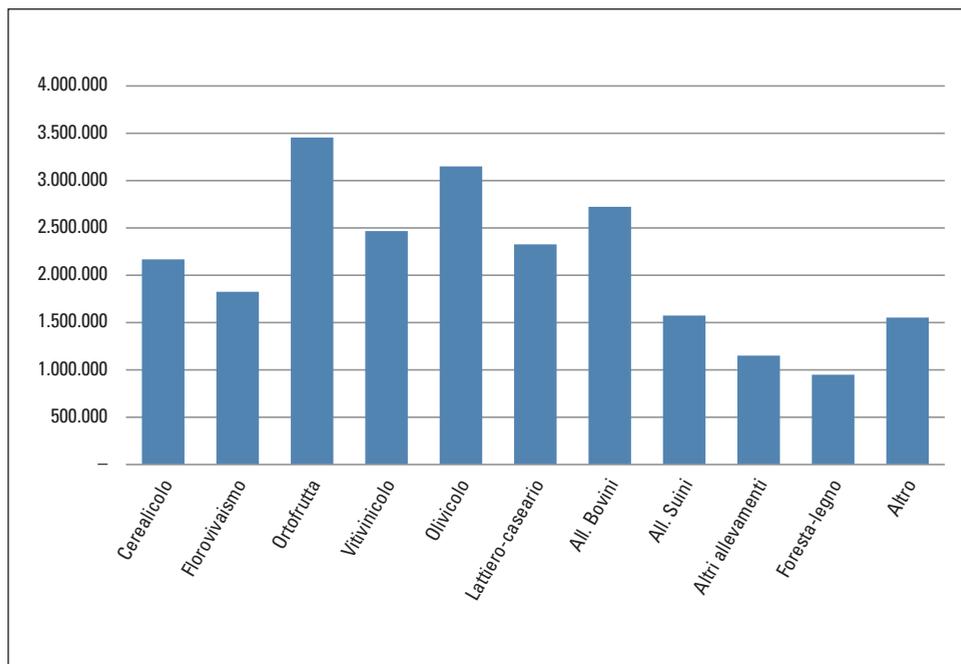
Fonte: ns. elaborazioni su dati regionali

Basilicata, Lombardia ed Umbria sono le regioni che sembrano aver voluto concentrare su poche iniziative le risorse messe a disposizione per la procedura, incentrandole su pochi ma consistenti progetti. Nelle altre Regioni il finanziamento è “diffuso” tra più progetti, in questo caso sembra si sia voluto adattare una strategia volta a premiare l’iniziativa di integrazione dei singoli, finanziando tutti i partenariati oggettivamente ammissibili senza operare scelte di concentrazione delle risorse a monte (indirizzando i soggetti all’aggregazione) e a valle (operando scelte valutative tese a concentrare l’azione pubblica sui progetti più meritevoli).

Nello stesso tempo, se la risorsa disponibile per singolo PIF viene rapportata ai singoli beneficiari dello stesso notiamo che in genere, fatta eccezione per Umbria e Lombardia, si arriva ad una estrema polverizzazione del finanziamento pubblico che è pari, mediamente, a circa 77 mila euro per azienda. Questo valore è, in parte, determinato dai finanziamenti per le misure di sistema (misure a favore del capitale umano, dell’innovazione e della qualità) che solitamente prevedono molti beneficiari per un finanziamento piuttosto contenuto (cfr. tabella 13 paragrafo 2.3.1) e che quindi tendono ad appiattire il valore dei finanziamenti effettivamente concessi ad interventi strutturali a favore dell’impresa.

Il finanziamento medio progettuale è contenuto qualunque sia il comparto di riferimento. Piccola eccezione per i PIF ortofrutticoli ed olivicoli, i cui finanziamenti medi sono pari a poco più di 3 milioni di euro per progetto (figura 8). Ad incidere sul valore medio dei PIF di questi due settori sono gli interventi a favore delle imprese di trasformazione cofinanziati dalla misura 123.

Figura 8 – Costo pubblico medio dei PIF per comparto di riferimento (febbraio 2012)

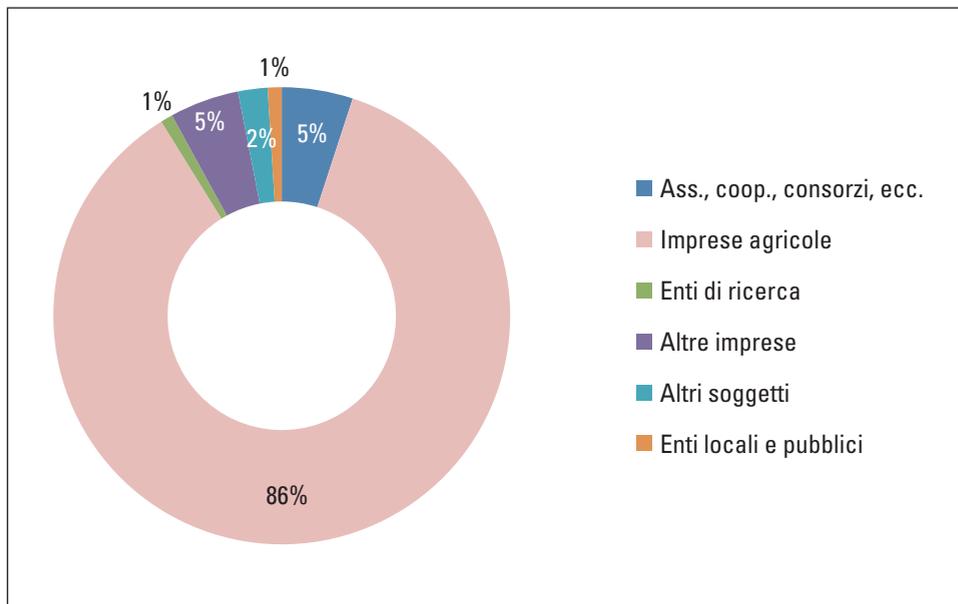


Fonte: ns. elaborazioni su dati regionali

2.3.1 I beneficiari finali della progettazione integrata di filiera

I soggetti beneficiari della progettazione integrata di filiera sono, naturalmente, soprattutto imprese agricole (figura 9). Questi rappresentano l'86% dei soggetti finanziati e beneficiano prima di tutto, della misura 121 e poi di alcune azioni di sistema gestite nell'ambito del progetto a servizio della collettività che ne prende parte. Associazioni, cooperative e consorzi rappresentano il 5% dei beneficiari. Enti di ricerca, enti pubblici, altre tipologie d'impresa completano la mappa della compagine partenariale dei PIF.

Figura 9 – I beneficiari della progettazione integrata di filiera per tipologia



Fonte: Graduatorie di approvazione PIF

Le singole domande finanziate riguardano soprattutto le misure dell'asse 1 dei PSR. Il grosso dei finanziamenti va, in termini numerici, alla misura 121 che finanzia 3.748 imprese (tabella 13). In termini finanziari, pesa soprattutto la misura 123 che finanzia 773 interventi a favore dell'agroalimentare per un valore complessivo di 323 milioni di euro. Com'era plausibile il grosso dei finanziamenti, anche in termini medi (con un costo per impresa di circa 400 mila euro) è destinato all'impresa agroalimentare i cui interventi risultano sicuramente più costosi ma che nello stesso tempo si conferma soggetto capace di adattarsi, meglio dell'impresa agricola, agli strumenti di finanziamento proposti dalle politiche pubbliche.

Tra le altre misure utilizzate, spiccano la 111 per la formazione e informazione degli operatori agricoli e la 114 per i servizi di consulenza aziendale, queste misure hanno interessato 1/3 dei beneficiari della misura 121 (in genere titolari di imprese agricole), ed evidenziano come la maggior parte dei PIF finanziati abbia voluto includere azioni di assistenza tecnica, formazione e consulenza per gli operatori coinvolti, orientate ad accompagnare i processi strategici su cui si basa il progetto.

Tabella 13 – I finanziamenti per misura dei PIF (Febbraio 2012)*

Misura	Nr. Domande (a)	Finanziamento pubblico (b)	Importo medio finanziamento (c=b/a)
111	1.434	5.604.803	3.909
112	1	17.000	17.000
114	2.132	2.735.783	1.283
115	11	1.061.036	96.458
121	3.748	285.514.970	76.178
122	137	6.490.344	47.375
123	773	323.856.305	418.960
124	191	29.331.231	153.567
125	37	6.130.870	165.699
132	302	927.317	3.071
133	94	16.634.904	176.967
221	7	92.785	13.255
223	26	485.500	18.673
226	10	673.959	67.396
227	5	173.222	34.644
311	42	6.902.987	164.357
312	6	407.875	67.979
313	7	490.000	70.000
323	26	525.704	20.219
331	23	4.147.779	180.338
totale	9.012	692.204.375	76.809
<i>Totale asse 1</i>	<i>8.860</i>	<i>678.304.564</i>	<i>76.558</i>
<i>Totale asse 2</i>	<i>48</i>	<i>1.425.466</i>	<i>29.697</i>
<i>Totale asse 3</i>	<i>104</i>	<i>12.474.345</i>	<i>119.946</i>

* I dati riportati nella tabella non contemplano i PIF delle Marche, della Campania e i PIF – filiere locali della Basilicata per cui non sono state ancora ultimate le procedure di selezione

Fonte: Regioni, graduatorie di approvazione PIF

Molto più basso invece l'utilizzo delle misure afferenti gli assi 2 e 3 dei PSR, le prime sono state utilizzate soprattutto in Friuli e Veneto anche perché queste Regioni hanno previsto bandi per progetti integrati di filiera forestale che contemplavano l'utilizzo delle misure forestali dell'asse 2. L'asse 3 è stato utilizzato soprattutto in Basilicata, Regione che ha voluto dare allo sviluppo settoriale una chiave di azione ancorata alle dinamiche di valorizzazione del territorio in cui la produzione è inserita.

Analizzando l'utilizzo delle misure messe a disposizione per singolo comparto emergono una serie di peculiarità. Tralasciamo in quest'analisi le misure

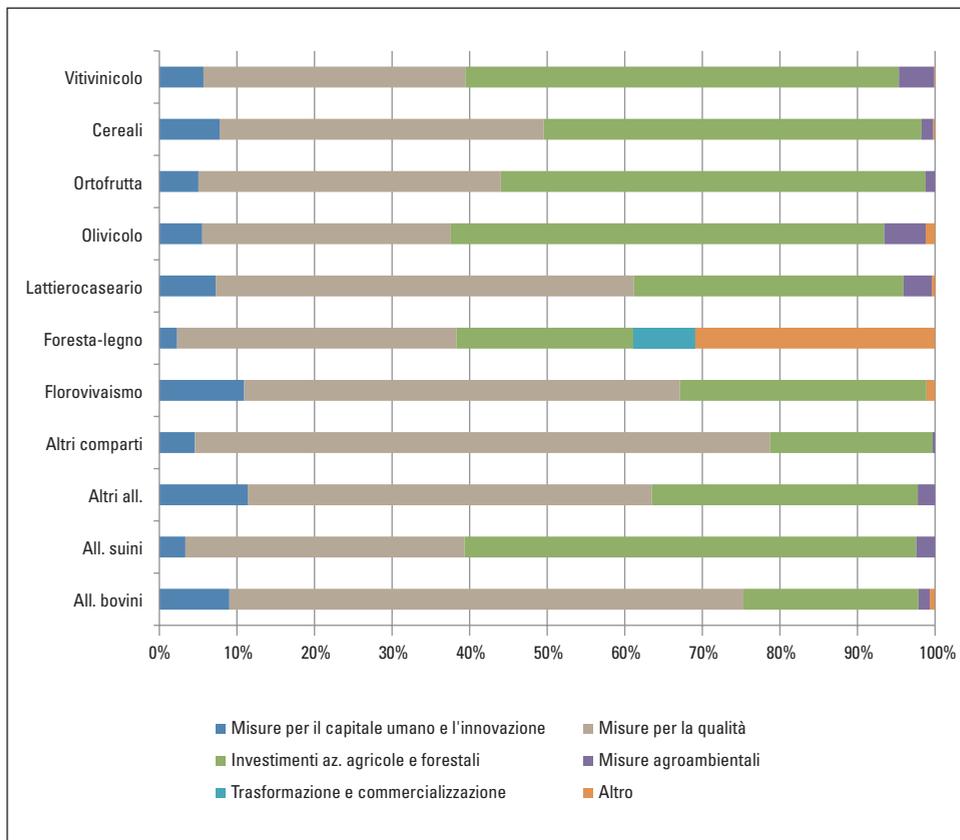
strutturali (121, 122 nel caso di filiere forestali e 123) che naturalmente assorbono in qualsiasi tipo di filiera sempre più del 60% delle domande e il 70% delle risorse, per concentrarci su quelle misure di “sistema” che tendono a segnalare anche il carattere innovativo delle singole iniziative.

La misura 111 a favore della formazione degli operatori agricoli, è stata utilizzata prevalentemente nei PIF ortofrutticoli e vitivinicoli, settori che richiedono alta intensità di lavoro e che quindi cercano di riqualificare le risorse umane coinvolte rispetto alle finalità del progetto. Oltre il 70% delle domande e dei finanziamenti concessi per le misure di consulenza aziendale (misure 114 e 115) fanno, invece, capo ai PIF olivicoli e ortofrutticoli e rispondono alle esigenze di adeguamento alle regole di condizionalità ambientale che questi comparti, più di altri, necessitano. Le azioni di innovazione previste dalla misura 124 si concentrano nei PIF ortofrutticoli, zootecnici (soprattutto quelli che riguardano gli allevamenti bovini) e florovivaistici, non a caso i comparti più dinamici dell'agricoltura italiana, mentre quelle per la qualità dei prodotti (misure 132 e 133) interessano il settore lattiero-caseario seguito da quello cerealicolo e olivicolo, aree produttive che più si fregiano di marchi qualitativi. Il settore lattiero-caseario è anche quello che più concentra interventi relativi alla diversificazione delle attività agricole (misura 311). In alcune Regioni la strategia di comparto si completa con interventi legati alla creazione di altre attività aziendali quale volano di processi di filiera corta a forte valenza ambientale.

Va segnalato, infine, come i settori minori o di nicchia e le filiere relative a panieri di prodotti, raccolte sotto la voce “altri comparti”, scelgano quasi esclusivamente interventi di ristrutturazione aziendale su cui si concentra oltre il 95% della spesa. Segno, quest'ultimo, che la possibilità di aderire ad un progetto di filiera abbia portato aziende poco competitive e, molto probabilmente, destinate alla scomparsa a mettersi in gioco e affrontare le dinamiche del mercato facendo leva su un proprio bagaglio di tradizioni e peculiarità produttive.

Nella figura 10 è stata analizzata la dotazione finanziaria dei PIF per settore e per famiglie di misure. Emerge chiaramente quale sia stato l'orientamento in termini di obiettivi d'azione: il settore lattiero caseario e quello degli allevamenti bovini da carne prevedono soprattutto interventi per le imprese agricole; il comparto suinicolo e tutti quelli legati alle produzioni vegetali premiano soprattutto interventi nel settore della trasformazione e commercializzazione. Nel settore forestale oltre agli interventi di ristrutturazione aziendale si tende ad incentivare altre operazioni: quelle a favore del valore naturale delle foreste e le misure per l'infrastrutturazione delle aree boscate.

Figura 10 – Le misure attivate dai PIF per comparto, tipologia e peso sul valore del progetto



Fonte: ns. elaborazioni su dati regionali

2.4 L'attuazione dei PIF: prime riflessioni sullo strumento

Dalle prime informazioni disponibili sullo stato di attuazione della progettazione integrata di filiera è chiaro che lo strumento abbia incontrato il favore dei beneficiari della Politica di sviluppo rurale dimostrandosi capace di assecondare alcune delle esigenze che il settore agroalimentare esprime. Ad una prima disamina dei numeri sull'attuazione, la risposta alla scelta programmatica di utilizzare strumenti integrati per interventi a favore delle filiere agroalimentari e di quella forestale si è rivelata all'altezza delle aspettative riposte in fase di programmazione. La forte adesione e partecipazione delle aziende con 283 progetti di filiera attivati ed una spinta alla concentrazione dell'offerta nei comparti maggiormente rappresentativi dell'agroalimentare italiano, sono uno sforzo importante rispetto all'esigenza di un'azione sinergica tesa ad affrontare la frammentazione della catena dell'offerta agroalimentare.

La possibilità di presentare progetti compositi retti da una precisa strategia di intervento, da obiettivi chiari e condivisi e da un patto che definisce obblighi e benefici per tutti i partecipanti è stata certamente vista come un'opportunità sia dai soggetti già organizzati sia da altri che hanno così potuto attivare logiche di azione cooperativistiche.

Se da un punto di vista strategico lo strumento si è dimostrato in grado di cogliere le esigenze del mondo agricolo, dal punto di vista gestionale si registrano numerose criticità. Le procedure di attuazione risultano difformi e complesse, tanto che il loro espletamento ha richiesto tempi di attuazione particolarmente lunghi. L'inesperienza delle Regioni nella gestione di strumenti simili e una scarsa organizzazione dei processi amministrativi ad esso legati sono elementi che rischiano di indebolire le capacità di azione dei PIF e scoraggiare i potenziali beneficiari. Ricevere un finanziamento pubblico a distanza di due anni dalla presentazione di un progetto è un tempo troppo lungo che, soprattutto nell'attuale momento di crisi economico-finanziaria, rischia di mettere in ginocchio le singole imprese ma anche e soprattutto una strategia composita d'azione come quella del PIF che si regge su impegni e accordi tra le parti che potrebbero non aver la forza di esistere senza il finanziamento pubblico.

L'analisi delle azioni messe in campo dalle amministrazioni spesso lascia la sensazione che nel PIF si confonda il concetto di integrazione con attuazione di interventi multimisura. Il PIF si struttura come un progetto opportunistico che mira a catturare risorse, una scatola che contiene più progetti singoli non integrati tra loro. L'integrazione di soggetti di natura diversa avviene quando è la strategia

del progetto a determinare la natura degli interventi. Ciò presume che ci siano stati momenti concertativi, discussioni sulla strategia, analisi e valutazioni specifiche. Inoltre i soggetti cooperanti devono assumere impegni chiaramente collocabili nell'ambito dell'iniziativa che ne determinino specifiche responsabilità. Molte procedure sembrano prestare poca attenzione, o relegarle alle fasi preliminari del processo valutativo, a questi passaggi e, più in generale, all'organizzazione che si struttura intorno al progetto, concentrandosi, di fatto, sulla valutazione delle singole istanze che corredano il progetto integrato. Quando ciò avviene i risultati dell'integrazione tendono ad indebolirsi, rischio inopportuno da correre visti i costi e tempi che richiedono le procedure integrate. Il problema è, in parte, dovuto al fatto che il progetto integrato di filiera non è previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale. Le procedure attuative sono tarate, almeno in termini di interventi per la competitività, sulla singola azione intrapresa da un beneficiario unico. L'adozione del PIF è significato, per le Regioni, organizzare uno strumento procedurale che, pur rispondendo ad esigenze programmatiche proprie, avrebbe dovuto comunque rispondere alle regole di gestione, controllo e monitoraggio previste per le singole misure. E' quindi normale che le fasi prima menzionate siano quelle su cui si concentra l'attenzione. Le procedure avviate dalle Regioni risultano estremamente attente a tutti quegli aspetti che possiamo definire di concertazione nella fase di selezione dei progetti da finanziarie. Poche hanno invece previsto fasi di controllo in itinere ed ex post per valutare gli elementi più caratterizzanti del processo d'integrazione: funzioni e funzionalità della partnership, rispetto degli impegni di natura commerciale presi tra contraenti, introduzione delle innovazioni previste dal progetto e via dicendo. Perché la progettazione integrata funzioni è necessario incidere sull'assetto organizzativo delle amministrazioni regionali adeguandole alle necessità che derivano dalla gestione di progetti compositi.

Lo stato di attuazione della progettazione integrata non permette, al momento, giudizi sui risultati e gli impatti di questa procedura rispetto alla gestione tradizionale delle misure di sviluppo rurale. Certo, il solo fatto di incidere sulle relazioni di filiera è un risultato auspicabile degli interventi di politica. Utilizzare strumenti che permettono l'interazione tra soggetti di natura diversa assicura il miglioramento dei rapporti lungo la catena produttiva, contribuisce ad una migliore distribuzione del valore tra i soggetti protagonisti e assicura l'introduzione e, soprattutto, la condivisione di innovazione di processo e di prodotto.

I PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI

3.1 I progetti integrati territoriali nei PSR

La Progettazione integrata territoriale ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo locale attraverso un processo di concertazione partecipato e mosso dal basso, rispondente alle esigenze di sviluppo delle comunità locali. I PIT attivano partenariati locali finalizzati a sviluppare progetti di intervento territoriali solitamente in aree sub-provinciali. I progetti sono finalizzati a sostenere un insieme organico e coerente di azioni convergenti verso un obiettivo comune riguardante tematiche specifiche, in particolare quelle che richiedono un'azione collettiva (come quella ambientale) o innovativa (Berti et al. 2010). Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013, lo strumento naturalmente chiamato a soddisfare tale obiettivo è l'approccio Leader promosso dall'asse 4 del Reg. 1698/05. Lo stesso Regolamento 1698/05 con l'art.59, promuove, però, la costituzione di partenariati pubblico-privati, diversi da quelli previsti dal Leader, al fine di attuare strategie di sviluppo locale che possano rafforzare la coerenza territoriale e stimolare sinergie tra misure rivolte all'economia e alle popolazioni rurali. L'approccio integrato previsto dall'impianto regolamentare tende a promuovere azioni sinergiche, basate su specifiche strategie di sviluppo locale condivise e partecipate dal basso, per l'attivazione delle misure concernenti l'economia e la società rurale.

La progettazione integrata territoriale è lo strumento che il PSN propone per stimolare la creazioni di partenariati socioeconomici per incentivare i processi di sviluppo delle aree rurali. In ogni caso la descrizione volutamente ampia dei PIT nel PSN e l'interpretazione che ad essa hanno dato i PSR, ne hanno fatto uno strumento con obiettivi e modalità di funzionamento spesso differente da quello immaginato in sede comunitaria o comunque più flessibile e adattabile alle singole strategie di sviluppo regionale. Il PIT nasce come uno strumento ibrido, strizza l'occhio al Leader e alle esperienze dei PIT (cfr. paragrafo 1.2) della programmazione 2000-2006 (e in genere della programmazione negoziata) ma in generale non ha, a monte, una propria dimensione che individuata diventa materia dei singoli PSR.

Nella fase di attuazione i PIT hanno assunto diverse vesti a seconda delle esigenze e degli obiettivi della politica di sviluppo rurale nel contesto regionale. Ciò ha determinato una impostazione estremamente differenziata dello strumento. Come già accennato, le tipologie di progetti sono variegata, ed essi si configurano come:

1. Progetti attivati da Enti locali o pubblici per la gestione di misure a carattere prettamente infrastrutturale e servizi alle popolazioni (PIT Marche, PIRAP campani e PIAR calabresi), la cui gestione è affidata a soggetti pubblici;
2. Progetti a valenza ambientale che assumono, in termini organizzativi, caratteristiche molto simili ai PIF ma che, per gli obiettivi che si prefiggono e la strategia attivata, abbiamo preferito classificare come PIT: è il caso dei PIA - ambientali del Veneto e degli accordi agroambientali di Marche e Umbria;
3. Progetti per lo sviluppo delle aree rurali, assai simili, nel funzionamento e per gli attori coinvolti all'approccio LEADER. E' questo il caso dei PIA Rurali del Veneto, dei Progetti concordati d'Ambito della Lombardia, dei PIT di Liguria, Friuli Venezia Giulia e Lazio. In questa categoria si inseriscono anche i progetti integrati collettivi dell'Umbria che, come vedremo più avanti, seguono un percorso procedurale e organizzativo differente da quello proposto dalle altre regioni.

3.2 I PIT a gestione pubblica

Se pur assimilabile per impostazione strategica, la progettazione integrata attivata da Marche, Campania e Calabria presenta numerose differenze in termini di obiettivi, misure fruibili e soggetti attuatori. Le tre Regioni sono accumulate dalla esplicita scelta di attribuire la gestione del progetto agli Enti pubblici: la Provincia nel caso delle Marche, gli Enti Parco in Campania, Enti locali di varia natura in Calabria.

Il PIT si configura come un piano territoriale circoscritto il cui obiettivo è la concertazione tra soggetti istituzionali degli interventi cui è possibile accedere attraverso lo strumento e la condivisione della strategia con gli attori sociali ed economici del territorio. Infatti in tutti e tre i casi è richiesta una partecipazione alla programmazione da parte delle comunità locali e lo sviluppo di un coordinamento in grado di ottimizzare le risorse messe a disposizione.

Le misure attivate sono quelle a carattere infrastrutturale o per la creazione di servizi alle popolazioni e alle imprese rurali i cui beneficiari sono, perlopiù, gli stessi Enti attuatori o altri soggetti (pubblici o privati senza fini di lucro) che attivano interventi tesi alla fornitura di servizi collettivi.

3.2.1 I PIT provinciali delle Marche

In termini di obiettivi, i Progetti integrati territoriali marchigiani si propongono l'utilizzo integrato di risorse finalizzate ad attuare interventi per il miglioramento dei servizi alle comunità, al fine di incrementare l'attrattività turistica e la valorizzazione delle caratteristiche di pregio tipiche del territorio.

Nelle Marche il PIT è gestito dalle province che, di concerto con i GAL in esse presenti, promuovono interventi finalizzati alla diffusione di servizi alla popolazione locale. Il PIT nasce per promuovere "azioni di sistema" delle pubbliche amministrazioni funzionali alle strategie di sviluppo condotte dai gruppi di azione locale. Lo strumento favorisce interventi, la cui competenza è pubblica, attinenti e funzionali alle esigenze di sviluppo che le singole comunità locali si sono date attraverso la programmazione Leader.

Le misure attivabili sono la 313 – Incentivazione attività turistiche, la 321 – Servizi essenziali per le popolazioni rurali e la 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale. La dotazione finanziaria è pari a 9,8 milioni di euro, divisa tra le 5 Province regionali. Ogni Provincia ha ricevuto una quota di risorse per metà fissa, mentre l'altra metà è basata, per una quota pari al 35%, alla percentuale di popolazione residente in aree rurali e, per il restante 15%, all'estensione territoriale delle aree definibili rurali (zone C e D del PSR).

Box 1 - I PIT delle Marche: funzionamento e caratteristiche

Area d'intervento	Territori in cui sia presente un GAL
Partenariato	Misto: Provincia, GAL
Soggetto capofila	Pubblico: Provincia
Obiettivi	Miglioramento servizi per la comunità, incremento attrattività turistica e valorizzazione caratteristiche territoriali di pregio
Misure	313 Incentivazione attività turistiche, 321 Servizi essenziali, 323 Tutela e riqualificazione patrimonio rurale. Altri fondi comunitari.
Risorse	9.780.910

Dal punto di vista operativo, il PIT nelle Marche è uno strumento che delega, di fatto, funzioni di attuazione del PSR. Le Province, in quanto soggetti attuatori, attivano le misure del progetto procedendo alla selezione dei beneficiari finali (solitamente altri soggetti pubblici o persone fisiche e giuridiche a finalità mutualistica) dell'intervento.

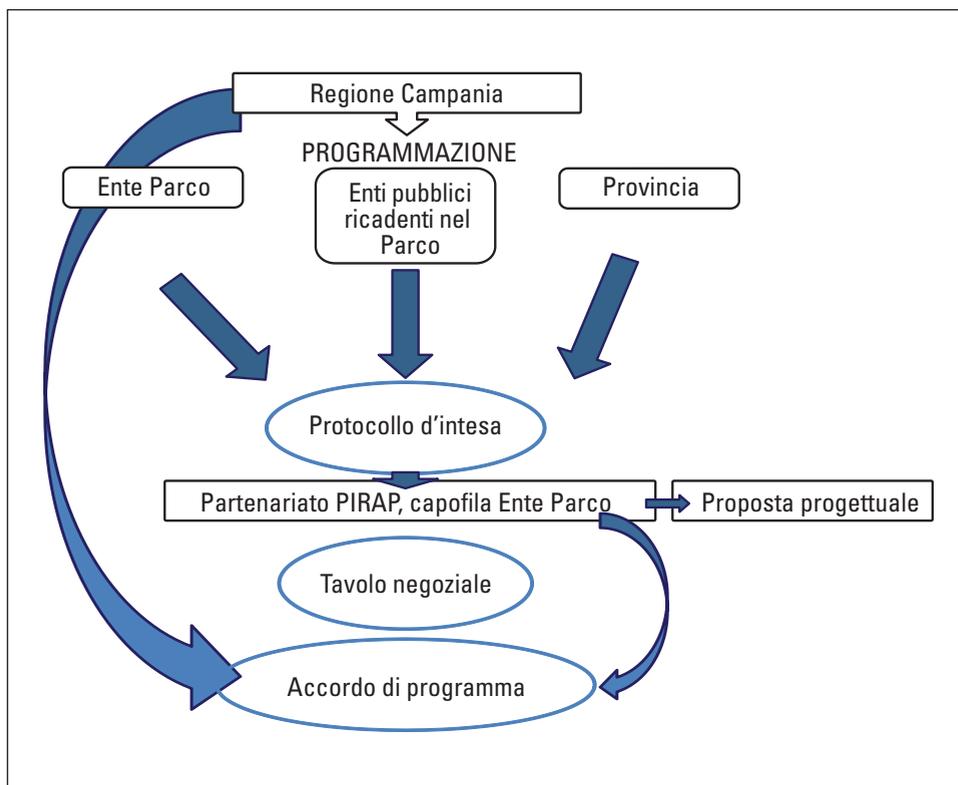
3.2.2 Uno strumento per i Parchi: i PIRAP campani

I Progetti integrati rurali per le aree Parco della Regione Campania promuovono, nelle aree rurali di particolare pregio ambientale, interventi pubblici integrati, tesi ad adeguare l'infrastrutturazione necessaria alla migliore fruizione delle risorse del territorio, la diffusione di servizi per le popolazioni, la prevenzione dei rischi ambientali nel quadro della valorizzazione naturalistica e paesaggistica del territorio. Sono progetti integrati territoriali rivolti alle due aree Parco Nazionale, alle otto Aree Parco Regionale ed al Parco Metropolitan delle Colline di Napoli che vedono gli Enti Parco nel ruolo di promotori delle politiche di sviluppo sostenibile ed integrato dei propri territori, in accordo con gli altri soggetti pubblici che operano sulla medesima area.

Tra le procedure proposte per l'attivazione dei PIT, quella campana è sicuramente la più complessa anche perché è il chiaro tentativo di utilizzazione dello strumento in chiave di programmazione territoriale. La procedura di attuazione programmatica ricalca, infatti, in maniera esplicita quella utilizzata dalla Regione Campania per i Progetti integrati territoriali 2000-2006, di cui alcuni dei territori selezionati avevano già beneficiato, finalizzando le risorse del PSR ad un obiettivo ben preciso di gestione complessiva dell'area Parco. I PIRAP in termini procedurali e finanziari prevedono un'integrazione composita su cui incentrare l'azione comune di una serie di soggetti pubblici e integrare risorse finanziarie provenienti da programmi diversi. L'idea di base è quella di attribuire agli Enti parco risorse per interventi di propria pertinenza. Gli interventi attivabili sono solo in parte riconducibili al PSR, il progetto integrato deve mirare ad integrare attori ed iniziative che dovrebbero coinvolgere anche risorse provenienti da altre fonti finanziarie (in particolare quelle dei POR FSE e FESR 2007-2013) con il fine di concentrare tutte le risorse disponibili su un preciso obiettivo di sviluppo del territorio. Con il PIRAP si punta, quindi, ad un processo concertativo a livello locale capace di finalizzare i diversi interventi grazie agli accordi che il PIRAP genera tra i vari attori locali.

In termini di obiettivi, il PIRAP, deve essere riconducibile alla valorizzazione delle risorse enogastronomiche; del turismo rurale; al miglioramento della qualità della vita nelle aree protette; all'ambiente e biodiversità.

Figura 11 - Schema di attuazione PIRAP



Fonte: Regione Campania – Linee guida per l’attuazione dei PIRAP

Lo strumento, dal punto organizzativo, prevede il coinvolgimento degli Enti Parco, dei comuni e delle amministrazioni provinciali su cui insiste il Parco. I tre soggetti definiscono le priorità d'intervento e stipulano un protocollo d'intesa che definisce: il partenariato pubblico che presenta la proposta progettuale, attribuisce al Parco il ruolo di soggetto capofila ed individua il partenariato socio-economico con cui discutere le proposte progettuali. Una volta definito il progetto, esso diviene oggetto di un Accordo di Programma tra l'Ente Parco e l'Amministrazione Regionale (figura 11) a cui segue l'attribuzione delle risorse per progetto previsto.

Box 2 - I PIRAP campani: funzionamento e caratteristiche

Area d'intervento	Parchi nazionali, regionali e Parco metropolitano delle Colline di Napoli
Partenariato	Pubblico: Enti locali, Provincia, Enti Parco
Soggetto capofila	Pubblico: Ente Parco
Obiettivi	Promozione interventi pubblici coordinati per migliorare lo stato di conservazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico, adeguare le dotazioni infrastrutturali, migliorare i servizi alle popolazioni
Misure	125 Infrastrutturazione aree agricole, 216 e 227 Investimenti non produttivi in aree agricole e forestali, 226 Ricostruzione patrimonio forestale, 313 Incentivazione attività turistiche, 321 Servizi essenziali, 322 Sviluppo e rinnovamento villaggi, 323 Tutela e riqualificazione patrimonio rurale. Altri fondi comunitari.
Risorse previste	107.580.000 FEASR

Così come nelle Marche e nonostante le modalità di finanziamento differenti, anche in Campania il PIT si traduce in uno strumento di delega programmatica a livello locale che tende ad avvicinare gli interventi di policy ai fabbisogni territoriali e, nello stesso tempo, attribuisce ruoli e funzioni specifiche ai soggetti istituzionali locali. In questo caso, però, l'attribuzione di competenze non si traduce nella delega di funzioni gestionali. Queste sono esercitate dall'AdG del PSR che nelle fasi di definizione del PIRAP approva i singoli interventi da esso previsti.

3.2.3 I PIAR della Regione Calabria

I PIAR calabresi hanno come soggetti destinatari degli aiuti gli Enti locali (province, comuni, associazioni di comuni giuridicamente riconosciute, comunità montane, altri enti pubblici) per opere a favore della comunità con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita nelle aree rurali. Le misure attivabili sono destinate a migliorare le condizioni di contesto dei territori interessati, sia sul versante dei servizi sia su quello delle infrastrutture rurali. Il PIAR prevede la concertazione tra enti pubblici e locali insistenti su un territorio contiguo con la finalità di programmare congiuntamente operazioni legate all'infrastrutturazione e al miglioramento delle presenze architettoniche e naturalistiche delle aree rurali.

A differenza degli strumenti descritti in precedenza, i PIAR non prevedono un processo programmatico di concertazione locale. L'integrazione è individuata nel processo di coordinamento tra soggetti pubblici per la realizzazione dell'opera.

Gli interventi attuati con il PIAR esulano da un'idea progettuale complessiva finalizzata ad uno specifico obiettivo di sviluppo rurale. Essi sono uno strumento teso a facilitare la concertazione territoriale senza alcuna pretesa di programmazione o progettazione comune che esuli la prospettiva della realizzazione dell'opera o del servizio oggetto del progetto.

Box 3 - I PIAR in Calabria: funzionamento e caratteristiche

Area d'intervento	Intero territorio regionale
Partenariato	Pubblico: Enti locali
Soggetto capofila	Pubblico: Enti locali
Obiettivi	Miglioramento qualità della vita nelle aree rurali
Misure	125 Infrastrutturazione aree agricole, 216 e 227 Investimenti non produttivi in aree agricole e forestali, 321 Servizi essenziali
Risorse	96.600.000

3.3 I PIT a finalità ambientale

Le Regioni che hanno attribuito finalità ambientale ai progetti integrati territoriali propongono un originale strumento di integrazione tra soggetti operanti nelle aree rurali, con alte potenzialità in termini di efficacia dell'intervento promosso dalla Politica di sviluppo rurale.

A cooperare sono soggetti pubblici e privati aderenti ad un progetto che, pur promuovendo soprattutto interventi a carattere aziendale, dovrebbe avere impatti più generali sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio locale. Proprio per questo è prevista la partecipazione di soggetti pubblici, che in una logica di indirizzo degli interventi si fanno promotori dell'iniziativa svolgendo funzioni di animazione ed assistenza tecnica. Inoltre, gli stessi si impegnano ad accompagnare l'azione con propri investimenti materiali o attraverso azioni indirette a sostegno della strategia complessiva del progetto integrato.

La procedura alla base dei PIT a finalità ambientale risulta interessante poiché prevede principalmente l'integrazione di imprese che fanno ricorso a misure "a premio" del PSR. L'attivazione di tali misure attraverso l'approccio integrato sicuramente aumenta l'impatto delle stesse. La gestione delle pratiche agricole compatibile con l'ambiente generalmente è affidata alla singola iniziativa che, per quanto possa generare esternalità positive, tende ad aver effetti soprattutto in termini di qualità della produzione aziendale. L'approccio integrato alla tematica ha

indubbi effetti sul contesto territoriale in cui agisce poiché propone un intervento coordinato tra più soggetti che prendono un impegno comune per il miglioramento e la valorizzazione dell'ambiente in cui sono coinvolte.

Sono tre le Regioni che hanno dato la caratterizzazione ambientale ai PIT: Veneto, Marche e Umbria.

Il Progetto Integrato d'Area (PIA) – Ambiente previsto dal PSR Veneto nasce con la finalità di promuovere, un insieme di misure che converga verso l'obiettivo di tutela e salvaguardia dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, nonché la protezione di acqua, suolo ed aria. In particolare, il PIA - Ambiente deve coinvolgere ed aggregare intorno ad una specifica problematica, un insieme di soggetti – pubblici e privati – nell'ambito di un progetto condiviso in grado di attivare una serie di interventi coordinati, perlopiù a valere sull'asse 2 del PSR, ai fini della gestione e del miglioramento dell'ambiente.

Il PIA viene proposto e coordinato da un Ente locale, un Ente pubblico o un altro soggetto pubblico o pubblico-privato (consorzi di bonifica, enti gestori di aree protette e dei siti compresi nella rete Natura 2000, associazioni di produttori agricoli, zootecnici e forestali, consorzi privati d'irrigazione, enti che esercitano diritti d'uso collettivi su suoli agricoli o forestali) che risulti in grado di svolgere un ruolo di accompagnamento in relazione all'obiettivo prescelto. Il soggetto proponente, il cui ruolo e rapporto con i partner viene formalizzato con la sottoscrizione dell'autorizzazione al proponente medesimo a presentare la domanda, assume la funzione di coordinatore del Progetto, garantendo la diffusione dell'informazione a livello di territorio e alle imprese interessate, la predisposizione e la raccolta della documentazione, l'inserimento informatico del progetto integrato nonché delle domande aziendali, il raccordo con gli uffici istruttori e il monitoraggio in itinere delle iniziative.

Box 4 – Veneto il PIA Ambiente: funzionamento e caratteristiche

Area d'intervento	Zone vulnerabili ai nitrati, aree Natura 2000, aree montane, zone di captazione degli acquiferi
Partenariato	Misto: Enti locali, Autorità di bacino, altri soggetti pubblici e privati
Soggetto capofila	Enti locali e pubblici, altri soggetti associati
Obiettivi	Tutela e salvaguardia dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, protezione di acqua, suolo ed aria in un ambito territoriale delimitato
Misure	213 Indennità Natura 2000, 214 Pagamenti agroambientali 216 e 227 Investimenti non produttivi in aree agricole e forestali, 221 Imboschimento terreni agricoli
Risorse	30.943.000

Anche se simile dal punto di vista operativo, il PSR delle Marche prevede una procedura più snella di integrazione territoriale di tipo ambientale per l'attivazione degli "Accordi agroambientali" a favore della tutela delle acque e dei suoli da fitofarmaci e nitrati nelle ZVN o per la tutela della biodiversità. Gli accordi sono promossi da Enti pubblici, che a fronte degli impegni assunti da parte degli operatori economici del territorio con la comunità locale di appartenenza, si impegnano ad offrire servizi di varia natura. Beneficiari dell'accordo sono imprenditori agricoli che si impegnano per cinque anni all'adozione di tecniche di produzione integrata e biologica. Le misure attivabili attraverso la procedura sono la 111 - Formazione e una serie di misure dell'asse 2 finalizzabili agli obiettivi del progetto.

Box 5 – Gli Accordi agroambientali delle Marche: funzionamento e caratteristiche

Area d'intervento	Zone vulnerabili ai nitrati, aree Natura 2000
Partenariato	Misto: Enti locali, imprese agricole
Soggetto capofila	Enti locali o soggetti delegati
Obiettivi	Tutela e salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità
Misure	111 Formazione professionale, 125 Infrastrutturazione aree agricole, 211 Indennità compensative aree montane, 213 Indennità Natura 2000, 214 Pagamenti agroambientali, 216 Sostegno agli investimenti non produttivi
Risorse	17.870.000

La procedura, nella prima fase di attivazione dell'Accordo, prevede che i soggetti promotori del progetto realizzino attività di informazione rivolte a coinvolgere gli agricoltori dell'area oggetto dell'accordo e presentino un progetto di intervento di massima che descriva gli obiettivi, le strategie di azione, il territorio e i soggetti coinvolti, gli impegni dei partner e del soggetto capofila. Nel caso il progetto di massima venga approvato, il soggetto promotore può procedere alla presentazione del progetto esecutivo dell'accordo, mentre i singoli partner presenteranno individualmente, secondo le procedure di attivazione delle singole misure, la domanda di aiuto.

Gli accordi agroambientali come specifica lo stesso bando regionale "costituiscono anche una occasione di sperimentazione di un approccio innovativo di applicazione territoriale e multimisura del PSR". L'assunto di partenza dell'accordo agroambientale è che per risanare un'area vulnerabile dal punto di vista ambientale potrebbe essere necessario che più soggetti che operano nella stessa decidano congiuntamente di migliorare la situazione prendendo degli impegni collettivi

a fronte di un contributo pubblico e dell'eventuale impegno, da parte del soggetto promotore, a fornire specifici servizi tesi a migliorare la qualità della vita e del lavoro nelle aree interessate.

L'accordo agroambientale, secondo la modalità di attuazione prevista per il progetto collettivo, è considerato anche dal PSR della Regione Umbria con l'attivazione della misura 214 - Pagamenti agroambientali, che prevede progetti collettivi d'area presentati da più aziende contigue che attuano una o più azioni agroambientali. La presentazione di questi progetti era considerata prioritaria nell'attivazione degli interventi agroambientali in considerazione del maggior grado di impatto che tale azione avrebbe potuto avere rispetto alle azioni individuali. L'incremento del premio connesso ai progetti collettivi non è risultato tuttavia attrattivo per i beneficiari al fine di sostenere i costi organizzativi insiti nello strumento e non sono stati quindi presentati progetti di tale natura.

3.4 I PIT come strumenti di sviluppo per le aree rurali

Nelle altre Regioni, i PIT attivati propongono uno strumento di intervento teso a favorire lo sviluppo di aree rurali e, in termini di obiettivi, procedure adottate e modalità di funzionamento hanno fatto ampiamente tesoro dell'esperienza maturata con l'approccio Leader.

Molta ampia è la scelta di misure cui possono attingere i PIT di questa natura (tabella 14) che in regioni come Lombardia e Friuli possono contare su tutte (o quasi) le misure previste nel PSR; su tutte quelle degli assi 1 e 2 in Liguria dove promuovono azioni di sviluppo rurale per territori fortemente urbanizzati; tutte le misure dell'asse 3 in Lazio e in Veneto dove il PIT ha obiettivi legati alla diversificazione delle attività e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

Veneto, Liguria e Lazio attivano i PIT per dare possibilità di avviare strategie di sviluppo locale in territori non ammissibili (aree A e B del PSR) o in cui non sono state attivati piani Leader. In Lombardia e Friuli Venezia Giulia essi sono attivati con l'intento di mettere a disposizione delle comunità locali un ulteriore strumento d'intervento con cui affrontare le problematiche delle aree rurali.

In tutti i casi regionali si prevede che la strategia di progettazione integrata sia presentata da un partenariato pubblico-privato rappresentativo degli interessi economici e sociali del territorio di riferimento. Il ruolo del partenariato è quello di presentare un progetto concordato e concertato con le popolazioni locali che risponda ai fabbisogni dell'area.

Tabella 14 – PIT “per lo sviluppo delle aree rurali”: modalità di funzionamento

Regione	Strumento	Aree eleggibili	Partenariato	Soggetto Capofila	Misure ammissibili	Risorse disponibili
Friuli Venezia Giulia	PIT	Tutto il territorio regionale	Pubblico-privato	Un qualsiasi membro del partenariato	121, 122, 123, 124, 125, 133, 214, 216, 221, 223, 226, 227, 311, 312, 321, 323	19.331.000
Lazio	PIT	Aree C e D	Pubblico-privato	Enti locali, Enti pubblici, Università agrarie, Distretti, Strade del vino o dell'olio, Altri	Asse 3	41.000.000
Liguria	PIT	Aree A e B del PSR	Pubblico-privato	Partenariato giuridicamente riconosciuto	Assi 1 e 2	6.398.089
Lombardia	PC d'area	Tutto il territorio regionale	Pubblico-privato	Un qualsiasi membro del partenariato	Tutte le misure del PSR	17.444.074
Umbria	PIT	Aree individuate dalla regione	Privati	Partenariato giuridicamente riconosciuto	121, 311, 313	7.050.000
Veneto	PIA Rurali	Aree non Leader	Pubblico-privato	Partenariato giuridicamente riconosciuto o ATS	Asse 3	15.392.000

Fonte: Elaborazioni su dati PSR e Bandi regionali PIT

Il Veneto si spinge oltre, attribuendo al partenariato del PIT la facoltà di attuare gli interventi previsti attraverso bando pubblico. Il partenariato PIT, proprio come il GAL, attua indipendentemente la propria strategia di sviluppo bandendo e selezionando le singole iniziative attivabili. L'approccio Leader e quello PIT si presentano come iniziative complementari, con funzioni analoghe in territori differenti. Non a caso le aree PIT, secondo il bando della Regione, non devono assolutamente coincidere con quelle soggette a Piani di sviluppo locale (PSL)¹² del Leader.

¹² IL PSL rappresenta il programma di attuazione della strategia Leader da parte di ogni singolo Gruppo di azione locale (GAL) approvato e finanziato.

La Regione Veneto è quella che sembra aver meglio inteso le possibilità offerte dall'art.59 del Regolamento 1698/05 che, nell'ambito dell'asse 3, prevedeva la possibilità di finanziare partenariati pubblico-privati, diversi da quelli Leader, per l'attivazione delle misure di sviluppo rurale inerenti la diversificazione delle attività rurali e la qualità della vita nelle aree rurali. Infatti, la procedura di attivazione dei Progetti integrati d'ambito rurale (PIA-R) parte proprio dalla selezione di questi partenariati per l'attivazione della misura 341 – Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale del PSR Veneto. Per accedere alla misura il partenariato deve interessare un'area regionale classificata dal PSR come B o C non Leader e promuovere il consolidamento e lo sviluppo di specifici ambiti territoriali, omogenei in quanto caratterizzati da situazioni ed esigenze comuni, attraverso un insieme coordinato di misure o azioni mirate alla soluzione di particolari problematiche e criticità o al rafforzamento di effettive opportunità di sviluppo considerate mature o comunque chiaramente riconosciute e condivise. Il PIA-R può attivare, oltre alla misura 341, misure a regia del partenariato essenzialmente rivolte a beneficiari pubblici coinvolti nel partenariato e misure a bando per i beneficiari privati.

Anche i PIT del Lazio, se pure con una procedura differente da quella attivata in Veneto, si presentano come uno strumento complementare al Leader per attivare misure dell'asse 3 in aree non soggette all'approccio dell'asse 4. In questo caso, però, al PIT viene assegnato un puro ruolo di regia, mentre la responsabilità di selezionare i beneficiari degli interventi previsti dal progetto rimane in capo all'AdG del PSR.

Nel caso ligure il PIT oltre ad avere un ambito territoriale d'intervento differente da quello Leader - i PIT sono destinati ai poli urbani - ammette l'attivazione solo di misure attinenti gli assi 1 e 2 visto che le misure dell'asse 3, secondo il PSR di questa Regione, non possono essere attivate in territori a basso grado di ruralità.

La Progettazione Integrata della Liguria ha avuto un iter alquanto particolare, è nata in ambito di selezione dei GAL. Nell'avviso pubblico era prevista, infatti, la possibilità di presentare anche altre strategie (quelle previste dal sopraccitato art.59 del Regolamento 1698/05), non esclusivamente collegate ai criteri previsti per i PSL, che dimostrassero di perseguire efficacemente gli obiettivi del Piano di sviluppo rurale. Tali strategie potevano prevedere misure afferenti gli assi 1 e 2 del PSR o l'utilizzo di altri strumenti finanziari. Poiché, dall'invito a manifestare interesse nell'ambito Leader sono emerse delle progettazioni integrate qualitativamente rilevanti, la Regione ha deciso di prendere in considerazione tale progettualità e premiarla attraverso l'emanazione di un apposito bando per la selezione

di progetti integrati riservati alle zone urbane che avessero già preso parte alla manifestazione d'interesse Leader.

I progetti integrati territoriali di Friuli e Lombardia presentano una procedura più snella rispetto a quanto previsto dalle altre Regioni e, soprattutto, una maggiore flessibilità di obiettivi e di attori potenzialmente coinvolgibili. PIF e PIT, in queste due Regioni, hanno procedure di attivazioni del tutto simili. È il partenariato che può scegliere un obiettivo d'intervento a forte caratterizzazione territoriale e coinvolgere, nella definizione delle strategie d'intervento, i soggetti che possono garantire la riuscita dell'iniziativa. I PIT possono attivare un gran numero di misure del PSR e riguardare ambiti territoriali ritenuti adeguati alle esigenze di sviluppo del partenariato.

Tra i progetti territoriali volti allo sviluppo locale possono essere annoverati anche i Progetti integrati collettivi per la "promo-commercializzazione turistica di prodotti tematici o prodotti d'area" attivati in Umbria. A differenza delle procedure attivate nelle altre Regioni, i progetti integrati umbri hanno la finalità di completare o sistematizzare gli itinerari turistici della Regione attraverso progetti integrati multifondo (utilizzano, infatti, le risorse dei POR FESR e FSE, quelle del FAS e del PSR) che finalizzano gli interventi turistici cofinanziati con Fondi europei e nazionali alla più generale strategia di sviluppo del settore attuata dalla Regione. I progetti integrati collettivi possono essere attivati per la costruzione o la valorizzazione di itinerari a favore del turismo religioso, culturale, enogastronomico, congressuale o sportivo. Il PSR contribuisce a finanziare alcuni degli itinerari individuati¹³ dalla strategia regionale mettendo a disposizione risorse per gli investimenti aziendali (misura 121), per l'agriturismo (misura 311) e per l'incentivazione delle attività turistiche (misura 313).

3.5 Procedure e modalità attuative

Come spiegato nei precedenti paragrafi, le tipologie di PIT sono varie e ad esse fanno capo modalità attuative estremamente diversificate. L'obiettivo cui sono rivolti i PIT nella strategia regionale tende a condizionare il processo attuativo differenziandone l'area di applicazione, la natura dei partenariati e dei soggetti capofila, le misure attuabili e la procedure di attivazione.

13 Gli itinerari che possono usufruire delle risorse PSR sono i seguenti: Turismo enogastronomico, I Cammini della fede - La via di San Francesco, Cicloturismo, Turismo a cavallo, Turismo culturale.

3.5.1 Le aree eleggibili

La progettazione integrata territoriale fa, per definizione, riferimento ad un ambito territoriale ben definito che presenti condizioni uniformi sotto il profilo ambientale, produttivo, socio-economico o culturale. La scelta del territorio in cui intervenire con i PIT nei diversi contesti regionali ha seguito logiche assai differenti, in parte guidate dall'obiettivo affidato allo strumento, in parte dalla metodologia utilizzata per l'individuazione dei progetti finanziabili.

L'individuazione territoriale guidata dall'obiettivo dell'azione ha portato Regioni come Campania e Marche per i PIT a compiere scelte "d'ufficio" relative al territorio ammissibile. La Campania ha riservato lo strumento alle Aree Parco presenti sul territorio regionale e quindi ai Comuni in esse coinvolti. Stesso discorso per le Marche che hanno riservato i PIT alle Province.

Alcune procedure integrate tendono, invece, a guidare la scelta del territorio di riferimento dei progetti anche se poi lasciano la definitiva delimitazione territoriale ai partenariati che presentano i progetti.

E' questo il caso degli Accordi agroambientali delle Marche e dei PIA ambientali Veneti che possono essere attivati in zone vulnerabili ai nitrati o in aree Natura 2000 a seconda si tratti di progetti finalizzati alla tutela del suolo da fitofarmaci e nitrati o di accordi per la tutela della biodiversità. Stesso discorso per i PIT di Lazio, Liguria e i PIA rurali del Veneto che ammettono l'adozione di progetti integrati in territori specifici di solito non assimilabili ai territori ammessi all'approccio Leader, ma lasciano la delimitazione territoriale, su cui agire con il progetto, ai promotori dello stesso.

Friuli e Lombardia affidano la selezione dei territori ai partenariati che si costituiscono a livello locale senza indicazioni a monte che possano condizionare la definizione dell'area d'intervento. Quando la progettazione integrata tende a configurarsi come uno strumento volto all'integrazione di soggetti portatori di interessi comuni con la finalità di concentrare l'azione su obiettivo cooperativistico, si affidano le scelte agli attori locali e a dar loro fiducia nelle capacità di coordinamento e coinvolgimento.

Un discorso a parte va invece fatto per il caso dei progetti collettivi a valenza territoriale attivati in Umbria. In questo caso la Regione ha selezionato dei temi specifici su cui attivare progetti a favore dello sviluppo turistico, ambientale e culturale. Alcune delle tematiche individuate fanno riferimento ad aree specifiche di riferimento, è il caso del tema "Cammini di fede - Le strade di San Francesco" che ha una propria area di attuazione. In altri casi i temi di azione sono più vaghi

(turismo enogastronomico, per esempio) e quindi è cura del partenariato di progetto individuare l'area di riferimento sulla quale intervenire.

3.5.2 Partenariati e soggetto capofila

La natura dei soggetti coinvolti nella progettazione integrata territoriale tende a modificarsi a seconda essi si propongono interventi di natura infrastrutturale, ambientale o per lo sviluppo delle aree rurali.

L'obiettivo dell'offerta di servizi e infrastrutture per le popolazioni rurali è, per definizione, pubblico. Per questo motivo i PIT "infrastrutturali" hanno una gestione pubblica e sono programmati da un partenariato composto da soggetti giuridici di tale natura. I PIAR Calabresi attribuiscono queste funzioni a comuni e loro associazioni, comunità montane, consorzi di bonifica, ecc.; la Campania agli Enti Parco in partenariato con comuni e province di competenza; le Marche alla Provincia in partenariato con il GAL il cui territorio è l'unico che può usufruire dell'intervento previsto dalla progettazione integrata territoriale.

I partenariati per progetti di natura ambientale, pur promossi da Enti pubblici o soggetti di natura collettiva coinvolgono anche soggetti privati, gli effettivi beneficiari delle misure dirette e indirette previste dal PIT. In questo caso l'Ente pubblico o il soggetto collettivo si fa promotore dell'iniziativa e coinvolge i soggetti privati (le imprese agricole) condividendo con esse gli obiettivi del progetto e impegnandosi ad azioni a supporto degli impegni che le imprese assumono a fronte del finanziamento pubblico.

Nei PIT il cui obiettivo è lo sviluppo locale, il partenariato assume forme più composite e coinvolge soggetti diversificati in funzione di:

- un processo programmatico promosso dal basso che si adatti a esigenze e fabbisogni locali, integri competenze e conoscenze di vario grado e natura;
- una gestione condivisa e partecipata dei processi di sviluppo che nascono con la progettazione integrata.

I PIT, in questo caso, sono progetti promossi da partenariati, si pongono l'obiettivo di consolidare buone pratiche di governance locale, in ambiti innovativi e coerenti con obiettivi e strategie dei PSR. Tale obiettivo può essere perseguito attraverso il coinvolgimento di attori economici, sociali e istituzionali attorno a una problematica o opportunità specifica.

I partenariati sono misti (pubblico-privati) e prevedono una serie di ruoli e responsabilità distribuite tra i partner. La gestione complessiva delle attività

non è assegnata d'ufficio al soggetto capofila, è competenza dello stesso partenariato che assume personalità giuridica o di associazione temporanea di scopo (ATS) i cui ordinamenti definiscono gli organi di gestione, spesso occupati anche da soggetti esterni al partenariato ma che hanno competenze adeguate al ruolo ricoperto. Veneto e Lazio tendono a strutturare il partenariato secondo il modello dei GAL, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Liguria sono invece più vaghe nella descrizione della procedura di costituzione del partenariato ma in ogni caso tendono ad incarnare in esso specifiche funzioni gestionali e responsabilità attuative legate al progetto.

I PIT ad oggi funzionanti presentano una composizione che rispecchia in pieno la natura strategica ad essi assegnati: i progetti a gestione pubblica vedono essenzialmente partenariati composti da soggetti pubblici tra cui spiccano i comuni che rappresentano circa l'86% del totale dei soggetti coinvolti; la natura e le modalità organizzative dei PIT ambientali privilegiano partenariati composti da aziende agricole; negli altri casi la natura dei soggetti varia a seconda degli obiettivi propri del singolo progetto, comunque, anche in questo caso, è forte la presenza di soggetti pubblici.

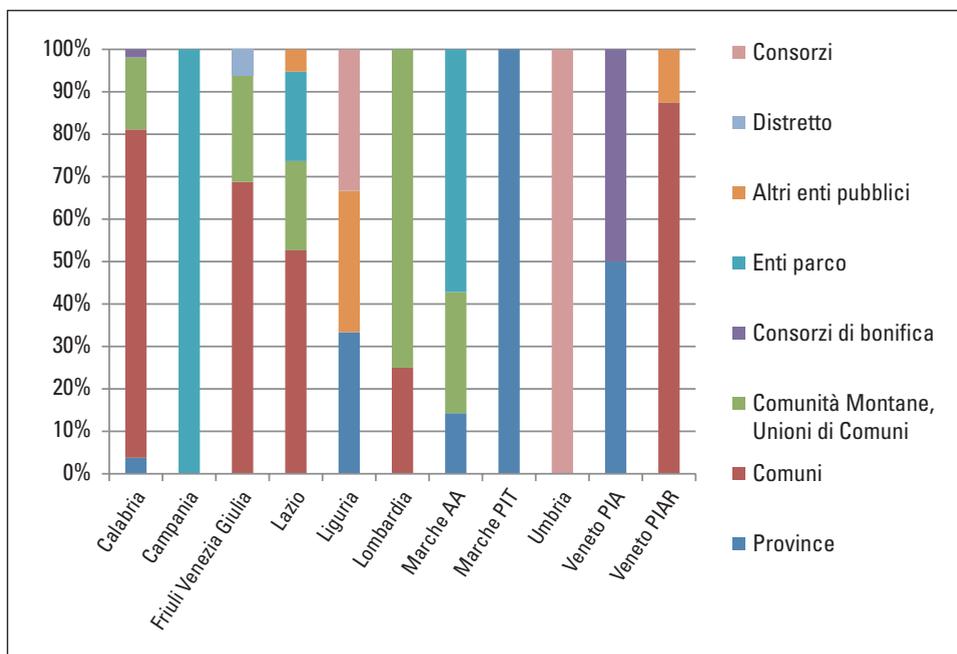
I compiti assegnati al partenariato sono generalmente i seguenti:

- promuovere la partecipazione delle comunità locali e degli operatori economici attraverso attività di animazione e manifestazioni d'interesse;
- elaborare e presentare il Progetto Integrato;
- assicurare il coordinamento e la realizzazione degli interventi.

A questo schema generico di attribuzione di funzioni fa eccezione il partenariato dei PIA rurali del Veneto. Infatti, la suddetta procedura, prevede che il partenariato sia anche il soggetto attuatore della strategia con funzioni dirette e autonome nella proposizione e gestione dei bandi di attuazione delle misure previste dal progetto per la selezione dei beneficiari finali degli interventi. L'attribuzione di funzioni gestionali è elemento di delega di funzioni amministrative che tende a coinvolgere, nei processi pubblici, le popolazioni locali affidando loro specifiche competenze relative alla gestione di attività che riguardano direttamente la comunità di cui fanno parte.

Anche i PIT marchigiani prevedono che i beneficiari delle misure siano individuati e selezionati dal soggetto gestore del progetto. In questo caso però questo soggetto è pubblico, la Provincia, e le operazioni da esso attuabili sono comunque destinate a finanziare attività ad ulteriori soggetti pubblici o che, comunque, gestiscono servizi per la collettività.

Figura 12 - I soggetti capofila dei PIT finanziati per tipologia



Fonte: Graduatorie regionali PIT

A seconda dello scopo del progetto e del conseguente ruolo attribuito al partenariato cambia la natura e il ruolo del soggetto capofila (figura 12). Ossia di quel soggetto che si fa promotore dell'iniziativa, rappresenta i soggetti aggregati nel progetto, si interfaccia con l'Autorità di gestione del PSR.

I PIT "infrastrutturali" sono affidati alla gestione degli Enti pubblici. La rappresentanza è affidata a soggetti pubblici anche nel caso dei PIT a valenza ambientale. In questo caso l'Ente pubblico è il soggetto aggregante verso cui le singole imprese aderenti prendono uno specifico impegno legato al finanziamento. Nello stesso tempo è il soggetto che si preoccupa di fornire i servizi e le azioni di sistema necessarie al corretto svolgimento dell'azione di tutela intrapresa attraverso il progetto integrato. Nel caso dei PIT per lo sviluppo locale il soggetto capofila può anche essere un soggetto privato o un soggetto partenariale creato, proprio per la gestione del progetto. Nell'attuazione, comunque, anche questo tipo di progettazione territoriale ha privilegiato la rappresentanza pubblica. Le poche eccezioni hanno invece affidato il ruolo di soggetto capofila ad un soggetto giuridico (solitamente un consorzio) a partecipazione mista.

3.5.3 Le procedure di attuazione

Le procedure di attuazione messe in piedi dalle Regioni per la creazione di progetti integrati territoriali sono diverse tra loro ma risultano, in quasi tutti i casi, semplificate rispetto a quelle proposte per i progetti di filiera. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, a prescindere dell'obiettivo e delle finalità del PIT, nella maggior parte dei casi le funzioni di capofila e coordinamento del progetto sono attribuite ad un soggetto pubblico con cui l'amministrazione regionale sancisce un "patto", per la gestione decentrata di risorse. Questo "patto" in un certo senso garantisce alla Regione che gli interventi finanziati rispondano a criteri del PSR e quindi rende evitabili quelle fasi preselettive previste per i PIF che servono a valutare la coerenza interna ed esterna delle iniziative proposte. Inoltre, la progettazione integrata territoriale, spesso si traduce in un trasferimento di risorse pubbliche da gestire per le iniziative di competenza degli Enti locali o pubblici che non prevede alcun processo concorrenziale di attribuzione risorse che potrebbe richiedere più fasi valutative legate alle caratteristiche del progetto.

A cambiare sono le modalità con cui si arriva a questa sorta di intesa tra pubbliche amministrazioni. Calabria, Marche e Veneto per i PIA ambiente prevedono che l'idea di azione venga dal territorio, sono gli attori locali, rappresentati da un soggetto pubblico, a manifestare le esigenze di intervento e a presentare il progetto. Le fasi di valutazione delle iniziative presentate oltre a vagliare l'ammissibilità delle stesse, sono un momento di concertazione tra l'AdG e il soggetto capofila che ne definisce modalità e compatibilità con le specifiche esigenze locali.

La Campania prevede che il "patto" venga formalizzato in uno specifico Accordo di programma tra soggetto promotore e Regione finalizzato ad indirizzare alla strategia del progetto territoriale anche ulteriori finanziamenti ed iniziative per lo sviluppo locale delle area Parco.

Rientrano tra le procedure concertative anche i PIA Rurali del Veneto, in questo caso la Regione non seleziona i progetti ma i partenariati che dovrebbero gestire interventi locali effettivamente scelti e condivisi con il territorio.

Friuli, Lazio, Liguria e Lombardia prevedono invece una procedura più complessa divisa in più fasi e simile a quella PIF¹⁴: manifestazione d'interesse, progettazione del PIT e progettazione dei singoli interventi. In queste Regioni si tende a privilegiare l'inclusione degli attori locali nei processi concertativi e decisiona-

¹⁴ Per una descrizione più accurata del processo attuativo previsto per i PIT di queste Regioni si rimanda al paragrafo 2.2 del precedente capitolo.

li. Il finanziamento deriva da un processo di tipo selettivo, quindi le varie fasi di attuazione si traducono in valutazioni basate su criteri oggettivi che dovrebbero privilegiare il finanziamento di iniziative di qualità. Il processo selettivo è di tipo concorrenziale lasciando al territorio e ai soggetti locali l'iniziativa progettuale basata sull'integrazione di iniziative complementari ad una precisa idea di sviluppo. Nonostante le iniziative potessero essere gestite anche da soggetti privati sono state, perlopiù, delegate a soggetti pubblici proprio perché ritenuti capaci di garantire una migliore gestione dei rapporti interni ed esterni che si innescano con il progetto. Anche i progetti collettivi dell'Umbria seguono questa modalità di attuazione, le dinamiche che verranno effettivamente seguite emergeranno però solo a conclusione effettiva della procedura di finanziamento.

3.6 I primi dati sull'attuazione dei PIT

Sono nove le Regioni che hanno attivato la Progettazione integrata territoriale (tabella 15), sette di queste hanno già concluso le procedure con la selezione dei progetti e dei beneficiari finali dell'intervento (cfr. nota 10 par. 2.3).

I progetti finanziati sono 110 mentre 13 sono ancora al vaglio delle commissioni di valutazione per la definitiva approvazione.

Tabella 15 – Lo stato dell'arte della progettazione integrata territoriale (Febbraio 2012)

Regione	Strumento	Progetti Approvati	Progetti in corso di approvazione
Calabria	PIAR	57	
Campania	PIRAP	10	
Friuli V.G.	PIT	14	
Lazio	PIT		10
Liguria	PIT	3	
Lombardia	PC d'area	4	
Marche	PIT	5	
	Acc. Agroambientali	7	
Umbria	PIT		3
Veneto	PIA ambiente	2	
	PIA rurali	8	
Totale		110	13

Fonte: Regioni

Degli oltre 300 milioni di euro destinati alla progettazione integrata territoriale, ad oggi, è stato impegnato circa il 78% delle risorse. In generale gli impegni sembrano rispondere alle previsioni di partenza, unica eccezione i PIA – Ambiente del Veneto, in questo caso dei 31 milioni di euro previsti è stato impegnato solo il 3% dai due soli progetti finanziati. Il PIA - Ambiente veneto non ha incontrato lo stesso favore degli accordi agroambientali marchigiani, nonostante le procedure adottate fossero molto simili. In Veneto è mancata la grossa opera di animazione territoriale messa in campo dalla regione Marche di concerto con le Province e gli altri Enti locali. Il coinvolgimento dei livelli amministrativi più vicini al territorio, numerosi incontri territoriali e un'oculata assistenza tecnica hanno favorito la partecipazione e la possibilità di sperimentare una procedura d'intervento del tutto innovativa.

Tabella 16 – I numeri dei PIT

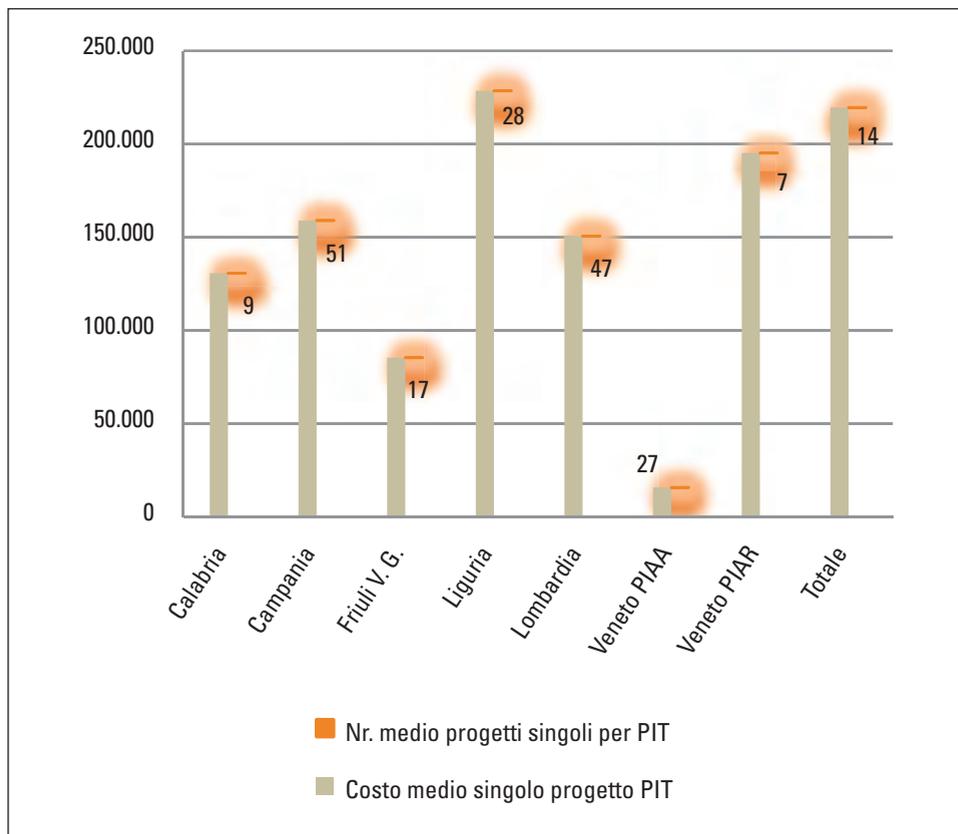
Regione	Strumento	Risorse stanziare (a)	Risorse impegnate (b)	Impegnato su stanziato (c=b/a)	Progetti Approvati (d)	Finanziamento medio PIT (e=d/b)
Calabria	PIAR	96.600.000	69.536.539	72%	57	1.219.939
Campania	PIRAP	107.580.000	102.121.613	95%	10	10.212.161
Friuli V.G.	PIT	19.331.000	19.719.702	102%	14	1.408.550
Lazio	PIT	41.000.000	n.d.	-	10	-
Liguria	PIT	6.398.089	6.398.089	100%	3	2.132.696
Lombardia	PC d'area	n.d.	28.471.508	-	4	7.117.877
Marche	PIT	9.780.910	n.d.	-	5	-
	Acc. Agroambientali	n.d.	17.870.000	-	7	2.552.857
Umbria	TAC 2	6.350.000	n.d.	-	3	-
Veneto	PIA ambiente	30.943.000	840.827	3%	2	420.414
	PIA rurali	15.392.000	14.181.600	92%	8	1.772.700
Totale		333.374.999	259.139.878	78%	123	26.837.194

Fonte: Regioni

Un dato interessante è quello relativo al costo medio dei progetti soprattutto se rapportato all'analogo dato dei Piani di Sviluppo Locale finanziati con l'approccio Leader dei PSR. Questi ultimi registrano un costo medio di circa 7 milioni, nel caso dei PIT, fatta eccezione per Campania e Lombardia, la consistenza finanziaria è molto più contenuta (in media 2 milioni). I PIT sembrano destinati a programmi con campo d'azione limitato. Non a caso, i singoli interventi che, mediamente

prevede un progetto, sono 14 per un finanziamento pubblico di circa 220.000 euro (figura 13).

Figura 13 – Progetti singoli: numero e costo medio

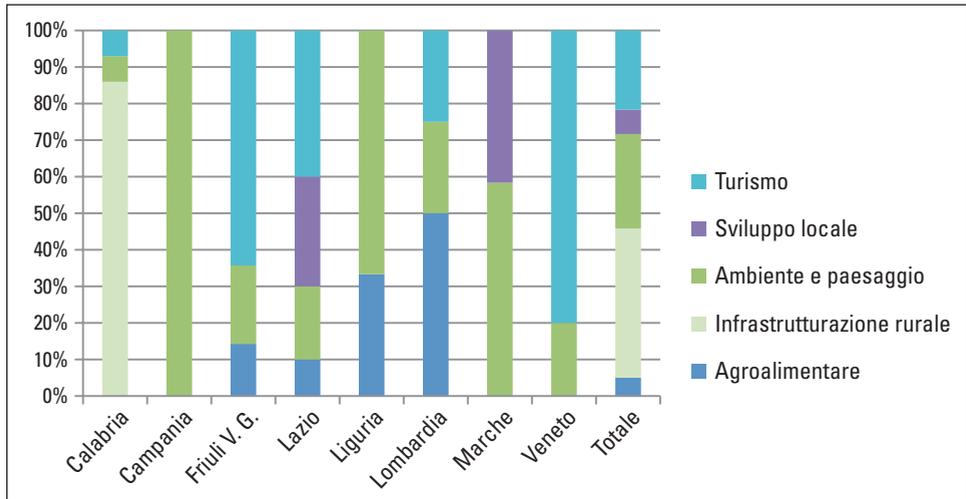


Fonte: ns. elaborazioni su dati regionali

Volendo analizzare i progetti integrati territoriali fino ad oggi presentati per tematismo notiamo che il 43% degli stessi è finalizzato all’infrastrutturazione rurale, il 28% ad azioni per l’ambiente e il paesaggio, seguono i PIT il cui obiettivo è il turismo (23%), la valorizzazione delle tipicità agroalimentari (4%) e quelli per lo sviluppo delle economie rurali (2% dei progetti ad oggi presentati).

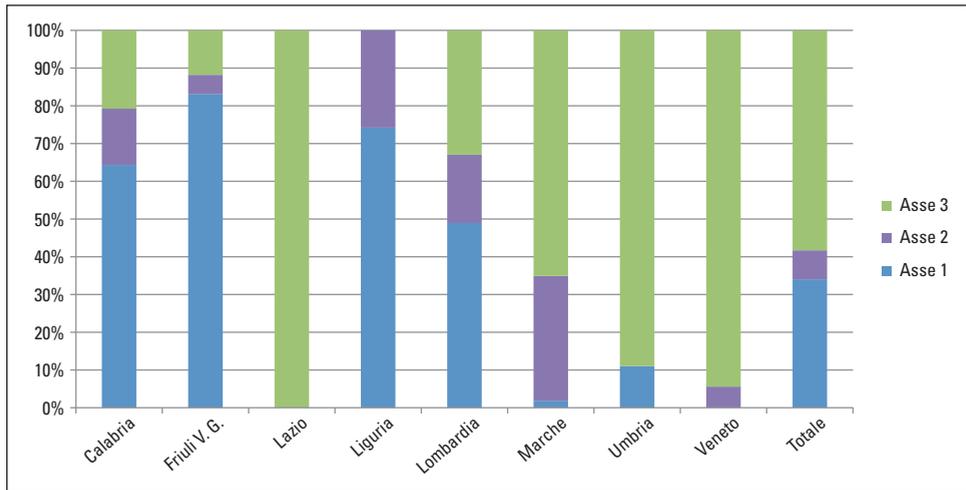
A livello regionale (figura 14), la strutturazione dei bandi condiziona fortemente la strategia locale di azione. Non è un caso che i PIT dedicati all’infrastrutturazione rurale si concentrino in Calabria, quelli ambientali nelle Marche.

Figura 14 – I temi della progettazione integrata per Regione



Fonte: ns. elaborazione

Figura 15 – Le risorse PIT per asse del PSR



Fonte: Regioni

Uno sguardo alle misure cui hanno fatto ricorso i PIT la dice lunga su quanto questo strumento faccia riferimento a strategie d'intervento assolutamente differenziate tra Regioni. Infatti, come emerge dalla figura 15, se in generale si fa ricorso soprattutto alle misure dell'asse 1, che incidono per oltre il 53% sulle risorse

utilizzate. Il 74% dei finanziamenti legati a questo asse è riconducibile alla misura 125 (tabella 17) che è rivolta ad interventi di tipo infrastrutturale. Questo accade soprattutto in Calabria e Campania, mentre in Friuli e Liguria si tende a privilegiare le misure a favore dell'impresa agricola e forestale visto che i PIT sono, in questo caso, rivolti ad obiettivi più generici di sviluppo locale. Le misure dell'asse 2 sono utilizzate soprattutto nelle Regioni che attivano i PIT a valenza ambientale (Marche e Veneto) e anche in questo caso si fa soprattutto ricorso a quelle misure che l'asse riserva agli interventi infrastrutturali (misure 216 e 227). Le misure dell'asse 3 prevalgono in Veneto e Marche dove la strategia di integrazione territoriale è rivolta alle esigenze di valorizzazione e promozione territoriale.

Tabella 17 – Risorse impegnate con i PIT per misura e per Regione (febbraio 2012)

Misura	Calabria	Campania*	Friuli V. G.	Liguria	Lombardia	Marche*	Veneto*	Totale per misura
111	-	-	-	200.000	202.000	55.500	-	457.500
114	-	-	-	100.000	-	-	-	100.000
121	-	-	10.738.383	-	1.345.000	-	-	12.083.383
122	-	-	309.464	350.000	3.132.975	-	-	3.792.439
123	-	-	786.081	2.000.000	2.896.000	-	-	5.682.081
124	-	-	-	200.000	-	-	-	200.000
125	44.734.280	8.634.160	3.111.600	1.648.089	8.424.350	-	-	66.552.479
126	-	-	-	100.000	-	-	-	100.000
133	-	-	257.460	150.000	-	-	-	407.460
211	-	-	-	-	-	84.526	-	84.526
213	-	-	-	-	-	440.109	-	440.109
214	-	-	-	-	-	381.546	3.490	385.036
216	3.379.514	1.941.500	131.478	-	9.000	80.000	780.293	6.321.785
221	-	-	-	-	-	-	51.506	51.506
223	-	-	-	-	36.350	-	-	36.350
226	-	1.270.000	463.574	1.150.000	5.650.000	-	-	8.533.574
227	6.987.107	4.053.340	793.515	500.000	-	-	-	12.333.962
311	-	-	811.718	-	1.204.000	-	1.465.000	3.480.718
312	-	-	51.182	-	-	-	-	51.182
313	-	6.990.000	-	-	1.861.033	1.300.864	4.557.525	14.709.422
321	14.435.638	4.100.000	1.866.521	-	2.394.800	310.654	150.000	23.257.613
323	-	4.288.000	398.726	-	1.316.000	330.070	2.034.000	8.366.796
341	-	-	-	-	-	-	769.600	769.600
Totale	69.536.539	31.277.000	19.719.702	6.398.089	28.471.508	2.983.269	9.811.414	168.197.521
<i>Asse 1</i>	<i>44.734.280</i>	<i>8.634.160</i>	<i>15.202.988</i>	<i>4.748.089</i>	<i>16.000.325</i>	<i>55.500</i>	<i>-</i>	<i>89.375.342</i>
<i>Asse 2</i>	<i>10.366.621</i>	<i>7.264.840</i>	<i>1.388.567</i>	<i>1.650.000</i>	<i>5.695.350</i>	<i>986.181</i>	<i>835.289</i>	<i>28.186.848</i>
<i>Asse 3</i>	<i>14.435.638</i>	<i>15.378.000</i>	<i>3.128.147</i>	<i>-</i>	<i>6.775.833</i>	<i>1.941.588</i>	<i>8.976.125</i>	<i>50.635.331</i>

**Informazioni parziali relative solo ad una parte dei progetti approvati
Fonte: Graduatorie regionali*

La tabella 17 riporta nel dettaglio gli impegni a valere sulle misure del PSR determinati dall'attuazione dei PIT. La natura degli interventi descrive anche i beneficiari delle misure che sono principalmente comuni e imprese agroalimentari a cui fanno da contorno tutta una serie di soggetti, variamente classificabili, che partecipano marginalmente all'impianto progettuale.

3.7 Progetti integrati territoriali nella Politica di sviluppo rurale: uno strumento ancora da costruire

A patto di non creare uno strumento assai simile al Leader, la progettazione integrata doveva caratterizzarsi di elementi che potessero identificarla come una modalità d'intervento finalizzata a specifici obiettivi e con proprie dinamiche di azione. Alcune Regioni (Lazio, Liguria e Veneto) ne hanno fatto uno strumento di sviluppo locale da attuarsi dove non era attivabile l'approccio dell'asse 4 del PSR, altre come Friuli e Lombardia usano i PIT in complementarità con il Leader, favorendo l'adozione di strategie di sviluppo locale le cui regole di gestione sono semplificate e di fatto, la gestione degli interventi, rimane nelle mani della Regione. Un terzo gruppo di Regioni prevede, infine, che la progettazione integrata territoriale si realizzi trasferendo risorse agli enti locali o ad altri soggetti pubblici presenti sul territorio. Questi trasferimenti possono essere diretti o attribuiti a seguito della presentazione di un progetto specifico. Visto lo stato di attuazione del tutto parziale, è troppo presto per dare giudizi sull'efficacia dello strumento. È comunque possibile fare alcune considerazioni sulle diverse caratterizzazioni che le Regioni hanno dato ai PIT e sulla risposta, in termini di progettazione, dei territori rurali.

Rispetto alla caratterizzazione tematica della strategia adottabile, i PIT per le infrastrutture e i servizi alla popolazione, pur se non mettono in moto processi partecipativi ampi e coinvolgenti, possono diventare una palestra di concertazione per gli Enti locali e pubblici coinvolti. Infatti, dove la progettazione integrata opera in tal senso le procedure prevedono la presentazione di un programma di interventi concordato e concertato tra tutti i soggetti pubblici competenti o responsabili presenti sul territorio. Il PIT offre la possibilità di sperimentare la gestione associata di funzioni pubbliche¹⁵ e spinge al coordinamento delle attività facilitando i rapporti tra

¹⁵ Le gestioni associate di buona parte delle funzioni di competenza comunale sono diventate obbligatorie per i comuni sotto i 5.000 abitanti (piccoli comuni) con il d.l. 78 del 31/05/2011. Tali funzioni riguardano tra l'altro la gestione del territorio e dell'ambiente, viabilità e trasporti, servizi sociali e istruzione (asili nido).

le amministrazioni locali, offrendo loro la possibilità di programmare interventi in funzione di esigenze comuni e la condivisione di una strategia di azione più ampia.

In questo senso, sarà particolarmente interessante seguire la messa in opera dei PIRAP campani, lo strumento più strutturato in termini di promozione di governance e di risorse disponibili per progetto. I PIRAP prevedono, tra l'altro, l'integrazione delle risorse del PSR con quelle dei POR FESR e FSE, ipotizzando una strategia d'intervento composita per interventi territoriali nelle aree Parco. Il progetto integrato è un vero e proprio programma di sviluppo territoriale cui finalizzare le risorse che si rendono disponibili per interventi di sviluppo. Al momento l'integrazione è solo formale, visto che le diverse programmazioni dei Fondi comunitari si stanno muovendo su fronti tematici e temporali assai differenti. In ogni caso i singoli partenariati di progetto potrebbero attivare, a livello locale, forme sinergiche di azione attraverso il coinvolgimento degli stakeholders delle singole politiche che possono essere attivate dal PIRAP. In un periodo in cui i trasferimenti finanziari agli Enti territoriali risentono di forti tagli, il finanziamento di programmi territoriali di sviluppo gestiti dalle istituzioni locali potrebbe rilevarsi particolarmente importante per gli interventi di sviluppo territoriale.

Come rimarcato più volte, anche i PIT a valenza ambientale si presentano come uno strumento innovativo. La programmazione di azioni integrate basate su misure a premio della politica di sviluppo rurale è una novità assoluta. Queste tipologie d'intervento tendono a configurarsi come azioni di integrazione al reddito degli agricoltori il cui impatto è generalmente limitato alle imprese e ai prodotti a cui il premio è dedicato. Nel caso però, in un'area specifica un numero piuttosto congruo di imprese decida di adottare pratiche agricole ecocompatibili gli effetti tendono ad amplificarsi ed i risultati diretti ed indiretti determinati dal premio sono sicuramente ampi. Va però fatto notare che, delle tre Regioni che avevano previsto questa tipologia di strumento, solo le Marche stanno effettivamente sperimentando la procedura. L'Umbria, ad oggi, non ha attivato gli accordi agro-ambientali mentre in Veneto il bando è andato quasi deserto e i progetti finanziati sono soltanto due.

Un discorso a parte va fatto per i PIT più generici. Questa tipologia di progetti risponde ad una logica programmatoria piuttosto ibrida che tende a configurarsi come un'opportunità di fare il Leader nei territori non ammessi a beneficiare di tale approccio. In alcuni casi nasconde, però, la volontà delle Regioni di accontentare le esigenze di programmazione su scala locale manifestate dai territori mantenendo il controllo delle iniziative approntate. Fatta eccezione per il Veneto, il partenariato che nasce con il PIT è un soggetto con compiti assai limitati e co-

munque mai di tipo gestionale come invece avviene per i GAL. Insomma la progettazione integrata favorisce interventi su scala locale che limitano il processo di delega alle fasi programmatiche mentre, quelle gestionali, rimangono in capo alle Regioni. L'approccio integrato territoriale quando ha obiettivi generici di sviluppo rurale prende tanto dal metodo Leader, soprattutto in termini di azione allo sviluppo concordata dal basso, ma limita le funzioni del partenariato all'attuazione delle politiche e non ad una sistematica azione di governance del territorio entro cui sviluppare l'intervento pubblico.

A differenza dei progetti integrati di filiera quelli territoriali hanno bisogno di essere modellati in termini procedurali e finalizzati in termini di strategie affinché non diventino uno strumento che entri in competizione con Leader assecondando: esigenze locali di sovrapposizioni di programmi e strumenti di azione; esigenze amministrative volte a limitare la possibilità di gestione delegata e partecipata della politica di sviluppo rurale.

Infine va ribadito che i PIT come i PIF, pur proponendo altisonanti obiettivi di programmazione territoriale, spesso tendono a tradursi in bandi multimisura dove il processo partenariale si esaurisce con le fasi programmatiche. Questo, nel caso dei PIT, avviene soprattutto quando le procedure tendono a privilegiare la partecipazione di soggetti privati, favorendo la costituzione di una partnership formale la cui programmazione locale si limita ad una serie di interventi scarsamente collegati tra loro. In questo caso il PIT tende a perdere qualsiasi portata innovativa in termini di sviluppo territoriale e a tradursi in una serie più o meno coordinata di azioni singole.

Gestire la politica di sviluppo rurale con approccio integrato è, comunque, un obiettivo evidente dei diversi PSR. Disporre di più strumenti d'intervento facilita l'obiettivo dando la possibilità a più soggetti di agire rispetto a specifiche esigenze locali. E' necessario però che gli strumenti abbiano una propria dimensione d'intervento in termini di obiettivi, beneficiari, azioni e risorse. Alcune Regioni, come le Marche, sembrano aver trovato la giusta quadratura adattando i singoli strumenti e specifiche strategie d'intervento. In altre risulta difficile capire la dimensione d'azione degli stessi. In vista di una politica di sviluppo rurale post 2013 fortemente incentrata sull'approccio territoriale sarà opportuno lavorare su strumenti capaci di indirizzarsi alle effettive esigenze del mondo rurale.

BIBLIOGRAFIA

- Agriconsulting (2011), *Valutazione PSR 2007-2013 Emilia Romagna – Rapporto di Valutazione Intermedia*.
- Agriconsulting (2011), *Valutazione PSR 2007-2013 Veneto – Rapporto di Valutazione Intermedia*.
- Aimone S. – a cura di (2006), *Programmazione integrata e sviluppo rurale del Piemonte*. Quaderni di ricerca IRES nr.112.
- Ascione E., Cristiano S., Tarangioli S. (2011), *Farm advisory services for the agro-food supply chain as a foster of innovation: The case of Veneto Region*. WP presentato al 5th International European Forum (Igls-Forum) on System Dynamics and Innovation in Food Network, Innsbruck-Igls, Austria.
- Barbera F. (2001), “Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali” in *Stato e Mercato* nr.3/2001.
- Berti G., Rovai M., Lazzerini G., Di Iacovo F., Brunori G. (2010), *La progettazione integrata nel PSR: una proposta operativa per l’attuazione dei Progetti Integrati Territoriali*. Quaderni Sismondi nr.9.
- Bianchi T., Casavola P. (2008), *I progetti integrati territoriali del QCS Obiettivo 1 2000-2006. Teorie, fatti e riflessioni sulla policy per lo sviluppo locale*. Materiali UVAL.
- Carè V., Tarangioli S., Reda E. (2010), *I progetti integrati: una prima riflessione sullo stato d’avanzamento. Risultati del Focus Group RRN del 13/05/2010*, TF Progettazione Integrata.
- Cisilino F., Cutrano S. (2010), “La sfida dei progetti integrati territoriali in Friuli Venezia Giulia”, *Agriregionieuropa*, nr. 20.
- Colaizzo R. – a cura di - (2004), *L’esperienza dei PIT. Studi di caso*. Formez – Azioni di sistema per la Pubblica Amministrazione.
- Colaizzo R. e Deidda D. - a cura di - (2003), *Progetti e immagini del territorio. L’esperienza dei PIT nelle Regioni del Mezzogiorno*. Donzelli Editori.
- Cristiano S., Tarangioli S. (2010), “Valutazione on-going e progettazione integrata di filiera tra sfide e opportunità di sviluppo dei settori agricoli e forestali” in *Agriregionieuropa*, nr.22.
- D’Alessio M. (2011), “La progettazione integrata per una equa distribuzione nella

- filiera: l'esperienza del Veneto", *Agriregionieuropa*, nr.27.
- D'Alessio M. (2010), *La progettazione integrata di filiera - Una guida per l'implementazione dello strumento a livello regionale*, Rete Rurale Nazionale, TF Progettazione Integrata.
- Delfino G. (1995), *Lo sviluppo rurale: metodologie di elaborazione di un piano di azione locale*. Quaderni Leader II, INEA.
- Dematteis G. (2004), "Territorio e territorialità nella progettazione integrata" in Colaizzo R. *L'esperienza dei PIT. Studi di caso*. Formez - Azioni di sistema per la Pubblica Amministrazione.
- De Rita G., Bonomi A. (2002), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati - Boringhieri.
- De Vivo C., D'Oronzio M. A. (2010), *Il percorso della Regione Basilicata per la costruzione della progettazione integrata di filiera attraverso il metodo del dialogo e della partecipazione dal basso*, Rete Rurale Nazionale, TF Progettazione Integrata.
- Cremaschi M. (2001), *I programmi integrati: opportunità e vincoli*, Formez/Donzelli Editore.
- Franco D. (2009), "La progettazione integrata territoriale nella Regione Lazio" in *Agriregionieuropa*, nr.18.
- Frascarelli A. (2008), "Differenziazione, tutela della qualità e concentrazione dell'offerta: come riprendersi il valore", *Agriregionieuropa*, nr.15.
- Garofali G. (2011), *Politiche di sviluppo locale a Manzano e nei colli orientali del Friuli*. WP della RRN www.reterurale.it.
- Garofoli G. (2006), "La governance delle politiche di sviluppo rurale", *Agriregionieuropa*, nr.6.
- Gulisano G., Marcianò C. (2008), *I distretti rurali in Calabria: aspetti teorici, metodologici ed applicativi*. Editrice Kalit.
- Mantino F. (2011), *Developing a territorial approach for the CAP. A discussion paper*, IEEP.
- Mantino F. (2008), *Lo sviluppo rurale in Europa. Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*. Il Sole 24 ore - Ediagricole
- Ostrom E. (2007), "Collective Action and Local Development Processes" in *Sociologica* nr.3/2007 - Il Mulino.
- Pesce A. (2009), *Sistemi e strumenti per rafforzare la competitività nell'agro-alimentare*. Quaderni ReteLeader, INEA.
- Regione Basilicata (2010), *PSR Basilicata 2007/2013 - Relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma*.

- Regione Lazio (2010), *Relazione annuale di esecuzione Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.
- Regione Lombardia (annate varie), *Relazione annuale di esecuzione Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.
- Regione Puglia (2010), *Relazione annuale di esecuzione Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.
- Regione Umbria (2010), *Rapporto annuale d'esecuzione Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.
- Regione Umbria (2009), *Progetti integrati delle filiere agroalimentari. Rapporto di valutazione*.
- Regione Veneto (annate varie), *Relazione annuale di esecuzione Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.
- Schmiedemberg C. (2010), "Evaluation of Cluster Policy: a methodological overview" in *Evaluation* vol.16 nr.4.
- Tarangoli S. (2011), *Governance locale e strumenti di politica: il caso dei progetti integrati nelle colline del medio Friuli*. WP della RRN, www.reterurale.it.
- Tarangoli S. (2010), "I contratti di filiera" in Storti D., Zumpano C. *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi. Rapporto 2008-2009*, INEA-OPS.
- Tarangoli S. (2010), "La progettazione integrata nei PSR 2007-2013". in Storti D., Zumpano C. *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi. Rapporto 2008-2009*, INEA-OPS.
- Tarangoli S. (2010), "I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013", *Agriregionieuropa*, nr.21.
- Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale: un progetto per l'Italia*, Editori Laterza.
- Ventura F., Diotallevi F., Ricciardulli N. e Berletti M. (2011), *Evaluation of policy for agri-food networks in Italian rural development programmes*. WP presentato al 122° Seminario EAAE "Evidence-based agricultural and rural policy making: methodological and empirical challenges of policy evaluation", Ancona 17-18 Febbraio 2011.
- Zumpano C. (2007), "L'approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione", *Agriregionieuropa*, nr.9.
- Zumpano C. (2002): "Lo sviluppo locale integrato nella programmazione 2000-2006: le opportunità per il settore agricolo e rurale" in Gatto E. Mantino F., Murano R.: *Le Politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2001/2002*. INEA-OPS.

ALLEGATO 1

**LE MISURE DELLA POLITICA
DI SVILUPPO RURALE 2007-2013**

Reg. 1974/2006 e successive modifiche

Asse I

- 111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale
- 112 - Insediamento di giovani agricoltori
- 113 - Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli
- 114 - Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali
- 115 - Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale
- 121 - Ammodernamento delle aziende agricole
- 122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste
- 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
- 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare
- 125 - Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
- 126 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione
- 131 - Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria
- 132 - Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
- 133 - Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;

Asse II

- 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
- 212 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane
- 213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE

- 214 - Pagamenti agroambientali
- 215 - Pagamenti per il benessere degli animali
- 216 - Sostegno agli investimenti non produttivi
- 221 - Imboschimento di terreni agricoli
- 222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
- 223 - Imboschimento di superfici non agricole
- 224 - Indennità Natura 2000
- 225 - Pagamenti silvoambientali
- 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
- 227 - Sostegno agli investimenti non produttivi

Asse III

- 311 - Diversificazione verso attività non agricole
- 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese
- 313 - Incentivazione di attività turistiche
- 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
- 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi
- 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
- 331 - Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3
- 341 - Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

Asse IV

- 410 - Strategie di sviluppo locale
- 411 - Competitività
- 412 - Gestione dell'ambiente/del territorio
- 413 - Qualità della vita/diversificazione
- 421 - Cooperazione interterritoriale e transnazionale
- 431 - Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione;

AT

- 511 - Assistenza tecnica.

ALLEGATO 2

SCHEMA TIPO ACCORDO DI FILIERA

Schema di contratto di filiera¹

Tra il soggetto promotore

E

le seguenti imprese agricole di produzione partecipanti diretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

le seguenti imprese di trasformazione e/o commercializzazione partecipanti diretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

i seguenti ulteriori soggetti partecipanti diretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

E

le seguenti imprese agricole di produzione partecipanti indiretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

le seguenti imprese di trasformazione e/o commercializzazione partecipanti indiretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

i seguenti ulteriori soggetti partecipanti indiretti (*elencare le imprese con indicazione della denominazione, ragione sociale, sede e rappresentanza legale*);

di seguito individuati "parti"

SI SOTTOSCRIVE IL PRESENTE CONTRATTO

Sezione prima PARTE GENERALE

Art. 1 – Finalità del contratto

Il presente contratto afferisce alla filiera denominata _____
_____ il cui scopo è (*descrivere gli obiettivi ed i risultati attesi*).

¹ Costruito sul modello adottato nelle Marche e nell'Emilia Romagna

Art. 2 – Oggetto del contratto

Il presente contratto è correlato alla realizzazione coordinata dei seguenti interventi: *(descrivere sinteticamente la tipologia degli interventi e le attività che si intendono realizzare e che costituiscono, nel loro complesso il progetto di filiera, nonché ulteriori elementi che connotano l'accordo anche in relazione a precedenti intese/accordi ed altri elementi caratterizzanti i rapporti tra le parti)*

Art. 3 – Individuazione e compiti del soggetto promotore

È affidato al soggetto promotore l'espletamento di tutti gli adempimenti indicati nel bando richiamato in premessa, nonché l'esercizio di tutti i poteri allo stesso conferiti dai partecipanti diretti con specifico andato di rappresentanza.

Compete altresì al soggetto promotore *(indicare ogni altro specifico compito/onere/adempimento affidato al fine dell'utile ed efficace perseguimento degli obiettivi dell'accordo)*

Art. 4 – Interventi e soggetti realizzatori

Nell'ambito del presente accordo i seguenti soggetti partecipanti diretti si impegnano ciascuno alla realizzazione dei rispettivi interventi come di seguito indicato:

Partecipante diretto	Misura PSR	Intervento (descrizione sintetica dell'operazione da realizzare)

(Esclusivamente nel caso in cui venga attivata la Misura 1.2.4 oltre al beneficiario diretto saranno elencati, informa separata, anche tutti gli altri partecipanti all'accordo che eventualmente contribuiscono alla realizzazione dell'attività tramite uno specifico apporto operativo)

Art. 5 – Attività dei partecipanti indiretti

Nell'ambito del presente accordo i seguenti partecipanti indiretti si impegnano ciascuno alla realizzazione delle rispettive attività come di seguito indicato:

Partecipante indiretto	Attività (descrizione sintetica dell'attività che il partecipante indiretto si impegna a svolgere)

Art. 6 – Altre attività oggetto del contratto

I seguenti soggetti sottoscrittori del contratto individuano e si obbligano a realizzare le seguenti ulteriori attività funzionali al più efficace perseguimento delle finalità di cui all'art. 1: *(indicare gli eventuali obblighi comuni, se previsti). (descrivere le eventuali ulteriori attività che alcuni soggetti, ciascuno per la specifica attività indicata, sono chiamati a svolgere per le finalità di cui all'art. 1)*

Art. 7 – Materie prime e prodotti finiti

Le parti convengono che le materie prime ed i prodotti finiti di cui al presente accordo costituiscono i quantitativi di riferimento del progetto di filiera cui il contratto stesso è preordinato e sono di seguito riepilogati: *(indicare tutte le materie prime ed i corrispondenti prodotti finiti distinguendo tra prodotti certificati di qualità e prodotti certificati biologici ai sensi della normativa comunitaria vigente)*

Tipologia materia prima	Quantitativi
totale	

Tipologia di prodotto finito	Quantitativi
totale	

Art. 8 – Obblighi dei partecipanti diretti

Le parti che nell'ambito del presente contratto rivestono il ruolo di partecipanti diretti si impegnano:

- a conferire al soggetto promotore individuato al precedente Art. 3 il mandato con rappresentanza per l'esercizio di tutti i poteri indicati nel bando approvato con ____ n. _____ e nel presente contratto *(nel caso di Raggruppamento Temporaneo di Impresa deve essere prevista anche la costituzione in RTI)*;
- a presentare, ove previsto, all'Autorità di gestione del PSR Marche i progetti esecutivi per la realizzazione degli interventi di cui al precedente Art. 4;
- a realizzare interamente detti interventi nel rispetto di tutte le procedure e le disposizioni vigenti;
- a contribuire alla realizzazione della filiera tramite le ulteriori attività specificamente descritte per ciascun soggetto al precedente Art. 6;
- a rispettare tutti gli impegni, vincoli e prescrizioni, nonché ad espletare tutti gli

- adempimenti previsti dal bando approvato con ___ n. _____ in relazione alle singole operazioni/interventi ed al progetto di filiera nel suo complesso;
- *(rispettare ogni altro obbligo previsto dal presente accordo).*

Art. 9 – Obblighi dei partecipanti indiretti

Le parti che si configurano quali partecipanti indiretti si impegnano a:

- a porre in essere le eventuali attività definite all'Art. 5 in funzione della realizzazione del contratto di filiera;
- *(rispettare ogni altro obbligo imposto dal presente accordo).*

Art. 10 – Responsabilità specifiche del soggetto promotore

Il soggetto promotore risponde nei confronti dei partecipanti diretti per eventuali danni economici connessi al mancato espletamento di tutti gli adempimenti posti a suo carico dal ___ n. _____, dal mandato di rappresentanza e dal presente contratto.

Il soggetto promotore risponde altresì nei confronti dei sottoscrittori del presente contratto _____ *(indicare eventuali responsabilità connesse ad ogni altro specifico compito/onere/adempimento affidato al fine dell'utile ed efficace perseguimento degli obiettivi dell'accordo).*

Il soggetto promotore risponde inoltre per atti/fatti dolosi o colposi compiuti che cagionino un danno ingiusto ai sottoscrittori del contratto.

Art. 11 – Responsabilità degli operatori della filiera

Le parti rispondono tra loro per l'inadempimento relativo alla mancata esecuzione di prestazioni/attività/obblighi/impegni assunti con il presente contratto, nonché per eventuali ulteriori danni derivanti dalla mancata realizzazione del progetto di filiera. *Inserire le casistiche di inadempimento che determinano responsabilità a carico dei singoli operatori.*

Art. 12 – Garanzie accessorie e penalità

(Sono individuate ed espresse le garanzie reciproche, anche finanziarie ed economiche, finalizzate alla realizzazione delle operazioni/interventi che gli operatori della filiera attivano per il rispetto degli accordi, ed in relazione ai contenuti dell'art. 12, del presente contratto. Sono inoltre elencate le penalità che saranno poste a carico dei vari operatori della filiera in relazione al mancato rispetto di prestazioni/attività/obblighi/impegni assunti determinano)

Inserire: le caratteristiche (tipologia ed entità) del danno prodotto; le penalità originate dagli inadempimenti.

Art. 13 – Recesso

(Disciplinare le modalità di recesso e gli eventuali effetti del recesso agli oneri già sostenuti e in relazione alla possibilità per la filiera di mantenimento dei requisiti di ammissibilità e finanziabilità)

Sezione seconda

CLAUSOLE RIFERITE AL REPERIMENTO DELLA MATERIA PRIMA ED AI SUCCESSIVI PASSAGGI DEL PRODOTTO FRA I PARTECIPANTI ALL'ACCORDO

Art. 14 – Conferimento materia prima

(per le imprese che abbiano come obbligo statutario il conferimento della materia prima da parte dei soci)

Al fine di concorrere alla quantificazione della materia prima definita al precedente art. 6 le imprese agricole di produzione primaria che sottoscrivono il presente contratto – siano esse partecipanti diretti che indiretti – hanno l'obbligo di garantire il conferimento all'impresa/imprese di trasformazione/commercializzazione i seguenti quantitativi di materia prima:

Impresa agricola	Quantitativo	Tipologia	Impresa di trasformazione/ commercializzazione destinataria

(indicare eventuali parametri di qualità maggiorativi del prezzo, servizi offerti e relative condizioni)

in alternativa

Art. 14 – Acquisto di materia prima

(per le imprese di trasformazione/commercializzazione che acquistano la materia prima da parte da produttori di base singoli o associati)

Al fine di concorrere alla quantificazione della materia prima definita al precedente art. 6 l'impresa di trasformazione

Al fine di concorrere alla quantificazione della materia prima definita al precedente art. 6, l'impresa di trasformazione/commercializzazione _____
_____ *(indicare denominazione e ragione sociale)* si obbliga ad

acquistare dalle seguenti imprese agricole di produzione di base, che accettano, a decorrere dalla sottoscrizione del presente accordo i quantitativi di prodotto a fianco di ciascuno indicati al prezzo espressamente riportato:

Impresa agricola	Quantitativo	Tipologia	Prezzo

L'acquisto avverrà alle seguenti condizioni: *(indicare tutte le condizioni, compresi eventuali parametri di qualità maggiorativi del prezzo, servizi offerti e relative modalità di erogazione)*

Le parti indicate nel presente articolo si impegnano rispettivamente ad acquistare e cedere annualmente i quantitativi di materia prima sopra definiti per tutta la durata del presente accordo.

(Ulteriori clausole contrattuali ritenute necessarie da operatori e soggetto promotore della filiera relativamente a ritardi di fornitura, penali, ecc.)

Nel caso in cui le imprese di trasformazione/commercializzazione siano più di una le indicazioni di questo articolo vanno riprodotte per ciascuna di dette imprese coinvolte nell'accordo *(Regolazione eventuale successiva fase di passaggio fra imprese di trasformazione/commercializzazione)*

Art. 15 – Conferimento di materia prima/prodotti semilavorati

(Per le imprese di trasformazione/commercializzazione che hanno ottenuto tramite il conferimento di materia prima ai sensi dell'art. 14 e che conferiscono materia prima/prodotti semilavorati ad altre imprese di trasformazione/commercializzazione partecipanti al contratto)

L'impresa di trasformazione/commercializzazione _____
 _____ *(denominazione e ragione sociale)*, si obbliga a conferire a decorrere dalla sottoscrizione del presente contratto i quantitativi di materia prima/prodotto semilavorato di seguito indicati:

Tipologia materia prima	Quantitativi
totale	

Il conferimento avverrà alle seguenti condizioni: *(indicare tutte le condizioni)*

L'impresa conferente si impegna a mettere a disposizione annualmente i quan-

titativi di materia prima/prodotti semilavorati sopra definiti per tutta la durata del presente accordo.

Nel caso in cui le imprese di trasformazione/commercializzazione siano più di una le indicazioni di questo articolo vanno riprodotte per ciascuna di dette imprese coinvolte nell'accordo)

in alternativa

Art. 15 – Cessione di materia prima/prodotti semilavorati

(Per le imprese di trasformazione/commercializzazione che hanno ottenuto tramite il conferimento di materia prima ai sensi dell'art. 14 e che cedono materia prima/prodotti semilavorati ad altre imprese di trasformazione/commercializzazione partecipanti all'accordo)

L'impresa di trasformazione/commercializzazione _____
_____ (denominazione e ragione sociale), si obbliga a cedere a _____ (denominazione e ragione sociale), che accetta, a decorrere dalla sottoscrizione del presente contratto i quantitativi di materia prima/prodotto semilavorato di seguito indicati al prezzo espressamente riportato:

Quantitativo	Tipologia	Prezzo

La cessione avverrà alle seguenti condizioni: *(indicare tutte le condizioni)*

Le parti indicate nel presente articolo si impegnano rispettivamente a cedere ed acquistare annualmente i quantitativi di materia prima/prodotti semilavorati sopra definiti per tutta la durata del presente accordo.

(Indicare ulteriori clausole contrattuali ritenute necessarie da operatori e soggetto promotore della filiera relativamente a ritardi di fornitura, penali, ecc.)

Nel caso in cui le imprese di trasformazione/commercializzazione siano più di una le indicazioni di questo articolo vanno riprodotte per ciascuna di dette imprese coinvolte nell'accordo)

(Regolazione eventuale ulteriore fase di passaggio fra imprese di trasformazione/commercializzazione e imprese di distribuzione)

Art. 16 – Cessione di prodotti finiti

(Disciplina dei rapporti tra le parti)

Sezione terza
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 17 – Durata

L'efficacia del presente contratto decorre dalla sua sottoscrizione e si protrae fino alla fine del terzo (*specificare una eventuale maggior durata*) anno successivo alla verifica di piena operatività della filiera effettuata dall'Autorità di gestione del PSR Marche.

Art. 18 – Controversie

Le parti concordano che per le definizioni di eventuali controversie derivanti dall'attuazione del presente contratto _____
_____ (*indicare il Foro competente ovvero il ricorso ad arbitrato*).

Art. 19 – Disposizioni finali

Per quanto non espressamente previsto nel presente contratto si rinvia alla disciplina generale sui contratti del codice civile, nonché _____
_____ (*indicare eventuali altre intese aggiuntive o altri accordi precedenti che rilevino ai fini degli impegni qui previsti*)

Luogo, data

Firme

NOTA BENE:

Il contratto deve essere accompagnato dalle fotocopie dei documenti di identità valido di ciascun sottoscrittore;

Lo schema non rappresenta un modello vincolante. Gli operatori della filiera sono comunque obbligati ad indicare i contenuti minimi specificati al capitolo 4.

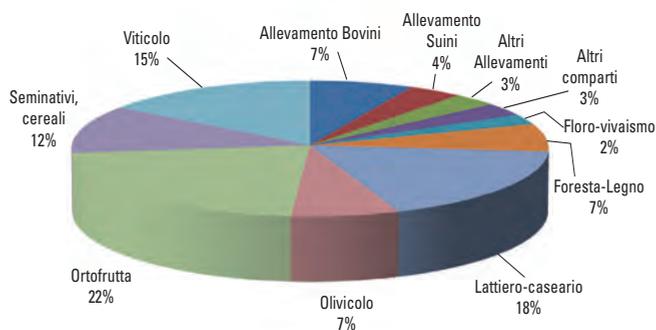
APPENDICE 1

**L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI INTEGRATI
DI FILIERA PER REGIONE**

ITALIA

PROGETTI AMMISSIBILI: 283

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	1.434	5.604.803
112	1	17.000
114	2.132	2.735.783
115	11	1.061.036
121	3.748	285.514.970
122	137	6.490.344
123	773	323.856.305
124	191	29.331.231
125	37	6.130.870
132	302	927.317
133	94	16.634.904
221	7	92.785
223	26	485.500
226	10	673.959
227	5	173.222
311	42	6.902.987
312	6	407.875
313	7	490.000
323	26	525.704
331	23	4.147.779
Totale	9.012	692.204.375

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	1,81%
CM, consorzi di comune	0,32%
Consorzi di bonifica	0,04%
Enti parco	0,02%
Enti di Ricerca, università	0,15%
Altri enti pubblici	0,43%
Totale Pubblici	2,77%
Associazioni di categoria (agricoltura)	0,23%
Cantine sociali	0,36%
Consorzi	0,77%
Cooperative	6,14%
Organizzazioni di produttori	0,13%
Imprese agricole	87,86%
Imprese agro-alimentari	0,23%
Altre imprese	0,60%
Altri soggetti privati	0,90%
Totale Privati	97,21%
Distretti	0,02%

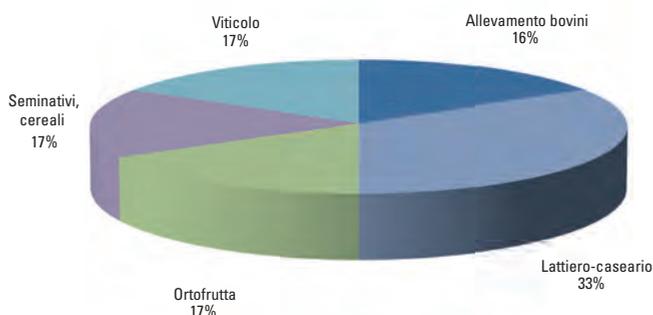
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi, cereali	Ortofrutta	Viticolo	Olivicolo	Lattiero- caseario	Allevam. bovini	Allevam. suini	Altri allevam.	Foresta- Legno	Floro- vivaismo	Altri Comparti
111	8,2	24,3	21,4	13,5	14,9	6,9	1,8	3,0	2,5	2,9	0,5
112	-	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-
114	17,1	21,3	16,1	12,8	16,9	6,3	-	2,1	0,7	6,4	0,3
115	-	50,1	7,5	23,6	-	-	-	9,4	9,4	-	-
121	9,7	27,9	12,3	7,0	21,8	10,3	2,7	2,3	-	2,8	3,2
122	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
123	10,6	36,0	18,4	10,7	12,6	3,1	3,9	1,3	1,3	1,4	0,8
124	16,0	22,6	14,9	6,3	17,7	10,9	2,0	3,5	0,4	4,0	1,7
125	-	-	-	12,4	-	2,6	-	-	82,4	2,6	-
132	29,9	12,2	14,6	2,1	22,5	18,3	-	0,3	-	-	-
133	4,7	12,1	35,1	16,0	18,3	9,7	2,6	1,3	-	-	0,2
221	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
223	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
226	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
227	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
311	22,7	41,0	7,9	0,2	8,4	19,9	-	-	-	-	-
312	-	-	-	-	65,7	34,3	-	-	-	-	-
313	30,6	-	20,4	-	49,0	-	-	-	-	-	-
323	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	-
331	9,8	30,4	11,9	-	40,8	7,2	-	-	-	-	-
Totale	10,2	30,4	15,7	8,9	16,7	6,8	3,1	1,8	2,5	2,1	1,7

BASILICATA

PROGETTI AMMISSIBILI: 16 PROGETTI FINANZIATI: 6

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	126	573.477
114	83	105.600
121	138	19.654.278
123	26	9.974.687
124	13	2.989.380
132	47	163.704
133	8	1.295.000
311	36	6.376.586
312	6	407.875
313	7	490.000
331	23	4.147.779
Totale	513	46.178.367

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	6,6
CM, consorzi di comune	0,6
Enti di Ricerca, università	3,0
Altri enti pubblici	3,6
Totale pubblici	14,4
Associazioni di categoria (agricole)	3,9
Consorzi	0,6
Cooperative	4,2
Imprese agricole	67,9
Imprese agroalimentari	2,2
Altre imprese	1,4
Altri soggetti privati	5,3
Totale privati	85,3
Distretti	0,3

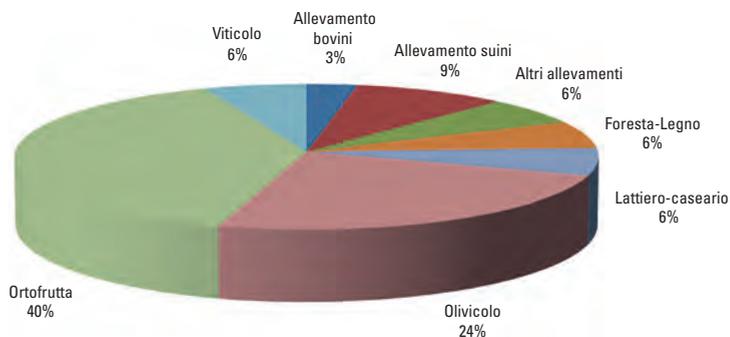
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi, cereali	Ortofrutta	Viticolo	Lattiero caseario	Allevamento bovini
111	6,9	-	5,2	83,3	4,6
114	25,0	-	20,5	17,0	37,5
121	14,7	27,7	28,2	13,1	16,3
123	10,4	20,6	7,1	49,3	12,7
124	9,8	31,6	37,6	16,7	4,2
132	6,4	3,3	19,2	65,9	5,1
133	4,3	10,8	21,6	59,5	3,8
311	15,7	46,7	9,3	9,9	18,5
312	-	-	-	65,7	34,3
313	30,6	-	20,4	49,0	-
331	9,8	30,4	11,9	40,8	7,2
Totale	12,8	27,8	19,3	26,4	13,7

CALABRIA

PROGETTI FINANZIATI: 33

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	32	1.611.607
115	11	1.061.036
123	106	44.486.461
124	13	787.180
133	12	2.738.785
Totale	174	50.685.069

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	0,8
CM, consorzi di comune	0,8
Enti di Ricerca, università	0,8
Totale pubblici	2,3
Consorzi	0,8
Cooperative	13,6
Imprese agricole	69,7
Altre imprese	3,0
Altri soggetti privati	10,6
Totale privati	97,7

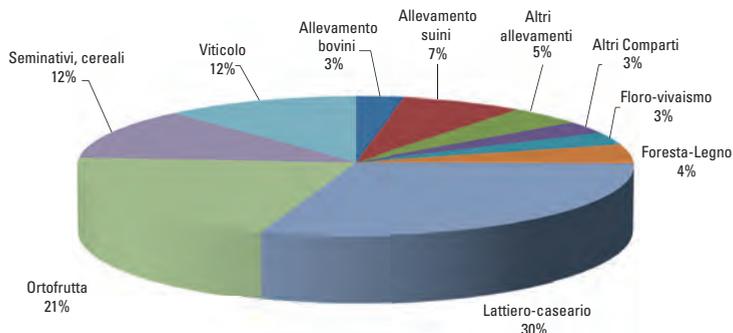
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

CodMisure	Ortofrutta	Viticolo	Olivicolo	Lattiero Caseario	Allevamento bovini	Allevamento suini	Altri allevamenti	Foresta-Legno
111	43,5	3,1	25,9	6,0	3,1	7,5	4,8	6,2
115	50,1	7,5	23,6	-	-	-	9,4	9,4
123	56,4	6,9	20,2	4,6	1,8	4,7	4,1	1,4
124	34,1	7,6	37,9	-	-	10,2	10,2	-
133	16,9	14,1	61,3	-	-	5,1	2,6	-
Totale	53,3	7,2	22,9	4,2	1,7	4,8	4,2	1,6

EMILIA ROMAGNA

PROGETTI FINANZIATI: 67

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	501	359.725
121	1.230	64.004.112
122	35	1.930.154
123	101	32.708.351
124	42	4.793.746
132	24	21.739
133	22	2.887.430
Totale	1.955	106.705.257

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
CM, consorzi di comune	0,1
Enti di ricerca	0,7
Altri enti pubblici	0,1
Totale pubblici	0,8
Associazioni di categoria (agricole)	0,1
Cooperative	7,1
Organizzazioni di produttori	0,1
Imprese agricole e agroal.	91,9
Altri soggetti privati	0,3
Totale privati	99,2

RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi	Floro-vivaismo	Ortofrutta	Viticolo	Lattiero-caseario	Allevamento bovini	Allevamento suini	Altri allevamenti	Foresta-Legno	Altri comparti
111	7,8	8,8	20,7	4,5	44,1	-	1,0	2,5	3,6	7,0
121	7,6	3,7	31,8	6,7	30,7	4,4	9,6	0,7	-	4,8
122	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-
123	13,1	4,7	19,9	11,5	25,1	1,7	16,4	1,0	1,9	4,6
124	11,4	4,1	28,3	6,6	22,4	8,8	8,8	3,2	-	6,4
132	20,2	-	1,2	69,0	-	-	-	9,6	-	-
133	7,3	-	19,8	25,1	18,5	7,3	13,6	7,1	-	1,3
Totale	9,3	3,9	27,0	8,5	27,8	3,7	11,5	1,1	2,4	4,6

FRIULI VENEZIA GIULIA

PROGETTI FINANZIATI (PIF E AC): 39

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
121	263	16.812.303
122	24	1.357.797
123	62	12.792.371
124	7	419.393
125	29	5.009.941
133	4	198.664
221	7	92.785
223	26	485.500
226	10	673.959
227	5	173.222
323	26	525.704
Totale	463	38.541.639

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
Comuni	4,1
CM, consorzi di comune	1,4
Consorzi di bonifica	0,2
Totale pubblici	5,7
Ass. di categoria (agricole)	0,9
Consorzi	0,5
Cooperative	4,5
Imprese agricole	87,1
Altre imprese	0,5
Altri soggetti privati	0,9
Totale privati	94,4

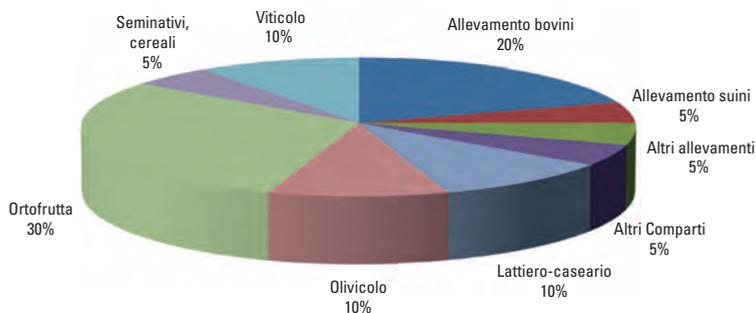
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi	Ortofrutta	Vitecolto	Lattiero-caseario	Allevamento bovini	Allevamento suini	Foresta-Legno	Altri comparti
121	1,6	23,0	21,7	22,5	13,5	5,7	-	12,0
122	-	-	-	-	-	-	100,0	-
123	11,4	17,9	21,6	6,2	18,1	14,0	7,3	3,4
124	-	48,2	-	-	47,0	4,8	-	-
125	-	-	-	-	-	-	100,0	-
133	-	17,6	82,4	-	-	-	-	-
221	-	-	-	-	-	-	100,0	-
223	-	-	-	-	-	-	100,0	-
226	-	-	-	-	-	-	100,0	-
227	-	-	-	-	-	-	100,0	-
323	-	-	-	-	-	-	100,0	-
Totale	4,5	16,6	17,0	11,9	12,4	7,2	24,0	6,4

LAZIO

PROGETTI FINANZIATI: 20

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	15	1.041.330
114	75	58.425
121	180	17.027.738
123	59	20.787.346
124	28	2.239.337
125	5	918.320
132	37	67.635
133	8	1.984.474
Totale	407	44.124.605

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
CM, consorzi di comune	6,2
Totale pubblici	6,2
Ass. di categoria (agricole)	21,9
Imprese agricole e agroal.	37,5
Cooperative	34,4
Totale privati	93,8

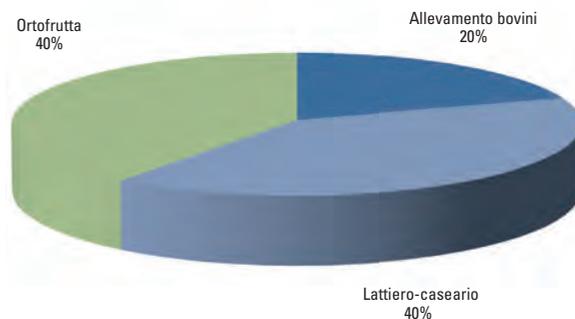
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi, cereali	Ortofrutta	Olivicolo	Vitecolo	Lattiero-caseario	Allevamento bovini	Allevamento suini	Altri allevamenti	Altri Comparti
111	3,4	22,4	16,4	17,2	0,1	33,0	-	7,5	-
114	-	18,5	32,7	5,6	21,1	12,8	-	9,2	-
121	4,3	23,2	13,3	11,9	8,0	21,2	5,0	3,1	10,0
123	3,7	36,9	7,5	7,7	15,4	5,5	17,2	2,8	3,2
124	2,9	44,2	8,8	11,3	6,5	8,8	4,3	3,6	9,7
125	-	-	82,9	-	-	17,1	-	-	-
132	-	11,7	64,6	3,5	-	13,3	-	6,9	-
133	-	-	57,5	18,7	16,8	7,0	-	-	-
Totale	3,6	29,1	14,0	10,0	11,4	12,7	10,3	2,9	5,9

LOMBARDIA

PROGETTI FINANZIATI: 5

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	4	69.757
112	1	17.000
121	62	23.293.251
123	14	28.428.303
124	7	1.864.380
Totale	88	53.672.690

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
Enti di Ricerca, università	6,9
Totale pubblici	6,9
Cooperative	3,0
Imprese agricole	76,2
Imprese agro-alimentari	13,9
Totale privati	93,1

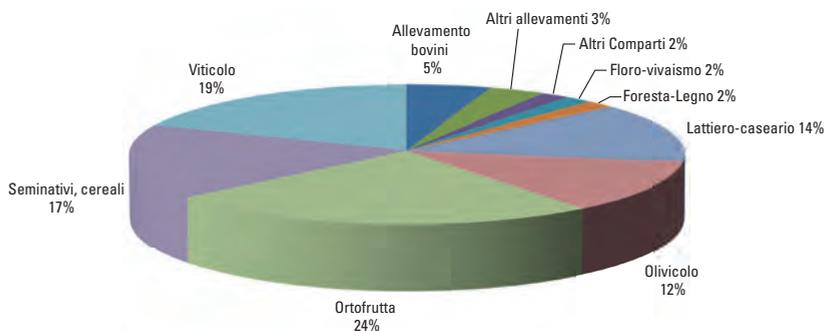
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

CodMisure	Ortofrutta	Lattiero-Caseario	Allevamento-bovini
111	49,0	51,0	-
112	100,0	-	-
121	49,0	33,0	18,0
123	91,0	7,0	2,0
124	61,0	-	39,0
Totale	72,0	18,0	10,0

PUGLIA

PROGETTI FINANZIATI: 58

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	724	1361000
114	958	1248812
121	962	92292886,17
122	2	147856,39
123	194	113647173
124	20	11172474,8
132	26	75000
133	12	2952058
Totale	2.898	222.897.260

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
Enti di ricerca	0,9
Totale pubblici	0,9
Cantine sociali	0,3
Consorzi	0,2
Cooperative	3,1
OOPP	0,5
Imprese agricole	78,5
Imprese agroalimentari	12,6
Altre imprese	1
Altri sogg. Privati	2,9
Totale privati	99,1

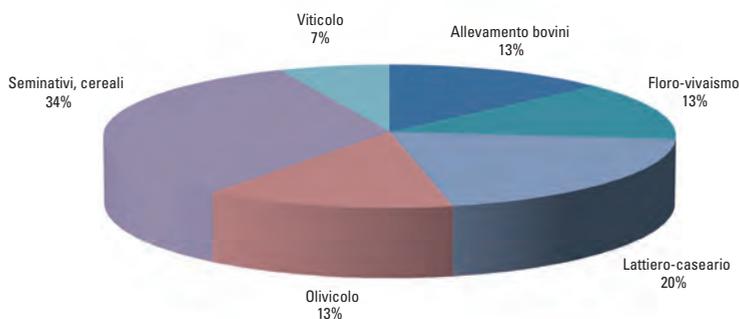
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi, cereali	Floro-vivaismo	Ortofrutta	Viticolo	Olivicolo	Lattiero-caseario	Allevamento bovini	Altri allevamenti	Foresta Legno	Altri comparti
111	11,5	-	28,3	17,1	25,7	10,3	3,6	2,6	-	0,9
114	14,2	1,3	28,3	13,6	26,1	11,5	2,2	2,2	-	0,6
121	9,2	3,2	32,6	13,5	18,9	9,7	4,9	5,3	-	2,6
122	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-
123	8,0	-	36,1	27,6	19,2	7,9	1,1	0,0	0,1	-
124	14,8	-	16,8	22,0	13,0	20,3	6,3	6,8	-	-
132	70,0	-	4,0	22,0	-	4,0	-	-	-	-
133	7,0	-	2,3	63,4	-	27,3	-	-	-	-
Totale	8,9	1,3	33,1	21,8	18,6	9,5	2,9	2,6	0,1	1,1

TOSCANA

PROGETTI FINANZIATI: 15

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
114	28	24.486
121	205	11.149.518
123	18	7.724.309
124	50	3.597.744
132	3	8.800
133	7	1.428.174
311	6	526.400
Totale	317	24.459.431

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
Enti di ricerca	4,3
Soggetti privati	4,3
Ass. di categoria	1,6
Consorzi	1,6
Cooperative	1,6
Imprese agricole	79,9
Imprese agroalimentari	5,9
Altri sogg. Privati	5,1
Soggetti privati	95,7

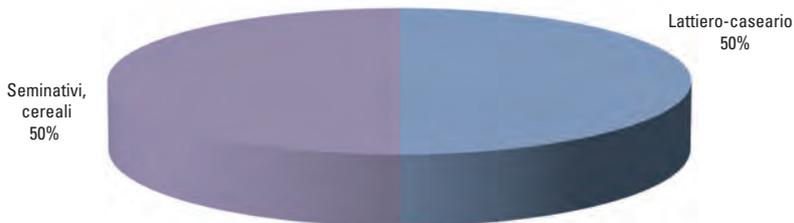
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misura	Cerealicolo	Vitivolo	Olivicolo	Lattiero-caseario	All. bovini	Floro-vivaismo
114	75,5	-	-	-	-	24,5
121	42,4	2,2	2,6	22,7	13,6	16,7
123	50,2	9,0	21,9	11,0	3,3	4,6
124	36,2	-	-	31,3	9,6	22,9
132	31,8	-	-	68,2	-	-
133	21,0	-	28,3	35,3	15,4	-
311	38,0	-	3,0	-	59,0	-
Totale	42,6	3,8	9,8	20,5	10,8	12,4

UMBRIA

PROGETTI FINANZIATI: 2

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	1	113.468
121	29	10.708.003
123	2	11.468.309
124	1	72.030
Totale	33	22.361.810

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	%
Altri enti pubblici	3,6
Totale pubblici	3,6
Cooperative	14,3
Imprese agricole	82,1
Totale privati	96,4

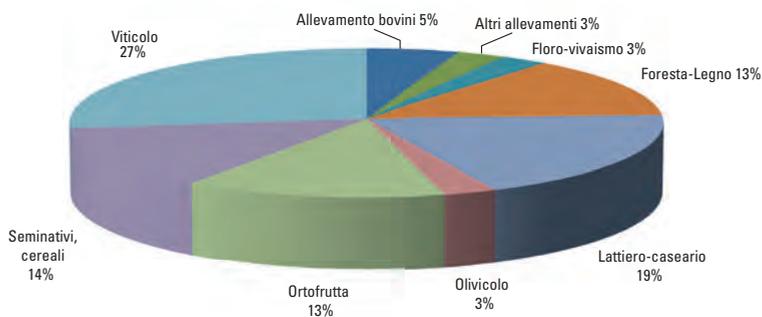
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Seminativi	Lattiero- caseario
111	-	100,0
121	77,8	22
123	34,9	65,1
124	100,0	-
Totale	44,3	55,7

VENETO

PROGETTI FINANZIATI: 37

COMPARTI INTERESSATI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	20	305994
114	904	1178760
121	679	30572882
122	76	3054537
123	186	39511249
124	9	1195566
125	1	42000
132	165	590439
133	21	3150319
Totale	2.061	79.601.746

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	0%
Comuni	0,3
Enti di Ricerca, università	0,1
Altri enti pubblici	0,4
Totale pubblici	0,8
Imprese agricole	91,5
Cooperative	4,0
Consorzi	1,6
Cantine sociali	1,1
Imprese agro-alimentari	0,4
Altre imprese	0,2
Altri soggetti privati	0,4
Totale privati	99,2

RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO

Misure	Cerealicolo	Ortofrutta	Viticolo	Olivicolo	Lattiero-caseario	Allevamento bovini	Altri allevamenti	Foresta-Legno	Floro-vivaismo
111	14,3	22,6	29,0	1,3	5,3	4,6	2,5	20,5	-
114	20,9	18,5	20,9	0,5	24,6	8,4	2,0	1,5	2,8
121	11,2	17,8	20,2	0,6	27,6	17,0	2,2	-	3,3
122	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-
123	14,8	17,3	35,1	2,8	15,9	4,5	4,1	4,5	1,1
124	23,6	12,6	6,4	-	26,3	21,0	-	10,1	-
125	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-
132	2,0	27,4	2,9	0,8	66,9	-	-	-	-
133	6,3	36,2	26,9	3,2	27,4	-	-	-	-
Totale	12,6	17,6	26,8	1,7	20,9	9,2	2,9	6,4	1,8

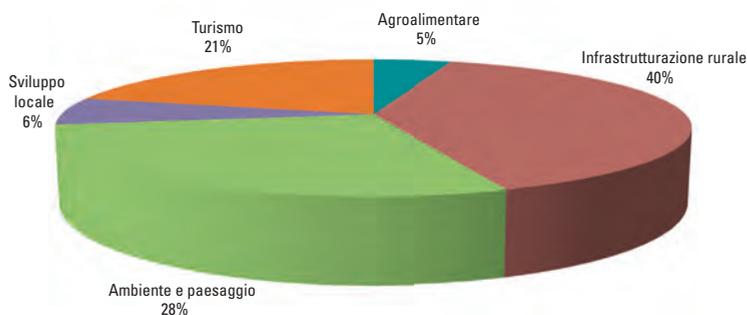
APPENDICE 2

L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI PER REGIONE

ITALIA

PROGETTI FINANZIATI¹: 123

TEMI



MISURE INTERESSATE²

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	4	457.500
114	nd	100.000
121	130	12.083.383
122	60	3.792.439
123	16	5.682.081
124	nd	200.000
125	360	66.552.479
126	nd	100.000
133	5	407.460
211	nd	84.526
213	nd	440.109
214	36	385.036
216	72	6.321.785
221	5	51.506
223	2	36.350
226	36	8.533.574
227	76	12.333.962
311	20	3.480.718
312	2	51.182
313	26	14.709.422
321	147	23.257.613
323	44	8.366.796
341	8	769.600
Totale	1.049	168.197.521

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI³ (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Province	0,1
Comuni	53,4
CM, consorzi di comuni	3,7
Consorzi di bonifica	1,1
Enti parco	0,7
Altri enti pubblici	0,7
Totale pubblici	59,8
Associazioni di categoria (agricoltura)	0,4
Cooperative	1,5
Imprese agricole	35,3
Imprese agro-alimentari	0,1
Altre imprese	1,1
Altri soggetti privati	1,8
Totale privati	40,2

RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E TEMA CARDINE DEL PROGETTO² (%)

	Agro-alimentare	Infrastrutturazione rurale	Ambiente e paesaggio	Sviluppo locale	Turismo	Totale
111	57,7	-	37,3	-	5,0	100,0
114	-	-	100,0	-	-	100,0
121	14,7	-	2,2	-	83,2	100,0
122	81,1	-	13,4	-	5,5	100,0
123	45,4	-	31,1	-	23,5	100,0
124	50,0	-	50,0	-	-	100,0
125	12,3	63,3	11,6	-	12,8	100,0
126	100,0	-	-	-	-	100,0
133	29,5	-	24,5	-	46,0	100,0
214	-	-	100,0	-	-	100,0
216	-	65,1	23,4	-	11,5	100,0
221	-	-	100,0	-	-	100,0
223	-	-	100,0	-	-	100,0
226	72,3	-	19,5	-	8,3	100,0
227	1,2	66,8	14,6	-	17,4	100,0
311	2,9	-	33,2	-	64,0	100,0
312	-	-	100,0	-	-	100,0
313	0,9	-	18,4	-	80,7	100,0
321	9,8	60,3	11,1	-	18,8	100,0
323	3,5	-	4,5	-	91,9	100,0
341	-	-	-	-	100,0	100,0
Totale	16,3	40,5	13,2	-	30,0	100,0

1 Comprende i progetti di Veneto, Lombardia, Friuli V.G., Calabria, Liguria, Lazio

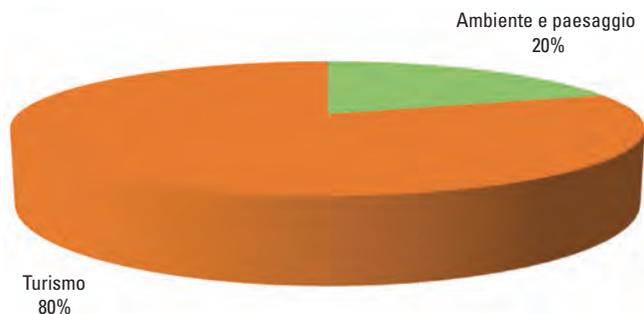
2 Su dati dei progetti di Veneto, Lombardia, Friuli V.G., Calabria, Liguria, Marche in parte

3 Su dati dei progetti di Veneto, Lombardia, Lazio, Friuli V.G., Calabria

VENETO

PROGETTI FINANZIATI: 10

TEMI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
214	1	3.490
216	47	780.293
221	5	51.506
311	5	1.465.000
313	7	4.577.000
321	1	150.000
323	8	2.034.000
341	8	769.600
Totale	82	9.811.414

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	12,3
Totale pubblici	12,3
Associazioni di categoria (agricoltura)	1,8
Imprese agricole	82,5
Altri soggetti privati	3,5
Totale privati	87,7

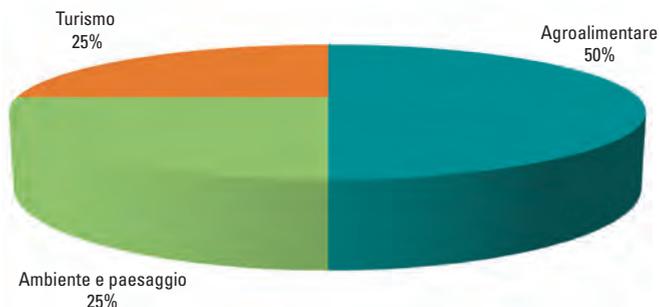
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO (%)

CodMisure	Ambiente e paesaggio	Turismo
214	100,0	-
216	100,0	-
221	100,0	-
311	-	100,0
313	-	100,0
321	-	100,0
323	-	100,0
341	-	100,0
Totale	5,6	94,4

LOMBARDIA

PROGETTI FINANZIATI: 4

TEMI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	4	202.000
121	8	1.345.000
122	48	3.132.975
123	10	2.896.000
125	48	8.424.350
216	2	9.000
223	2	36.350
226	31	5.650.000
311	4	1.204.000
313	19	1.861.033
321	2	2.394.800
323	11	1.316.000
Totale	189	28.471.508

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	50,0
CM, consorzi di comune	6,1
Consorzi di bonifica	0,9
Enti parco	0,9
Altri enti pubblici	2,6
Totale Pubblici	60,5
Associazioni di categoria (agricoltura)	0,9
Cooperative	0,9
Imprese agricole	23,7
Altre imprese	7,0
Altri soggetti privati	7,0
Totale Privati	39,5

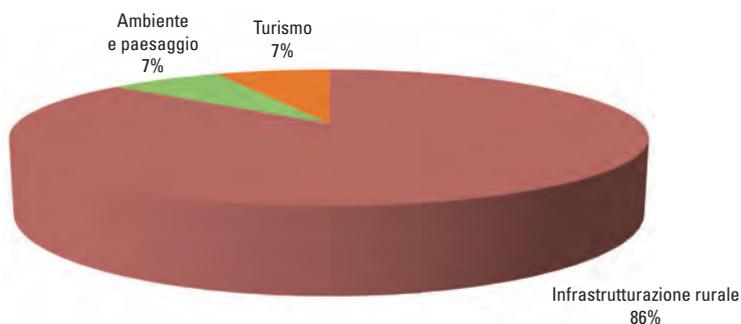
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO (%)

CodMisure	Agroalimentare	Ambiente e paesaggio	Turismo
111	90,1	-	9,9
121	62,5	-	37,5
122	93,4	-	6,6
123	60,1	-	39,9
125	79,5	2,1	18,4
216	-	100,0	-
223	-	100,0	-
226	89,4	-	10,6
311	-	100,0	-
313	3,0	63,7	33,3
321	75,2	-	24,8
323	23,6	-	76,4
Totale	68,9	9,2	22,0

CALABRIA

PROGETTI FINANZIATI: 57

TEMI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
125	297	44.734.280
216	20	3.379.514
227	60	6.987.107
321	135	14.435.638
Totale	512	69.536.539

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Province	0,3
Comuni	93,3
CM, consorzi di comune	3,2
Consorzi di bonifica	2,2
Altri enti pubblici	0,6
Totale Pubblici	99,7
Associazioni di categoria (agricoltura)	0,3
Totale Privati	0,3

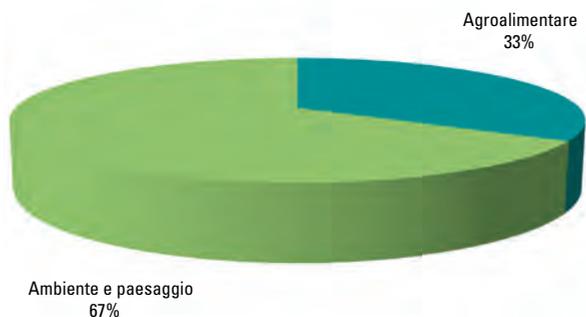
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO (%)

CodMisure	Infrastrutturazione rurale	Ambiente e paesaggio	Turismo
125	81,9	4,9	13,2
216	82,8	3,8	13,3
227	79,1	6,4	14,4
321	78,7	3,3	18,0
Totale	81,0	4,7	14,3

LIGURIA

PROGETTI FINANZIATI: 3

TEMI



MISURE INTERESSATE

Misura	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
111	-	200.000
114	-	100.000
122	-	350.000
123	-	2.000.000
124	-	200.000
125	-	1.648.089
126	-	100.000
133	-	150.000
226	-	1.150.000
227	-	500.000
Totale		6.398.089

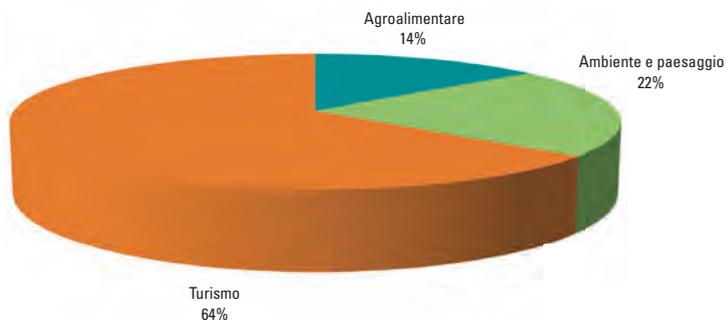
RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO (%)

CodMisure	Agroalimentare	Ambiente e paesaggio
111	25,0	75,0
114	-	100,0
122	42,9	57,1
123	15,0	85,0
124	50,0	50,0
125	24,3	75,7
126	100,0	-
133	33,3	66,7
226	17,4	82,6
227	20,0	80,0
Totale	22,7	77,3

FRIULI VENEZIA GIULIA

PROGETTI FINANZIATI: 14

TEMI



MISURE INTERESSATE

Misure	N. domande	Importo approvato (risorse pubbliche)
121	122	10.738.383
122	12	309.464
123	6	786.081
125	15	3.111.600
133	5	257.460
216	3	131.478
226	5	463.574
227	16	793.515
311	11	811.718
312	2	51.182
321	9	1.866.521
323	25	398.726
Totale	231	19.719.702

TIPOLOGIE DI BENEFICIARI (%)

Tipologie di beneficiari	(%)
Comuni	9,4
CM, consorzi di comune	2,2
Enti parco	0,4
Totale Pubblici	12,1
Cooperative	4,5
Imprese agricole	81,6
Imprese agro-alimentari	0,4
Altri soggetti privati	1,3
Totale Privati	87,9

RISORSE PUBBLICHE PER MISURA E COMPARTO (%)

CodMisure	Agro-Alimentare	Ambiente e paesaggio	Turismo
121	8,7	2,4	88,9
122	0,0	100,0	0,0
123	68,3	8,8	22,9
125	0,0	100,0	0,0
133	27,2	0,0	72,8
216	0,0	65,9	34,1
226	0,0	100,0	0,0
227	0,0	45,6	54,4
311	12,8	0,0	87,2
312	0,0	100,0	0,0
321	2,7	86,7	10,6
323	0,0	100,0	0,0
Totale	8,6	34,1	57,3

Finito di stampare nel mese di agosto 2012
da CSR Centro Stampa e Riproduzione srl
via di Pietralata, 157 - 00158 Roma



**PIANO STRATEGICO DELLO SVILUPPO RURALE
L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI**

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20 - 00187 Roma

reterurale@politicheagricole.gov.it
www.reterurale.it

